

## XCIV.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 10 MARZO 1954

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LEONE

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Congedo</b> . . . . .	6137	<b>Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi emanati durante il periodo della Costituente</b> ( <i>Annunzio di costituzione</i> , . . . . .)	6138
<b>Comunicazione del Presidente</b> . . . . .	6138	<b>Commissione speciale per il disegno di legge sul Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro</b> ( <i>Annunzio di costituzione</i> ) . . . . .	6138
<b>Comunicazioni del Governo</b> ( <i>Seguito e fine della discussione</i> ):		<b>Commissione speciale per il disegno di legge sull'incremento della produttività</b> ( <i>Annunzio di costituzione</i> ) . . . . .	6138
PRESIDENTE . . . . .	6139, 6142, 6150, 6152, 6172, 6173, 6181, 6182, 6183, 6186, 6187, 6188	<b>Interrogazioni, interpellanza e mozioni</b> ( <i>Annunzio</i> ):	
SCELBA, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> . . . . .	6139, 6150	PRESIDENTE . . . . .	6188, 6201
TINZI . . . . .	6150	SCIORILLI BORRELLI . . . . .	6201
NENNI PIETRO . . . . .	6152	DE PIETRO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> . . . . .	6201
SCOTTI ALESSANDRO . . . . .	6156	<b>Risposte scritte ad interrogazioni</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	6138
DE MARSANICH . . . . .	6158	<b>Sui lavori della Camera:</b>	
COVELLI . . . . .	6161	PRESIDENTE . . . . .	6201
ROSSI PAOLO . . . . .	6163	<b>Votazione nominale</b> . . . . .	6178
PACCIARDI . . . . .	6165		
RAPELLI . . . . .	6167		
PAJETTA GIAN CARLO . . . . .	6168		
DI GIACOMO . . . . .	6174		
MORO . . . . .	6175		
LACONI . . . . .	6181, 6183		
DUGONI . . . . .	6183, 6185		
MADIA . . . . .	6186		
LUCIFERO . . . . .	6186		
LIZZADRI . . . . .	6188		
LUZZATTO . . . . .	6188		
NENNI GIULIANA . . . . .	6188		
TARGETTI . . . . .	6188		
CARONIA . . . . .	6188		
GRASSI NICOLOSI ANNA . . . . .	6188		
CORONA ACHILLE . . . . .	6188		
COGGIOLA . . . . .	6188		
BONFANTINI . . . . .	6188		
<b>Proposte di legge</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	6138		

La seduta comincia alle 16.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

**Congedo.**

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Di Stefano Genova.

(È concesso).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 MARZO 1954

### Annunzio di costituzione di Commissioni speciali.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione speciale per l'esame del disegno concernente la ratifica dei decreti legislativi emanati dal Governo durante il periodo della Costituzione, ha proceduto alla propria costituzione nominando Presidente l'onorevole Tozzi Condivi, Vicepresidenti gli onorevoli Marzotto e Jacometti e Segretari gli onorevoli Castellarin e Bettiol Francesco Giorgio.

La Commissione speciale per l'esame del disegno di legge sull'ordinamento e le attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha nominato Presidente l'onorevole Bucciarelli Ducci; Vicepresidenti gli onorevoli Simonini e Di Vittorio, Segretari gli onorevoli De' Cocci e Maglietta.

Infine la Commissione speciale per l'esame del disegno di legge sull'attuazione di iniziative intese ad incrementare la produttività ha pure proceduto alla sua costituzione nominando Presidente l'onorevole Santi, Vicepresidenti gli onorevoli Matteotti Giancarlo e Bonino; Segretari gli onorevoli Alpino e Amendola Pietro.

Per l'esame di quest'ultimo disegno di legge il Governo ha chiesto l'urgenza.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'urgenza è accordata.

*(Così rimane stabilito).*

### Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la VI Commissione permanente (Istruzione) ha proceduto oggi alla votazione per la nomina del presidente e di un vicepresidente. Sono risultati eletti: a presidente l'onorevole Segni, a vicepresidente l'onorevole Resta.

A sua volta la IV Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha proceduto alla votazione per la nomina di un vicepresidente e di un segretario. Sono risultati eletti: a vicepresidente l'onorevole Ferreri Pietro e a segretario l'onorevole Turnaturi.

### Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare

*dei deputati De Lauro Matera Anna, Cavaliere Alberto, Gaudioso, Malagugini, Marangone Vittorio, Mazzali e Della Seta*

« Immissione nei ruoli dei professori idonei » (695);

*dei deputati Venegoni e Bigiandi:*

« Miglioramenti delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali nell'industria » (696);

*dal deputato Colitto:*

« Richiamo in vigore per un triennio della legge 4 novembre 1951, n. 1188, concernente concorsi ospedalieri » (697);

*dei deputati Coggiola, Ghislandi, Turchi, Ferri, Martuscelli, Matteucci, Caprara, Angelini Ludovico, Grilli e Luzzatto*

« Modificazioni al testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi amministrativi comunali, approvato con decreto presidenziale 5 aprile 1951, n. 203 » (698);

*dei deputati D'Onofrio, Basso, Turchi, Berlinguer, Gianquinto, Guadalupi, Caprara e Luzzatto.*

« Norme per la garanzia dell'inviolabilità della libertà personale e del domicilio in attuazione degli articoli 13 e 14 della Costituzione della Repubblica italiana » (699);

*dei deputati Gatto, D'Este Ida, Facchin, Riva, Pacati, Gianquinto, Cavallari Nerino e Poletti.*

« Abrogazione del secondo e terzo comma dell'articolo 2 del decreto legislativo luogotenenziale 18 gennaio 1945, n. 48, sulle norme per la modificazione alle piante organiche del personale degli Enti locali » (700);

*dei deputati Pastore e Morelli:*

« Pagamento mensile anticipato delle rate di pensione a carico dell'Istituto nazionale della previdenza sociale » (701).

Avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, le proposte saranno stampate, distribuite e trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno essere esaminate in sede referente o legislativa.

### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

### Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, osservatori e scrittori politici di ogni tendenza, a proposito del dibattito sul voto di fiducia, hanno ripreso ad esaminare e considerare i difetti e le imperfezioni del sistema dell'istituto parlamentare bicamerale, come è stato attuato dalla nostra Costituzione, che non ha riscontro e precedenti in nessun altro paese a regime parlamentare. La anomalia più grave si rileva soprattutto nel fatto che il nostro Parlamento è diviso in due Assemblee le quali hanno uguale autorità, derivante dalla comune origine popolare, e funzioni e poteri perfettamente identici. Ne deriva che la discussione successiva a quella effettuata in uno dei due rami del Parlamento, per quanto riguarda gli oratori di opposizione, si rivela quasi sempre come il prolungamento della prima e spesso si riduce ad una mera ripetizione di motivi già superati.

A rendere più dannoso l'errore del sistema concorrono da una parte la scarsa utilità della discussione, nei dibattiti di natura squisitamente politica, perché si determini un mutamento dei convincimenti personali o si maturi una decisione individuale — dato che le decisioni stesse vengono prese, molte volte, persino prima del dibattito, dagli organi responsabili — e dall'altra il presupposto che più che alla Camera si parla al paese, e per conseguenza più che a determinare la convinzione dei parlamentari si mira alla propaganda politica.

Se il sistema è difettoso di per sé, la prassi ne ha aggravato gli inconvenienti con l'appesantire notevolmente l'attività del Parlamento.

Gli inconvenienti indicati, che si ripetono per la discussione di ogni atto sottoposto alla approvazione delle due Assemblee, acquistano particolare gravità allorché si tratta del voto di fiducia al Governo. La lunghezza del dibattito in due Assemblee crea una stasi nell'attività legislativa e amministrativa dello Stato, dal momento che ogni Governo, per un dovere di correttezza parlamentare, è costretto a limitare la propria attività finché non abbia riportato la fiducia delle Camere. Ci permettiamo di richiamare l'attenzione dell'Assem-

blea su queste osservazioni di metodo, perché tutto ciò che pregiudica la funzionalità degli istituti democratici, e in modo particolare del Parlamento e del Governo, potrebbe alla lunga incidere sulla essenza stessa del regime parlamentare.

Un tipico esempio di rigidità della discussione parlamentare e della scarsa considerazione, da parte degli avversari, degli argomenti esposti nel precedente dibattito, è dato dall'insistente ritorno al tema di una pretesa illegittimità — non si sa bene se politica o costituzionale — dell'attuale Governo, perché formato dai partiti che sarebbero stati battuti nelle elezioni del 7 giugno. Nessuno ha ritenuto di dover prendere atto in questa Assemblea di quanto è stato detto nell'altra, e cioè che la legittimità di un Governo procede dalla fiducia accordata dalla maggioranza del Parlamento; e che il mancato scatto della legge elettorale non può annullare il fatto che ben 13 milioni di elettori hanno validamente votato per i quattro partiti della coalizione democratica.

Gli oratori di estrema sinistra non hanno tenuto conto neppure di quanto ha scritto l'onorevole Togliatti dopo il 7 giugno, e cioè: « Il partito della D. C. — noi l'abbiamo sempre detto e riconosciuto e in qualsiasi momento siamo disposti a ripeterlo — ha ottenuto il maggior numero di seggi tanto alla Camera quanto al Senato e continua quindi ad essere il partito attorno al quale inevitabilmente si deve svolgere qualsiasi gioco parlamentare positivo ».

La pretesa illegittimità del Governo nascerebbe pertanto solo dal presupposto che la democrazia cristiana, per realizzare la maggioranza parlamentare, senza la quale, come le esperienze delle ultime crisi hanno dimostrato, non è possibile governare, ha rivolto il proprio invito ad alcuni partiti piuttosto che ad altri. Ora, se è comprensibile il disappunto dei non prescelti, non è lecito trasformare una questione di scelta in argomento di illegittimità.

La formazione di un Governo di maggioranza, che è la regola dei regimi democratici — i Governi di unione nazionale costituiscono l'eccezione e per periodi di emergenza — non significa per altro « la messa al bando » della vita democratica dei partiti, come si è da vari settori asserito, che non fanno parte della maggioranza e meno ancora delle istanze legittime di questi partiti. Un Governo, per il solo fatto di essere il Governo, ha il dovere di tener conto delle legittime richieste di qualsiasi gruppo sociale che è parte integrante

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI      SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 MARZO 1954

della nazione. I limiti dell'accoglimento di queste istanze possono essere determinati da una valutazione politica, ma aprioristicamente nessun Governo potrebbe trascurarle soltanto perché esse sono proposte o caldegiate da partiti che non sono entrati nella coalizione governativa. Ma, ammesso questo, si deve respingere come illegittima la pretesa delle minoranze di imporre alla maggioranza la politica da seguire. A parte che questo corrisponde alle regole del gioco democratico, che significato avrebbe il fatto che la democrazia cristiana, avendo ottenuto il maggior numero di seggi, costituisce il partito, come ha affermato l'onorevole Togliatti, « attorno al quale si deve svolgere qualsiasi gioco parlamentare positivo », se poi le si nega il diritto di realizzare la sua politica, si pongono veti contro i suoi rappresentanti, e si minaccia addirittura di sollevare il paese se essa chiede al Parlamento di attuare un punto fondamentale della sua politica, come per esempio la ratifica della C.E.D. ?

Si consideri infine che in un regime democratico la partecipazione al potere non si realizza soltanto con la partecipazione al Governo, ma con le possibilità offerte a tutti dal sistema democratico, di porre istanze di discuterle liberamente, di trovare consensi nella pubblica opinione, in sostanza con la facoltà data alle forze politiche e sindacali e morali di farsi valere, anche fuori del governo.

A nessuno verrebbe in mente, in un paese libero come l'Inghilterra, che si debba ritenere posta al bando della vita democratica la classe lavoratrice inglese che vota per i laburisti, per il solo fatto che al governo sono i conservatori. Simili assurdità possono accettarsi per difetto di senso critico e sostenersi per mascherare la concezione totalitaria del potere.

Queste asserzioni — verità semplici ed elementari — portano a concludere anche sulla assurdità della tesi che non possa farsi una politica di progresso sociale, senza il concorso dei partiti che di tale progresso si affermano i promotori, per altro arbitrariamente monopolistici, o una politica nazionale senza la partecipazione al governo di partiti che se ne presumono depositari unici. Simili tesi possono servire alla polemica spicciola per accusare come reazionari, o dotati di scarso senso patriottico, i partiti governativi e per nascondere una opposizione pregiudiziale che si fonda su ben altri e più sostanziali motivi.

Se nella dichiarazione programmatica e nel discorso di replica al Senato ci siamo sof-

fermati sulle ragioni costitutive del Governo di coalizione democratica non è per una esigenza di pura storia, ma per rispondere a precise domande formulate dai partiti e per soddisfare alle istanze di larghi strati dell'opinione pubblica, dato che l'atteggiamento delle forze politiche ha un valore determinante nella scelta delle alleanze, con ripercussioni che possono essere di vasta portata per l'avvenire democratico del nostro paese. E se abbiamo insistito sul problema della cosiddetta alternativa socialista non è per continuare, in sede governativa, una polemica fra due partiti, ma per il particolare peso che la politica del P.S.I. ha nella vita nazionale. Questo nostro interessamento costituisce, del resto, un indice della importanza che annettiamo ai problemi della classe lavoratrice di cui il P.S.I. è uno dei rappresentanti. Non potrà perciò dolersene il P.S.I. e tanto meno il Parlamento e le altre forze politiche impegnate al consolidamento delle istituzioni democratiche.

Contro il presente Governo si è dichiarata una opposizione di fondo — e a fondo — da parte dei socialcomunisti, per la formula, per la mancanza di un programma sociale e per gli uomini.

Vediamo quale è la realtà. L'onorevole Togliatti, parlando il giorno 30 gennaio ultimo scorso sulle dichiarazioni del governo Fanfani, rivolto ai deputati democratici cristiani affermava « Voi democristiani avete fatto circolare la voce che in questa Camera non vi possono essere maggioranze precostituite. Non è vero. Ma le maggioranze si precostituiscono sollecitando l'accordo politico con altri gruppi e non proclamando, come hanno fatto gli oratori democristiani, che o si accetta il programma clericale o non si fa un Ministero. Questo rivela l'aspirazione democristiana a mantenere il monopolio politico del potere. La vostra pretesa di mantenere il dominio assoluto del potere è il punto di partenza della crisi. Voi chiedete la collaborazione del partito liberale, quando il partito liberale vi chiede il dicastero della pubblica istruzione glielo negate, un altro partito vi chiede il dicastero della giustizia in cambio della sua collaborazione, e voi gli negate anche questo. Perché agite in tal modo? La prima esigenza che noi presentiamo — diceva con forza l'onorevole Togliatti — è dunque che la si faccia finita con la vostra rivendicazione del monopolio del potere; quel gruppo che appoggia il Governo ha il diritto di partecipare alla responsabilità ministeriale: questa è una regola di correttezza parlamentare ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 MARZO 1954

La risposta da parte della democrazia cristiana all'onorevole Togliatti e a quanti di ogni settore politico si proclamarono d'accordo con lui, non tardò a venire con la formazione dell'attuale governo, sorto appunto sulla base di un preventivo accordo politico e programmatico di azione governativa. Un ministro liberale è al dicastero della pubblica istruzione. La democrazia cristiana ha offerto il ministero della giustizia al P.S.D.I., il quale lo ha rifiutato. A tre fra i più importanti dicasteri, attraverso i quali può realizzarsi una politica sociale, presiedono deputati socialdemocratici; per non parlare delle altre posizioni tenute dai partiti della coalizione governativa.

Nonostante ciò, l'atteggiamento dei social-comunisti nei confronti del nuovo Governo non è mutato, anzi la loro opposizione si è manifestata in forme più rigorose, forse proprio per la formula del nuovo Governo, che può avere miglior successo di un Governo monocoloro.

Quanto al programma sociale, l'onorevole Nenni, parlando il 19 gennaio a Torino, proclamava che « i problemi del terzo tempo sociale sono essenzialmente tre: il problema degli investimenti per industrializzare le zone cosiddette depresse, che deve provocare interventi e investimenti dello Stato, giacché la tanto celebrata iniziativa privata — la quale ha del resto un vastissimo campo in cui per ora e per molto tempo ancora non deve essere infastidita, giacché non può essere sostituita — la tanta decantata iniziativa privata non può operare, poiché non esistono in queste zone le condizioni perché essa affronti il costo sociale della industrializzazione col solo criterio che vale per essa, quello del reddito sicuro, immediato ed abbondante. La seconda esigenza è riprendere la riforma fondiaria, estenderla in tutto il territorio nazionale, attuarla con criteri che non possono essere uniformi... La terza esigenza è la riforma della burocrazia, del trattamento economico dei dipendenti statali, parastatali e degli enti pubblici fino alla disciplina ed al risanamento delle carriere... ».

Può dirsi che il programma governativo non tenga conto di queste « esigenze » solo per la discordanza circa le modalità di attuazione, per altro non ancora definite, che potranno poi liberamente discutersi in sede di approvazione dei relativi disegni di legge? È a tutti noto che proprio i problemi indicati dall'onorevole Nenni come fondamentali del terzo tempo sociale, hanno formato oggetto di misure legislative e costituiscono motivo d'orgoglio e titolo d'onore dei governi passati e

dell'attività della precedente legislatura. La Cassa per il Mezzogiorno, le leggi sulla industrializzazione del Mezzogiorno, la legge-stra-laccio, stanno a dimostrare che l'attuazione del terzo tempo sociale è in marcia e da tempo. Il presente Governo si è impegnato ad accelerare i tempi di esecuzione delle leggi in vigore, ad ampliare i programmi, a reperire a tal fine, soprattutto attraverso la lotta alle evasioni fiscali, i mezzi finanziari occorrenti, e ha fatto propri i progetti elaborati per il settore sociale dagli onorevoli De Gasperi, Pella e Fanfani, mentre non mancherà di sollecitare interventi esteri, in attuazione del punto secondo del patto atlantico. E benché i ministri democristiani che si sono succeduti durante gli ultimi anni e nei dicasteri sociali e in quelli finanziari non siano venuti meno alle aspettative, abbiamo affidato a due uomini del partito socialdemocratico, gli onorevoli Tremelloni e Vigorelli, due dicasteri chiave dell'azione governativa sociale e ciò non soltanto per il loro valore personale, ma perché, presidenti delle due Commissioni per la disoccupazione e la miseria, potessero portare al Governo la esperienza diretta e immediata e la conoscenza più recente dei più gravi fenomeni che ci impegnano a lottare contro la miseria e la disoccupazione.

Ma tutto questo non conterebbe nulla...

Per quanto riguarda gli uomini, si è accennato anche alla politica di repressione — svolta negli anni passati — in occasione di agitazioni sindacali; e da più parti si è messa in contrasto tale politica con quella illuminata e liberale dell'onorevole Giolitti dopo il 1898.

Se gli oratori di opposizione avessero scorso gli annali dell'*Avanti* dal 1900 fino al 1910 — l'era aurea giolittiana — e poi la collezione del 1920, quando cioè ritornò al potere, avrebbero scoperto come l'onorevole Giolitti non esitò a ricorrere alle armi per reprimere i conflitti sociali di quegli anni; e che le vittime furono ben più numerose di quelle che si è soliti addebitare a chi ha avuto la grave responsabilità di tutelare l'ordine pubblico negli anni torbidi di questo dopoguerra. (*Commenti a sinistra*). E poi, onorevole Nenni, quando si è trattato delle vittime, ben più numerose e, in un sol giorno, di quelle avutesi in tanti anni in Italia, dei carri armati e delle bombe proletarie di Berlino, da che parte ella si è schierato?

La verità e l'obiettività non andrebbero dimenticate nella più accesa lotta politica.

Se i motivi addotti per la opposizione di fondo contro il governo non sussistono, quali

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 MARZO 1954

le vere ragioni della opposizione dell'estrema sinistra?

L'onorevole Riccardo Lombardi, abbandonando i vieti motivi portati qui dagli oratori di parte comunista e su cui da anni insiste la propaganda spicciola degli attivisti comunisti, ha cercato ieri col suo discorso di riportare i termini della lotta politica italiana sul piano della politica mondiale e classista. L'onorevole La Malfa gli ha brillantemente replicato (*Commenti a sinistra*), dimostrando come sotto l'ampia volta della grande costruzione si celi il tentativo di blandire le forze democratiche. E forse non a torto lo stesso onorevole La Malfa ha affermato che è da preferirsi la franchezza dell'onorevole Togliatti alle lusinghe dell'onorevole Lombardi. Ma su un punto si potrebbe anche essere d'accordo con l'onorevole Lombardi, e cioè che la lotta che si combatte oggi nel mondo è lotta di imperialismo, se egli volesse però riconoscere che l'imperialismo sovietico è totalitario, negatore delle libertà personali e che di tale imperialismo sono strumento i partiti comunisti degli Stati democratici. Se l'onorevole Lombardi ammettesse esplicitamente — come li ammetterà certamente nel suo intimo — questi fatti, allora ci avrebbe fornito un altro argomento contro la politica perseguita dal suo partito e un ulteriore motivo di legittimità alla politica dei partiti democratici (*Commenti a sinistra*).

L'onorevole Lombardi, per giustificare il diverso atteggiamento del P. S. I. rispetto a quello di tutti gli altri partiti socialisti del mondo libero, che conducono una netta opposizione al P. C., ha affermato che la posizione del P. S. I. sarebbe determinata dalle condizioni economiche dell'Italia, pari a quelle dell'India, del Giappone e dell'Indonesia, dove però i partiti socialisti sostengono una lotta uguale a quella del partito socialista nenniano. (*Proteste a sinistra*).

LIZZADRI. Partito socialista italiano.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non è chi non veda come l'onorevole Lombardi sia andato troppo lontano a cercare una giustificazione che ha tutta l'aria di una vera trovata: a nessuna può saltare in mente di mettere sullo stesso piano l'Italia con paesi così lontani dall'Europa. La verità è invece che la differenza consiste unicamente nella diversissima posizione che il partito socialista nenniano ha assunto rispetto ai problemi della libertà in confronto a quella dei partiti socialisti nei paesi liberi.

LIZZADRI. Che ne sa lei? Parli con rispetto del nostro partito!

PRESIDENTE. Non ho sentito che si mancasse di rispetto. La dizione sarà imprecisa o artificiosa, ma non costituisce evidentemente una mancanza di rispetto.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Scendendo dalla stratosfera della visione politica dell'onorevole Lombardi, la ragione vera dell'opposizione socialcomunista contro il presente Governo sta nell'atteggiamento che questo e i partiti della coalizione hanno assunto di fronte al totalitarismo comunista, nella loro riaffermata volontà di difendere la democrazia e la libertà contro la minaccia totalitaria.

Dal 7 giugno in poi, ad ogni crisi, viene ripresentata da parte dei socialcomunisti, e soprattutto dai nenniani... (*Rumori a sinistra*), dai socialisti italiani, la tesi secondo la quale il Governo, per adeguarsi alla presunta volontà popolare, dovrebbe orientare la sua politica verso un nuovo corso caratterizzato dalla fine della lotta anticomunista. Questa proposta viene presentata in varie forme e configurata come una « tregua », come la « fine della rissa ideologica », come una doverosa « non discriminazione », come una politica di « pacifica distensione degli animi ». In politica estera ci si chiede, oltre alla distensione, un atteggiamento di equidistanza nel contrasto tra l'Occidente e l'Oriente. A queste condizioni qualsiasi Governo formato da partiti di sinistra, di centro e di destra, fosse a presiederlo anche un fascista, potrebbe sperare di avere la benevola astensione e persino i voti dei socialcomunisti. Chi non accetta una simile impostazione diviene un sanfedista in politica interna e un oltranzista in politica estera, quali che siano i suoi precedenti di democratico e di antifascista. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*).

Si tratta di una tattica particolarmente insidiosa, come quella che ha tutta l'aria di chiedere poche cose e persino ragionevoli. Ci si chiede infatti non di rinunciare alla C.E.D., ma soltanto di non aver fretta, di non esagerare il pericolo sovietico, e ci si consente finanche di fare dell'atlantismo in sordina: politica, questa, che tutti potrebbero accettare, specie quanti amano il quieto vivere; e l'accetterebbero assai di buon grado anche i comunisti.

Le conseguenze sono ovvie: corpi senza anima diventerebbero i trattati ed errore imperdonabile i sacrifici per la difesa del paese. Con ciò ci staccheremmo insensibilmente dalle nazioni e dai popoli che lottano contro la marea del comunismo.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 MARZO 1954

E all'interno? Anche qui ci si chiede di non esagerare col pericolo comunista, di far credito alla democrazia del partito comunista, di ammetterlo nel circolo dei partiti democratici, di coltivare la distensione. In sostanza, ci si chiede la complicità del silenzio, la rinuncia alla resistenza morale di fronte alla violenza, alla minaccia palese o larvata. Ci si chiede di spegnere ogni sensibilità morale (*Proteste a sinistra*), di rinunciare a chiamare bene il bene e male il male, di abbandonare il nostro posto nella battaglia per la libertà. (*Proteste a sinistra*).

Ma poiché questo Governo sostiene di voler fronteggiare la minaccia comunista e riafferma la sua volontà di difendere la democrazia e la libertà all'interno, e di continuare la politica di solidarietà con le nazioni occidentali, gli si dichiara la guerra santa (*sic!*) nel Parlamento e nel paese.

L'unità della classe operaia, l'apertura sociale, la democrazia e l'indipendenza nazionale nulla hanno a che vedere con tutto ciò, e si spiega così il voto contrario a De Gasperi, la condiscendenza verso Pella — i cui intendimenti nei confronti del comunismo furono certo fraintesi — nonostante il bilancio da lui elaborato e di cui ci si fa carico e l'appoggio della destra; si spiega la condanna sommaria contro Fanfani, l'irosa opposizione contro questo Governo, che sarebbe rinnovata contro qualsiasi altro Governo, da chiunque formato, se riaffermasse la volontà di non subire l'ipoteca comunista.

Non si spiega il disappunto dell'onorevole Nenni perché nessuno gli avrebbe offerto nulla, o, come egli scrive, « neppure un'unghia ». Al P. S. I. da tempo è stata data l'occasione di collaborare al consolidamento delle istituzioni democratiche e al progresso sociale, con un'azione conseguente. Ma l'onorevole Nenni per un calcolo errato circa la possibilità di conquista del potere da parte dei comunisti nelle elezioni del 1946 e per la paura di essere sorpreso, in una simile evenienza, al di là della barricata, si è trovato legato al carro comunista e però inventa pretesti e slogan per giustificare la sua politica. (*Proteste a sinistra*). E quando proclama ad ogni pie' sospinto di voler salvare la democrazia in Italia non si accorge che proprio la sua paura, accrescendo la « paura di Mosca », ha la sola conseguenza di rendere più periglioso lo sviluppo della democrazia.

In una simile politica meno che mai trova posto l'apertura sociale, perché, come giustamente osservava l'onorevole Simonini (*Commenti a sinistra*), se crollasse la democrazia

politica, la prima a soffrirne sarebbe proprio la classe lavoratrice. Conservare e consolidare la democrazia politica è la vera apertura sociale, o se si vuole, il condizionamento per ogni apertura sociale, come la storia di tanti liberi paesi sta a dimostrare.

Altrettanto vano è il tentativo di ridurre a « rissa ideologica » o a processo alle intenzioni la opposizione dei partiti democratici al comunismo, quasi che non ci fossero i fatti a parlare. È forse processo alle intenzioni lo sbocco totalitario del comunismo in tutti i paesi nei quali si è affermato? È fare il processo alle intenzioni dichiarare che il comunismo si è sempre stabilito al potere con la violenza e con la frode?

Circa la funzione dei partiti comunisti all'interno dei singoli Stati, il senatore Morandi, uno dei più autorevoli dirigenti del P.S.I., scriveva, non un secolo fa, ma appena nel 1946: « La difesa dell'U.R.S.S., il rafforzamento successivo e l'espansione della repubblica sovietica, costituiscono il motivo di origine e tuttora la ragione storica dei partiti comunisti, cosicché essi conservano sempre le caratteristiche peculiari di strumenti di una azione sul piano internazionale. Conforme alla propria funzione essi subordinano a questo fine nella direzione della classe lavoratrice le esigenze di carattere nazionale. Essendo loro prefissa la esecuzione di un piano preordinato su scala mondiale, il quale non può avere logicamente la partecipazione della massa dei militanti, essi non possono comportare come metodo la democrazia interna di partito ». (*Interruzione del deputato Lazzadri*).

Se questa è la ragione storica del partito comunista e la sua funzione negli Stati democratici, la nostra opposizione al comunismo non può qualificarsi rissa ideologica; la discriminazione nei suoi confronti nasce nelle cose, l'atteggiamento di difesa è un diritto e un dovere. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*). Diritto fondato sulla Costituzione, dovere imposto dalla necessità di difendere i valori morali della civiltà.

L'onorevole Marchesi ci ha domandato che cosa sia la civiltà che noi vogliamo difendere, quali i valori morali che intendiamo salvare. Domande volutamente ingenue, che perfettamente si inquadrano nella propaganda comunista tendente a negare la verità solare. Ma la risposta, onorevole Marchesi, gliela dà uno degli spiriti magni di quel liberalismo che ella ha rimpianto nel suo discorso, prospettando la teoria e la logica della società comunista e deducendone le conseguenze ideali: « Se una simile società — scrive Benedetto Croce —

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 MARZO 1954

non è un cenobio che così si mortifichi pel regno dei cieli, sarà un esercito per fini che sono nella mente di coloro che la tengono sotto dittatura, o una ciurma di schiavi ben nutriti e ben addestrati che eleveranno stupefacenti piramidi; cioè le mancherà in ogni caso l'autonomia, per la quale una società è una società. E se anche il suo lavorare senza gli attriti, ma anche senza gli stimoli della concorrenza, accrescesse eventualmente i prodotti della terra e della mano dell'uomo, impoverirebbe pur sempre le anime che di quella ricchezza dovrebbero giovare, e in ultimo essicchierebbe la fonte vera della ricchezza, che è la libertà dello spirito umano, e gli uomini ridiventerebbero pari a quelli che Leonardo definiva « transiti di cibo » ideale religioso anche questo ma di vero e proprio e non metaforico *abetissement...* ». (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*).

Benedetto Croce, è vero, si riferiva alla logica del sistema, ma la realtà non ha tradito la logica ideale, e lo stesso Croce, assertore addirittura della religione della libertà, non esita ad affermare (*Storia d'Europa*, pagine 45-46) che in un regime di libertà « tutti gli ideali hanno libera la parola e la propaganda col solo limite di non rovesciare l'ordine liberale ». (*Commenti*).

Questo principio sta a fondamento della nostra Costituzione ed è espressamente consacrato dall'articolo 30 della dichiarazione di diritti delle Nazioni Unite che, essendo stata accettata dall'Italia, fa parte del nostro diritto positivo: « Nessuna disposizione della presente dichiarazione può essere interpretata come riconoscimento a favore di uno Stato, di un gruppo o di un individuo del diritto di svolgere una attività o di compiere atti intesi alla distruzione dei diritti e delle libertà che vi sono enunciate ».

Il valore civile e umano di questa norma, minimamente contestabile, è tale che persino gli Stati i quali in pratica lo rinnegano non hanno potuto sottrarsi dal sottoscriverla.

E l'onorevole Nenni vorrebbe ridurre tutto questo a « rissa ideologica », a sanfedismo od oltranzismo, e, peggio, tacciare di violazione della Costituzione? E non si accorge l'onorevole Nenni, che pur protesta la sua fedeltà ai principi democratici, che schierandosi col suo partito accanto al partito comunista nella lotta contro la democrazia si rende quando meno corresponsabile dei fini internazionali del comunismo e delle conseguenze rispetto alla democrazia e nei confronti dei lavoratori? (*Applausi al centro*).

L'onorevole Roberti si è lamentato perché abbiamo considerato il M.S.I. tra i movimenti totalitari per la sua concezione strumentale del metodo della libertà, che è la base della Costituzione e la sua salvaguardia più sicura.

L'onorevole Roberti, se abbiamo ben compreso il suo pensiero, sostiene e vanta che il suo movimento può considerarsi democratico, perché, nell'attuare le sue soluzioni politiche e sociali, rifugge dalla violenza, e crede inevitabilmente che, non accettando gli istituti costituzionali, non si faccia opera antidemocratica in quanto non solo il M.S.I. ma anche uomini appartenenti alla democrazia denunciano la crisi dello Stato parlamentare e auspicano soluzioni diverse.

Ci consenta l'onorevole Roberti di osservare che, se questa sua concezione del metodo democratico fosse valida, anche i comunisti avrebbero il diritto di considerarsi democratici (*Commenti a sinistra*), solo che rinunciassero alla violenza. Ma nessuno pretende che per essere democratici sia necessario considerare intangibili tutti gli istituti costituzionali; neppure la Costituzione lo esige, se prevede perfino la procedura per eventuali modifiche.

ROBERTI. Esatto!

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il problema è di ben altra natura, riguarda infatti l'accettazione del complesso dei diritti personali, del metodo della libertà e degli istituti che ne costituiscono l'essenza.

Chi mira a costituire un regime che priva il cittadino del diritto e, se non del diritto, della possibilità pratica di modificarlo; chi programmaticamente pensa di rinnegare, una volta conquistato il potere, sia pure con libere elezioni e senza l'uso della violenza, i diritti degli uomini, il metodo della libertà e il complesso degli istituti che lo garantiscono, si pone fuori della democrazia e contro la Costituzione...

ROBERTI. Lo dice lei!

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...la quale condanna la pretesa di avvalersi della libertà per distruggere la libertà.

Con le varie considerazioni che siamo venuti facendo lungo il discorso, abbiamo risposto indirettamente ma esplicitamente ad alcuni rilievi che sono stati mossi dagli oratori del partito monarchico.

Il Governo di maggioranza non esclude nessuno dalla vita costituzionale; e se la coalizione governativa la si vuole considerare, secondo l'espressione dell'onorevole Caramia, come una specie di « quadrato di Villafranca », questa vale solo e in quanto i partiti della

coalizione vogliono essere i più decisi difensori delle istituzioni democratiche. Fin da quando abbiamo ricevuto l'incarico di costituire il Governo, insistentemente abbiamo ripetuto che i quattro partiti non si considerano gli unici depositari della democrazia, non rivendicano monopoli od esclusivismi, né pongono discriminanti se non sul terreno della libertà, della democrazia e della giustizia sociale.

Nel discorso programmatico abbiamo altresì dichiarato apertamente che non è nell'interesse dei partiti governativi « spingere fuori delle forze democratiche quanti hanno comune con noi l'odio alla dittatura, l'aspirazione a restare uomini liberi »; anzi, abbiamo l'interesse contrario. Gli oratori monarchici, al Senato e alla Camera, hanno tenuto a riaffermare la loro fedeltà al metodo democratico e la volontà di « inserirsi — come ha detto l'onorevole Degli Occhi — sempre più intimamente nella vita democratica del paese senza, naturalmente, rinunciare alle proprie speranze, ma senza rinchiudersi neppure in cieche pregiudiziali di negazione ». Se e in quanto un siffatto atteggiamento esprima il pensiero dell'intero partito monarchico e per quel tanto che le parole dell'onorevole Degli Occhi possano significare adesione leale alla forma dello Stato, non si può non prenderne atto. Gli stessi oratori hanno pure riaffermata la volontà di favorire le riforme sociali: a questo proposito essi lamentano, come fecero già con l'onorevole Fanfani, che i partiti democratici non sarebbero sufficientemente... progressisti! Sarebbe forse facile qualche ritorsione, dicendo che tra il dire e il fare c'è di mezzo mare delle buone intenzioni. Ci limitiamo per ora ad osservare che non mancherà occasione, in presenza di concreti progetti governativi, di dimostrare che lo spirito informatore non è fatto solo di buone intenzioni. Ci limitiamo per ora ad osservare che non mancherà occasione, in presenza di concreti progetti governativi, di dimostrare che lo spirito riformatore non è fatto solo di buone intenzioni.

Gli interventi degli oratori di opposizione sulle comunicazioni del Governo si sono svolti quasi esclusivamente su temi politici.

Per quanto riguarda il programma economico-sociale, alcuni si sono limitati a denunciare la pretesa genericità, la mancanza di ogni novità e di ogni spirito riformatore; altri, in contraddizione con i primi, hanno affermato che si tratta di buone intenzioni, di programma velleitario, perché il Governo non ha e non avrà la forza per attuarlo.

Bene! Domandiamo che ci sia dato il tempo necessario per giudicarci. Di fronte a simile opposizione a noi non rimane che riconfermare gli indirizzi del Governo in campo sociale. La lotta contro la miseria e la disoccupazione, specie giovanile, l'eliminazione del tugurio, il consolidamento delle classi medie, la riforma della burocrazia, la giustizia tributaria, l'aumento della produzione agricola e industriale sono gli obiettivi fondamentali della politica del Governo. Nessuno si nasconde le difficoltà di una impresa che impegna l'opera dei governi per anni ed anni: sappiamo di quanto sarebbe facilitato il compito del Governo, se si potesse contare sulla leale collaborazione di tutte le organizzazioni sindacali.

Non è colpa nostra, onorevole Lombardi, se le organizzazioni sindacali di estrema sinistra svolgono la loro attività nel quadro e per i fini della politica comunista. Ciò dovrà impegnare maggiormente le organizzazioni sindacali democratiche — sulla cui collaborazione il Governo fa pieno affidamento — a differenziare sempre più la loro azione in conformità ai diversi fini perseguiti.

Nel riaffermare che il Governo, pur non escludendo aumenti salariali in concomitanza coll'aumento del reddito o per correggere inique sperequazioni zonali o sezionali, intende aspirare la propria politica nel senso che la priorità va data ai disoccupati o ai sottoccupati, non si vuole seminare odio fra i lavoratori, come pretende l'onorevole Santi, ma soddisfare le esigenze della più elementare giustizia, facendo appello all'ancor vivo e profondo sentimento di solidarietà dei lavoratori.

Sono stati denunciati da più parti la sistematica violazione dei contratti di lavoro e l'abuso, specie nel mezzogiorno d'Italia, delle condizioni di sovrabbondanza di mano d'opera. È nel programma governativo la presentazione della legge sindacale che dovrà attribuire valore giuridico alle stipulazioni sindacali e fissare le sanzioni per i casi di inosservanza. Ma sin da ora desideriamo rivolgere un monito a tutti i responsabili: la frode contro i lavoratori grida vendetta al cospetto di Dio. (*Applausi al centro*).

Una politica di pura conservazione sociale inghiustierebbe che siano eliminati miseria, ingiustizia ed abusi.

MATTEUCCI. Ma, nei sette anni in cui ella è stato ministro dell'interno, che cosa ha fatto?

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma l'interesse per l'ordine politico e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 MARZO 1954

gravi doveri di coscienza ci impongono di agire là dove non basta il senso dell'utile.

Al termine di ogni anno i dirigenti delle organizzazioni sindacali, convitando a tavola la stampa, si compiacciono di dare pubblicamente il bilancio delle realizzazioni della classe lavoratrice dell'anno decorso. Chi scorre quei bilanci non può non trarne motivo di soddisfazione e di conforto: si tratta di una ascesa costante e di portata senza precedenti. E dovesse ammettersi che tutto il merito è delle organizzazioni sindacali — ci si consenta di dire che l'azione del Governo e dei partiti democratici vi ha una parte non indifferente — basterebbe sempre il fatto che il progresso sociale può realizzarsi in regime democratico e che non è necessaria la dittatura del proletariato per modificare i rapporti di classe, le strutture sociali a favore dei lavoratori. (*Applausi al centro*). Questo ci conferma nella nostra fede nelle libere istituzioni.

A questo punto desideriamo dire una parola anche sulle vicende giudiziarie che appassiano in questi giorni l'opinione pubblica.

Nessuno può chiedere legittimamente che il Governo faccia propri le accuse ed i giudizi sommari. anzi ha il dovere di tutelare la onorabilità dei funzionari quando questa viene messa in giuoco con affermazioni non comprovate o con insinuazioni malevole e dettate da interesse di parte.

Né tanto meno potrebbe il Governo surrogarsi all'azione degli organi creati dalla Costituzione per la repressione dei reati e la tutela del buon nome dei cittadini.

Ma pur nel doveroso rispetto degli alti poteri dello Stato, il Governo intende assicurare il Parlamento ed il paese che considera con la dovuta serietà fatti e situazioni che nascono dalla facilità del guadagno e da torbide compiacenze amministrative; e che non mancherà di agire severamente nei limiti dei suoi poteri per diradare l'atmosfera di sospetto e di ombra che alla lunga finirebbe per incrinare la fiducia nello stesso regime democratico. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*).

Nel contempo vorremmo rivolgere un invito a tutti gli organi della stampa perché vogliano evitare che, attraverso la caccia al sensazionale, si finisca per elevare a sistema, nell'opinione pubblica, fatti che, sebbene gravi, rimangono episodici, con offesa di quanti lavorano onestamente al servizio dello Stato e della collettività. (*Vari applausi al centro — Commenti a sinistra*).

Ringraziamo l'onorevole Pignatone per il suo completo e brillante intervento sulla po-

litica generale del Governo, con il quale ha risposto a molte critiche, esonerando noi dal doverlo fare.

Problemi particolari ma di grande importanza hanno formato oggetto di interventi degli oratori della maggioranza, e in modo particolare degli onorevoli Riccio, Pecoraro, Graudo, Colitto e Preti. Li ringraziamo per il contributo portato al dibattito e per i suggerimenti forniti. Nella lotta contro la miseria, la disoccupazione, il tugurio e l'analfabetismo, che tanta parte hanno nel mezzogiorno d'Italia, il problema meridionale trova il pieno riconoscimento, né è il caso di tacere che non vi è precedente nella storia d'Italia di un intervento massiccio e coordinato quale quello in atto nel sud d'Italia.

Lo scopo dell'intervento dello Stato nel Mezzogiorno, per quanto attiene all'economia, mira a trasformare strutture tipiche di paesi arretrati del sud, creando quei capitali sociali, bonifiche, strade, acquedotti, luce, opere ferroviarie, senza i quali è inutile parlare di maggiore attività, di più elevati redditi, di miglioramento del tenore di vita. Il processo di industrializzazione, che, per le leggi in vigore e per i mezzi forniti, è in atto, sarà facilitato in ogni modo.

DI MAURO. E 10 mila solfatori li state mettendo sul lastrico!

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Possiamo assicurare l'onorevole Colitto che la politica agraria del governo affronterà, fra l'altro, anche il problema dei prezzi dei prodotti agricoli: sia alla produzione sia al consumo.

L'onorevole Graudo ha toccato un problema, quello della montagna, che ci sta particolarmente a cuore e alla cui soluzione intendiamo dedicare ogni cura, involgendo esso aspetti morali, sociali e politici, di vasta portata e che riguardano sei milioni di lavoratori. Possiamo assicurare l'onorevole Graudo che l'attuazione della legge 25 dicembre 1952, n. 991, sta già dando i suoi primi frutti e che la sua influenza sarà maggiormente sentita non appena entrerà in piena esecuzione il piano decennale che, come tutti i piani tecnici, è rallentato, all'inizio, dalle esigenze tecniche della programmazione. Con l'esecuzione della legge verranno anche corrette le eventuali discordanze che un piano generale inevitabilmente presenta con le situazioni locali, in modo da andare incontro a tutte le specifiche esigenze delle singole zone.

In merito alle condizioni dell'Alto Adige, di cui ha parlato l'onorevole Facchin, desidero anzitutto affermare che si tratta di un pro-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 MARZO 1954

blema esclusivo di politica interna e che come tale va considerato. I cittadini di lingua tedesca sono cittadini italiani dai quali abbiamo il diritto di pretendere lealtà e fedeltà assolute allo Stato italiano, come da qualsiasi altro cittadino. Per contro il Governo intende, come è suo dovere, non solo applicare, nella lettera e nello spirito, le norme costituzionali e le leggi particolari a favore delle minoranze, per il rispetto del carattere etnico delle popolazioni di quella regione, ma anche di agevolarne lo sviluppo economico, perché l'economia della provincia di Bolzano e della regione Trentino-Alto Adige è parte integrante dell'economia italiana. Ma vane sarebbero le leggi se non fossero vivificate dallo spirito, ed è perciò che intendiamo favorire con ogni mezzo lo stabilimento di una cordiale collaborazione fra i due gruppi etnici, dal che non potranno derivarne che benefici per tutti e per la nazione.

Altri problemi particolari ma ugualmente importanti sono stati sollevati da oratori di diverso indirizzo politico mediante la presentazione di ordini del giorno.

Per quanto riguarda il distacco dell'I.R.I. e delle altre aziende di Stato dalla Confindustria, il Governo non disconosce il valore della ragione politica della richiesta, la cui attuazione involge anche problemi tecnici, organizzativi, di rappresentanza e di assistenza che meritano di essere vagliati; cosa che ci riserviamo di fare, se avremo la fiducia, perché sia data una responsabile soluzione al problema.

Per quanto riguarda la abrogazione della legge elettorale il Governo si era astenuto deliberatamente dal farne cenno nella dichiarazione programmatica, per evitare il ripetersi di accuse mosse in passato proprio dai settori di estrema sinistra, contro il Governo e i partiti della maggioranza, i quali monopolizzerebbero la materia delle leggi elettorali che, interessando tutte le forze politiche, doveva essere lasciata alla libera ed esclusiva iniziativa del Parlamento. E di ciò è stata data pubblica lode al Governo da una parte della stampa. Di fronte alle contraddittorie sollecitazioni che oggi ci vengono rivolte, non abbiamo difficoltà a dichiarare che la posizione del Governo rimane quale è stata sancita nell'accordo programmatico intervenuto fra i quattro partiti della coalizione — che è di pubblica ragione — e cioè adesione alla abrogazione della legge maggioritaria mediante la sostituzione di altra legge ispirata al principio proporzionalistico. Lo stesso si può dire della riforma dei contratti agrari, per la quale la posi-

zione del Governo è esplicitamente indicata nelle dichiarazioni programmatiche, ove è pure esplicito il proposito di una riorganizzazione dei servizi assistenziali e previdenziali, oggetto dell'ordine del giorno Lenza: materia di vasta portata, per cui sono stati compiuti studi e preparati progetti e che potrà trovare ampia trattazione nella sua sede naturale, cioè nella discussione del bilancio del Ministero del lavoro.

In questa sede potrà trovare anche una soluzione il problema della costituzione del dicastero dell'igiene e sanità e dell'assistenza, essendo l'argomento strettamente connesso al riordinamento generale della materia assistenziale e previdenziale.

La legge sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio, che il Governo si prepara a sottoporre tempestivamente al Parlamento, regolerà la materia riguardante la costituzione di nuovi ministeri, la nomina di ministri senza portafoglio e il numero dei sottosegretari.

Nelle dichiarazioni programmatiche abbiamo affermato che fondamentale compito del Governo è la normalizzazione della vita costituzionale dello Stato riportando l'azione di tutti gli organi sotto l'imperio della legge. In questo quadro saranno considerati e risolti i delicati problemi su cui han richiamato l'attenzione l'onorevole Preti e, con il loro ordine del giorno, gli onorevoli Coggiola ed altri.

Respingiamo la versione sulla causale dei fatti indicati nell'ordine del giorno Grasso Nicolosi ed altri e delle relative conseguenze, mentre assicuriamo la onorevole Giuliana Nenni e gli altri firmatari che istruzioni nel senso da essi indicato sono state impartite da tempo e anche dopo la costituzione del presente Governo.

Nella dichiarazione programmatica e, più diffusamente, nel discorso di replica al Senato, abbiamo illustrato le direttive della politica estera del Governo, i cui obiettivi fondamentali rimangono la pace e la sicurezza nella libertà.

Fra pochi giorni si compieranno cinque anni dalla firma del patto atlantico, che rimane la base della nostra politica estera. Contro le profezie dell'estrema sinistra secondo cui il patto atlantico avrebbe provocato a breve scadenza le più gravi catastrofi, non v'è oggi persona in buona fede che non debba riconoscere l'evoluzione distensiva seguita alla sua firma.

Così sarà anche per la Comunità europea di difesa. Come abbiamo detto al Senato, non riteniamo in questa sede di anticipare il dibattito che dovrà svolgersi in occasione della

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 MARZO 1954

ratifica, ma, poiché molti onorevoli colleghi hanno toccato l'argomento, riteniamo doveroso riconfermare i principi fondamentali.

1°) Gli antagonismi nazionali — cui sono imputabili i più disastrosi conflitti — potranno trovare la loro pacifica composizione solo attraverso la ricomposizione dell'unità delle nazioni. La politica europeistica, dopo il fallimento delle varie organizzazioni societarie e dei patti di sicurezza collettiva, tende appunto a realizzare tale unità.

2° La ricomposizione dell'unità europea è la sola capace di restituire all'Europa la sua funzione storica e di equilibrio, in un mondo i cui valori si misurano ormai alla scala dei continenti.

3°) Chi pensa di mantenere indefinitamente una nazione di 70 milioni di abitanti nel cuore dell'Europa — vorremmo dire qualsiasi nazione — in condizioni di ineguaglianza è al di fuori della realtà storica. L'integrazione della Germania in un'Europa unita appare il solo mezzo per eliminare il ripetersi di conflitti che nel giro di pochi decenni hanno insanguinato tutto il mondo.

Non si tratta, onorevole Marchesi, di riverire i marescialli nazisti, che per altro la Russia sovietica ha onorato (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*), ma della pace dei popoli, che rimarranno anche quando i generali nazisti saranno scomparsi.

Dai settori di estrema sinistra ci è stata rimproverata la stringatezza delle dichiarazioni del Governo per quanto riguarda l'est europeo, l'Unione Sovietica e la Cina.

Anche per la politica estera vale l'osservazione che le dichiarazioni programmatiche del Governo non si prestano a una diffusa trattazione, che molto più opportunamente potrà avere luogo in sede di discussione del bilancio degli esteri.

Qui ci limiteremo ad osservare che i rapporti fra l'Italia e l'est europeo non possono prescindere dalle relazioni che uniscono i paesi della comunità atlantica, alla quale noi apparteniamo. I problemi fondamentali della libera convivenza dei popoli sono stati dai precedenti governi esaminati e discussi con i paesi amici in varie sedi. Il presente Governo conta di proseguire su tale strada, propugnando la franca e sincera ricerca di soluzioni concordate dai contrasti tra est ed ovest e favorendo, per quanto possibile, la distensione e la conciliazione.

Nella valutazione della conferenza di Berlino, chiusa il 18 febbraio 1954, non possiamo che consentire con quanto ha detto l'onorevole Bettiol: i risultati non sono certamente inco-

raggianti e, altrettanto certamente, non si può ascrivere il nulla di fatto sui problemi della Germania e dell'Austria ad un mancato apporto di concrete, liberali e comprensive proposte da parte occidentale.

La conferenza di Berlino ha avuto il merito indiscutibile di eliminare numerosi punti oscuri e di averne chiariti molti altri che finora erano rimasti ambigui, permettendoci di conoscere, nei termini più esatti, i postulati della politica sovietica.

Sulla futura conferenza di Ginevra non possiamo non ripetere quanto avemmo occasione di dire in Senato: essa rappresenta una nota di apprezzabile interesse per quanto riguarda il continente asiatico. Ma, se essa aprirà la via ad una composizione dei problemi sul tappeto nel settore orientale, non mancherà di avere le più favorevoli ripercussioni anche nei rapporti fra la nostra libera comunità occidentale e gli altri paesi d'Europa.

Circa i traffici con la Cina, osserviamo che il loro ammontare da 574 milioni di lire nel 1951 è salito a circa 3 miliardi nel 1953.

La tendenza espansionistica sarà da noi facilitata, senza tuttavia nascondere le difficoltà rappresentate dalla qualità e dai prezzi delle merci offerte dal mercato cinese.

Per quanto riguarda il mancato riconoscimento del governo di Pechino, va considerato il fatto che altri paesi, che hanno ben maggiori interessi di noi in estremo oriente, non sono riusciti a prendere contatto, da pari a pari, con il governo di Pechino. L'Inghilterra, ad esempio, che fra i primi riconobbe quel governo, è costretta a protrarre sventurate trattative per il ristabilimento delle normali relazioni diplomatiche con quel paese, trattative che durano ormai da oltre quattro anni. (*Commenti a sinistra*). Forse alla conferenza di Ginevra i rappresentanti della Cina popolare avranno maggiore agio di esporre le proprie idee su quello che essi intendono per rapporti con l'occidente. Il Governo italiano se lo augura sinceramente, e possiamo assicurarvi fin d'ora che non saremo fra gli ultimi a considerare tale questione, d'accordo con i paesi amici maggiormente interessati.

Ringraziamo l'onorevole La Malfa per la sua esauriente esposizione sulla nostra politica economica, esposizione che, ci sembra, è valsa a confutare efficacemente il preteso fallimento del piano Marshall nonché di altre istituzioni multilaterali, denunciato dall'onorevole Riccardo Lombardi. Può darsi, onorevole Lombardi, che il piano Marshall non abbia corrisposto a tutte le aspettative, ma rimarrebbe sempre da dimostrare come avreb-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 MARZO 1954

bero fatto senza di esso le nazioni beneficiarie a superare le difficoltà del dopoguerra.

Ringraziamo l'onorevole Bettiol per aver attirato l'attenzione sulla situazione delle nostre relazioni con l'Etiopia, consentendoci così di assicurarci che è preciso intendimento del Governo di proseguire con fiducia e buona volontà nella ricerca di un regolamento delle questioni pendenti con quello Stato.

Non si può dire d'altro canto che si sia verificato negli ultimi tempi un peggioramento di tali relazioni. La posizione dei nostri consoli generali all'Asmara e ad Addis Abeba è stata regolarizzata. I contatti per le trattative sulle questioni economiche e finanziarie sono stati ripresi.

Senza dubbio restano ancora difficoltà da superare, e, poiché da entrambe le parti si manifesta un reale desiderio di intesa, non dubitiamo che si giunga a stabilire fra i due governi quei rapporti di reciproca fiducia che noi vivamente auspichiamo.

In Somalia il Governo italiano ha un compito che, tanto in linea di diritto quanto in linea di fatto, è determinato con precisione dall'accordo di tutela da noi liberamente accettato, che deve essere portato a quel compimento che si chiama indipendenza del territorio nel 1960. Su questo punto non vi possono essere riserve di nessuna specie.

Questa azione ci collega a tutta la nostra politica in Africa ed in Asia, tendente a creare una atmosfera di fiducia e di cordiale collaborazione con quelle popolazioni.

Circa l'emigrazione possiamo — anche dopo aver sentito quanto in questa aula è stato detto dagli onorevoli Cafiero e Santi — ripetere quanto abbiamo già esposto nel nostro discorso in occasione della presentazione del nuovo governo, e cioè che è nostra intenzione presentare quanto prima al Parlamento concrete proposte per la ricostituzione del Consiglio superiore e del Commissariato per la emigrazione affinché possano coordinare e dirigere le attività che in questo settore svolgono le varie amministrazioni dello Stato ed altri enti privati.

Dall'inizio della presente legislatura non si è avuto dibattito sul programma governativo o su questioni di politica estera nel quale i parlamentari dell'estrema sinistra non abbiano cercato di schierarsi in prima linea nella difesa della italianità del Territorio Libero e nella protesta contro la perdurante occupazione straniera nelle due zone del medesimo.

La realtà è che per i comunisti la storia della questione di Trieste si divide in due fasi: la prima dal 1945 alla rottura tra Jugo-

slavia e *Cominform* nel 1948; la seconda dal 1948 ad oggi. Durante la prima fase qualunque azione, qualunque sopruso, qualunque pretesa jugoslava, venivano dai nostri comunisti non soltanto giustificati ma applauditi.

*Vive proteste a sinistra*). Non furono essi, nel maggio 1945, ad invitare la popolazione di Trieste ad accogliere Tito come liberatore? Non furono essi che nel 1946, attraverso le dichiarazioni di Togliatti, proposero il baratto della sola città di Trieste con Gorizia e tutto il resto del Territorio Libero? Non furono essi che nel 1947 approvarono pienamente quella linea di condotta russa e jugoslava che rese impossibile la nomina di un governatore del Territorio Libero? (*Applausi al centro — Proteste a sinistra*).

SPALLONE. È falso!

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Dall'inizio della seconda fase, dal momento cioè della espulsione della Jugoslavia dal *Cominform*, i comunisti italiani sono diventati ad un tratto accesi nazionalisti. Ogni occasione è buona per denunciare le malefatte dell'occupazione straniera e per attaccare il Governo democratico che accetterebbe supinamente un così triste stato di cose. Essi fuggono di credere che un puro e semplice ritorno da parte italiana al trattato di pace farebbe sgomberare per miracolo la zona B dalle truppe jugoslave e renderebbe possibile la creazione di quel Territorio Libero che gli stessi jugoslavi dichiarano oggi inattuabile. (*Proteste a sinistra*).

In realtà, nell'attaccare il Governo sul problema di Trieste, l'estrema sinistra persegue soprattutto i suoi propositi di lotta contro la solidarietà occidentale, contro il patto atlantico e l'integrazione europea. (*Rumori a sinistra*).

Mentre la posizione delle sinistre obbedisce a motivi ideologici e polemici di natura contingente, la posizione non solo del Governo ma di tutti gli italiani che hanno veramente a cuore la causa di Trieste si è ispirata e continuerà ad ispirarsi a considerazioni di ordine permanente che si riassumono nella difesa dell'italianità del Territorio Libero, nella salvaguardia dei legittimi interessi nazionali e nella soddisfazione delle giuste aspettative delle popolazioni giuliane e dell'intera nazione italiana. (*Commenti a sinistra*). Tale difesa — e qui ci riferiamo a quanto hanno detto gli onorevoli Bettiol, Colitto e Roberti — pur considerata nel quadro della solidarietà e comprensione degli interessi vitali di ciascuno dei componenti di quella comunità, di cui siamo parte, si fonda sulla profonda convinzione del

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 MARZO 1954

nostro buon diritto, quale deriva dalla situazione etnica del territorio e da due strumenti diplomatici pubblici e solenni che non intendiamo archiviare né lasciare archiviare.

Se l'onorevole Roberti avesse letto, sgombrato da spirito preconcelto, le nostre dichiarazioni riguardanti gli intendimenti del Governo nel celebrare la liberazione di Roma dalla occupazione straniera e la sua recuperata libertà politica, avrebbe trovato una felice occasione per potersi associare a una solennità che, pel significato che noi vi abbiamo attribuito, dovrebbe accomunare tutti gli italiani i quali, oltre che alle vicende storiche, guardino all'unità e alla libertà della patria come a beni supremi.

Ma l'onorevole Roberti è voluto restare idealmente entro il reticolato del campo di concentramento e, peggio, entro il reticolato delle nostalgie della sua parte. Se l'onorevole Roberti avesse vissuto, come noi l'abbiamo vissuta, la tragedia dell'occupazione tedesca di Roma, e con Roma di tutta Italia, e avesse trepidato con noi giorno e notte per mesi e mesi, quando l'arbitrio solo era legge,...

ROMUALDI. Bisogna dimenticarle queste date, non celebrarle! Altrimenti si fa il danno dell'Italia! (*Vive proteste a sinistra e al centro*).

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...forse non avrebbe (*Vivaci proteste del deputato Leccisi...*

PRESIDENTE. Onorevole Leccisi, la richiamo all'ordine!

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...forse non avrebbe scupato le parole « onore e dignità » del soldato italiano che insieme con le truppe alleate entrò in Roma con la bandiera della patria.

ROMUALDI. Noi l'abbiamo difesa la bandiera della patria! (*Vive proteste a sinistra e al centro*).

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...con la bandiera della patria ancora fregiata dello scudo sabauda, simbolo del potere legittimo.

Avrebbe visto, come abbiamo visto noi — e il ricordo rimarrà incancellabile — tutta Roma (idealmente era presente tutta l'Italia, libera o ancora martoriata, ma anelante alla libertà) radunarsi in piazza San Pietro...

ROMUALDI. Strano concetto della libertà! (*Rumori a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Romualdi! (*Proteste del deputato Leccisi*). Onorevole Leccisi, non mi costringa a chiedere il suo allontanamento dall'aula! Avverto che sono pronto a farlo! (*Applausi al centro — Commenti a de-*

*stra — Rumori a sinistra — Scambio di vivaci apostrofi tra i deputati Anfuso e Audisio, Papetta Giuliano, Pertini e Faralli — Rumori a destra e a sinistra — Agitazione*). Basta! Non mi costringano a sospendere la seduta!

Onorevole Presidente del Consiglio, proseguo.

AMENDOLA GIORGIO. Ricordi piuttosto i partigiani, onorevole Scelba!

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'ho già fatto.

...ed ivi celebrare, nella fede dei padri, la riconquistata indipendenza e la ritrovata libertà.

Onorevoli colleghi, se voi ci onorerete della vostra fiducia, in questo spirito lavoreremo per la libertà del popolo italiano, per l'indipendenza della patria, per il progresso sociale. (*Vivissimi, prolungati applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per mezz'ora.

(*La seduta, sospesa alle 17,45, è ripresa alle 18,15*).

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

PRESIDENTE. Gli onorevoli Moro, Colitto, Preti e La Malfa hanno presentato la seguente mozione di fiducia:

« La Camera dei deputati,

ritenuto che le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, onorevole Scelba, dimostrino la capacità e la volontà del Governo di perseguire una politica di progresso sociale, di rigido rispetto delle libertà costituzionali, di vigorosa difesa delle istituzioni democratiche e repubblicane, di cooperazione internazionale, di sicurezza e di pace, accorda la fiducia al Governo ».

Onorevole Presidente del Consiglio, ella accetta che si voti su questa mozione di fiducia?

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. La votazione sulla fiducia avrà pertanto luogo su questa mozione.

TINZL. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TINZL. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'altro ramo del Parlamento i colleghi del nostro partito popolare sud-tirolese hanno votato la fiducia al presente Go-

verno. In quella sede, il senatore Raffener ha illustrato i motivi di carattere generale che hanno determinato il loro voto e che doveva essere pure il voto del nostro gruppo; ma egli ha anche esposto le richieste ed i postulati — e con ciò le riserve — che derivano dalla situazione particolare del nostro gruppo etnico. Con ciò ha pure chiarito, di fronte a possibili equivoci, il preciso significato di quel voto.

Dobbiamo porci ora la domanda se da allora fino adesso è successo qualcosa di nuovo che potrebbe avere influenza sul nostro atteggiamento.

Non consideriamo come qualcosa di nuovo il discorso pronunciato giorni fa in questa aula dall'onorevole Facchin. Conosciamo troppo bene la sua mentalità nei nostri confronti, e perciò il contenuto di quel discorso non era per noi una novità e lo potevamo dare come scontato già prima che fosse pronunciato. Certamente però è alquanto strano che un membro della maggioranza governativa attacchi in questa maniera poco oggettiva, e perfino in modo personale, un gruppo che pure si è associato a quella maggioranza; ed è altrettanto significativo che egli non tanto abbia cercato e trovato i consensi presso il partito al quale appartiene, ma si sia fatto tributare gli applausi proprio da quella parte della Camera che ha invece rumoreggiato le dichiarazioni dell'onorevole Scelba sullo stesso tema.

Non consideriamo come qualcosa di nuovo neanche la risposta data dall'onorevole Scelba nella sua odierna dichiarazione all'onorevole Facchin, ma per la ragione opposta. Noi abbiamo interpretato ed apprezzato il programma del Governo come venne enunciato dall'onorevole Scelba, nella parte che si riferiva a noi, come l'espressione della volontà di occuparsi in modo serio ed oggettivo della risoluzione dei problemi che ci assillano, e noi consideriamo l'odierna dichiarazione come una rinnovazione e come una conferma di quel proposito.

Di fronte a questa situazione, certamente non è per così poca cosa, quale è quel discorso dell'onorevole Facchin, che noi cambieremo una decisione presa nell'interesse superiore del paese e della situazione europea, dopo un ponderato esame, e in pieno accordo con l'esecutivo del nostro partito.

Ma, mentre, senza quel discorso, ci saremmo potuti limitare a richiamarci, forse con qualche breve completamento, alle dichiarazioni del senatore Raffener, le esortazioni e perfino le critiche rivolte dall'ono-

revole Facchin all'onorevole Scelba circa la politica da tenere nei nostri confronti, che potrebbero forse influenzare il Governo, ci costringono a dare, per maggiore chiarezza, seppure entro la cornice ristretta della dichiarazione di voto, alcuni chiarimenti aggiuntivi.

Crediamo di poter passare senz'altro sopra all'invito nostalgico, diretto in tono addirittura perentorio dall'onorevole Facchin al Governo, di sopprimere la libertà della nostra stampa e di non permettere che essa esprima delle critiche di fronte al Governo circa la esecuzione o non esecuzione dell'accordo di Parigi, perchè riteniamo senz'altro escluso che un simile invito possa essere accolto da un governo democratico.

Veniamo, però, al perno della questione. Mentre il senatore Raffener ha dimostrato che l'accordo di Parigi non ha trovato soddisfacente esecuzione nè secondo la lettera nè secondo lo spirito, l'onorevole Facchin ha affermato categoricamente che esso è stato eseguito al 100 per cento, persino nei suoi minimi dettagli, richiamandosi ad un *Libro verde* diramato dalla Presidenza del Consiglio nel quale sarebbe contenuta la prova di quanto ha affermato.

Abbiamo, dunque, davanti a noi due affermazioni, una opposta all'altra. Noi non abbiamo nessuna paura di far decidere da una autorità obiettiva da quale parte sia la ragione e da quale il torto.

Sono due le strade per le quali si può arrivare ad una soluzione di questa divergenza, e a nostro avviso esse devono essere battute contemporaneamente.

L'accordo di Parigi è un trattato del quale il nostro gruppo etnico formalmente è l'oggetto. Ma il nostro gruppo deve esserne anche il soggetto per i diritti che ne scaturiscono. In quale maniera possiamo far valere questi diritti? Quando siamo entrati la prima volta in quest'aula, nel 1921, per bocca dell'onorevole Walther abbiamo stabilito la nostra posizione fondamentale e abbiamo dichiarato pure che saremmo stati sempre pronti a rivolgerci alla nazione italiana qualora essa fosse stata disposta ad ascoltarci. Nello spirito di questa dichiarazione, non appena formatosi il primo ministero dopo le elezioni del 7 giugno, noi ci siamo rivolti al Presidente del Consiglio onorevole Pella esponendogli oralmente in modo succinto i nostri postulati e *desiderata* e dietro il suo invito abbiamo preparato un memoriale nel quale le nostre richieste sono esposte e documentate ampiamente. In seguito alle note vicende governative il memoriale non ha potuto ancora venir presentato e ci

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 MARZO 1954

riserviamo di farlo non appena il presente ministero avrà, come speriamo, la sua regolare investitura.

D'altro canto, non si può dimenticare che si tratta di un accordo internazionale, stipulato fra l'Italia e l'Austria, e sono perciò le due parti contraenti che devono esaminare in trattative amichevoli, con il nostro intervento, le questioni che stanno a base di quell'accordo e riguardano la sua esecuzione.

Battendo contemporaneamente queste due strade con buona volontà e lealtà da tutte le parti, si potrà sperare fondatamente di evitare l'ultima *ratio*, cioè il ricorso all'arbitrato previsto per la risoluzione di tutte le divergenze che possano derivare dall'applicazione del trattato di pace, del quale l'accordo di Parigi è parte integrante, e, come venne dichiarato a suo tempo da fonte autorevolissima, unico spiraglio di luce in una triste conferenza (aggiungiamo: forse la sola parte del trattato che non abbia la forma odiosa di un *diktat*).

Dopo il discorso dell'onorevole Facchin non è certo superfluo dire che questa via di sistemazione amichevole potrà condurre a una soluzione soddisfacente, auspicata da tutti, soltanto se ci si tiene lontani da quella mentalità che ha trovato la sua espressione caratteristica nel citato discorso, in specie in un paragone, più pittoresco che felice, secondo il quale la nostra minoranza sarebbe legata ad un carro, il che fa ricordare un'orda di prigionieri legati al carro di un trionfatore, o, forse peggio ancora, un paio di buoi i quali devono tirare avanti il carro, spinti ora dalla parola generosa ora dalla frusta del padrone, ma sempre senza traccia di volontà propria.

In occasione di quelle trattative, che dovrebbero essere serie ed oggettive, si potrà poi fare anche giustizia del *Libro verde*, anzi dei due *Libri verdi*, ai quali si è richiamato l'onorevole Facchin.

Non è certo questo il momento e l'occasione per discuterli, ma di una rivelazione dobbiamo dare atto. I *Libri verdi* figurano come compilati dalla Presidenza del Consiglio. L'onorevole Facchin invece, riferendosi al secondo *Libro verde*, ha dichiarato: « Noi abbiamo compilato un libro ». Non sapevamo che l'onorevole Facchin facesse parte della Presidenza del Consiglio; ma ciò nonostante la sua rivelazione non ci ha sorpreso, perché la mentalità di cui egli è tipico rappresentante e la sua presenza spirituale nella Presidenza del Consiglio trasparivano chiaramente da molte cose ed anche dal modo come quel libro venne redatto.

L'onorevole Facchin è entrato perfino in polemica con l'onorevole Scelba perché questi ha dichiarato di voler favorire lo sviluppo economico delle nostre popolazioni, mentre l'accordo di Parigi prevedrebbe solo la « salvaguardia » di questo sviluppo economico. Con questo sofisticato cavillo egli voleva dire che non si dovrebbe favorire lo sviluppo dell'economia del nostro gruppo etnico, in specie per quanto riguarda la costruzione degli alloggi. E certamente non poteva scegliere un esempio più infelice, perché degli alloggi recentemente costruiti in numero di 526 ne vennero assegnati ai cittadini di lingua italiana 454 ed a cittadini di lingua tedesca solo 72 !

PRESIDENTE. Onorevole Tinzi, non si può polemizzare con un oratore in sede di dichiarazione di voto, anche perché l'onorevole Facchin non ha modo di replicare. Ella deve dichiarare le ragioni del suo voto sulla mozione Moro, non svolgere una polemica in questa sede.

TINZI. Ma si tratta di un *Libro verde* pubblicato dalla Presidenza del Consiglio! Ad ogni modo concludo, signor Presidente.

Noi daremo il nostro voto; ma abbiamo fatta questa dichiarazione, guidati dal senso della responsabilità che ci incombe verso la comunità cristiana ed europea, verso lo Stato, e verso il gruppo etnico che rappresentiamo. Se noi abbiamo messo in guardia il Governo dal seguire nella sua politica tendenze sorte da una mentalità che in fondo non mira ad altro che alla soppressione della nostra vita nazionale, l'abbiamo fatto perché con quei sistemi il problema della convivenza libera e pacifica fra gruppi etnici differenti non potrà mai venire risolto, e ci permettiamo di ricordare che, per quanto piccolo sia il nostro gruppo, esso non è un semplice partito politico qualunque, ma trae la sua forza dalle fonti più profonde che alimentano la stessa vita indistruttibile di un popolo.

NENNI PIETRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENNI PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito sulle dichiarazioni del Governo, per lungo e minuzioso che sia stato (forse anche troppo lungo e troppo minuzioso), non ha, in nessuna guisa, modificato, anzi ha rafforzato il giudizio negativo che noi socialisti — e permettetemi di insistere su questo « noi socialisti », non « noi nenniani », perché il meno nenniano del partito socialista sono io, che mi sono messo

più di trent'anni or sono alla scuola dei socialisti (*Applausi a sinistra*) — ha rafforzato, dicevo, il giudizio negativo che noi socialisti formulammo fin dal primo momento sul nuovo Governo, su ciò che esso significa, su ciò che comporta rispetto ai due obiettivi immediati della nostra azione, la distensione all'interno e nelle relazioni internazionali.

La farisaica ipocrisia (alla quale ha testé pagato il suo contributo il Presidente del Consiglio) con cui alcuni settori della Camera e della stampa hanno accolto l'annuncio della nostra opposizione di fondo, non ha determinato tra noi che il disgusto che sempre si accompagna alla mala fede. Noi avevamo chiesto alla Camera di esprimere uomini nuovi al servizio di una nuova politica. Si è fatto il contrario, e a qualche minuto dal voto che stiamo per dare ci troviamo di fronte agli uomini del deprecato quinquennio 1948-53 e ad una politica che rimane, nelle sue linee essenziali, la medesima.

Ci troviamo anche di fronte a quelle stesse forze sociali e politiche che nel 1950-51 annunziarono il « terzo tempo sociale », in contrapposto all'immobilismo degli anni precedenti, e in quell'immobilismo ricaddero immediatamente, non appena la riforma fondiaria Segni e la riforma dei contratti agrari — progettata e presentata al Parlamento — determinarono, all'interno della democrazia cristiana, lotte sociali e di classe che ebbero come conseguenza la costituzione del movimento detto della « vespa » il quale infrenò ogni velleità riformista.

Da questo punto di vista, la situazione è oggi più grave per la coalizione governativa, giacché nella passata legislatura la democrazia cristiana e i partiti apparentati disponevano di un largo margine di maggioranza, onde, se lo avessero voluto, erano, almeno dal punto di vista dell'aritmetica parlamentare, perfettamente in grado di procedere per il cammino che sembravano avere imboccato; mentre oggi la maggioranza governativa è talmente ristretta che a metterla in pericolo può bastare il più lieve spostamento di forze all'interno di uno qualsiasi dei gruppi della coalizione, e può bastare anche molto meno a mettere in mora ogni proposito riformatore, può bastare la minaccia di uno spostamento.

Pertanto, a giudizio nostro, il punto debole dell'attuale coalizione non è che essa dispone di una maggioranza esigua, ma è che questa maggioranza è profondamente divisa su tutti i problemi sociali e politici, salvo sul punto dell'anticomunismo, che non

basta a determinare una politica e molto meno una politica democratica, e che, in un paese come il nostro, il quale deve ancora gettare le fondamenta di una sana vita democratica, agisce come un elemento di decomposizione della società e dello Stato.

In tali condizioni, onorevoli colleghi, l'opposizione, prima che dai nostri sentimenti o risentimenti, prima che dalla mia ira — come si è scritto — è scaturita dai fatti. I gruppi dirigenti democristiano e socialdemocratico sapevano di provocare la nostra opposizione, dirò di più, avevano il mandato e la volontà di provocarla, tanto è vero che a differenza di quel che aveva fatto l'onorevole Fanfani, a differenza di quel che aveva fatto lo stesso onorevole De Gasperi, l'onorevole Scelba non ha cercato, non dico di negoziare con noi, ma neppure di parlare con noi, tanto sapeva che una presa di contatto, nelle condizioni in cui egli si accingeva a costituire il Governo, era superflua ed inutile. (*Commenti al centro*).

Daremo, quindi, alla nostra opposizione il massimo possibile di sviluppo nel Parlamento e nel paese, attenendoci al metodo che un nostro grande maestro, Antonio Labriola, chiamava della « dialettica obiettiva », affidando cioè, non alle nostre parole che possono anche essere fallaci, ma ai fatti, la dimostrazione della insufficienza programmatica e del carattere provocatorio delle direttive sulle quali è sorto il nuovo Governo.

Contro che cosa, in particolare, è diretto il nostro voto? Votiamo contro la formula del quadripartito che attaccammo, con qualche successo, negli scorsi cinque anni e davanti al corpo elettorale. Nel quinquennio trascorso il quadripartito ebbe la funzione di mascherare il monopolio democristiano. Nei momenti più gravi, per esempio al momento del voto sul patto atlantico e nei due anni 1950-1951 in cui si disfrenò più violento quello che, ripagando il nennismo potrei chiamare lo « scelbismo », la sua funzione fu quella della foglia di fico nei nudi marmorei che serve a nascondere le cose considerate immorali. Oggi il quadripartito ha lo scopo di evitare alla democrazia cristiana il rischio di una scelta, ragione per cui non c'era prezzo che il gruppo dirigente democristiano non fosse disposto a pagare per sottrarsi alla spinta a sinistra che è nelle cose, è nello spirito dei tempi e degli uomini, è nella volontà delle stesse masse cattoliche. Formula quindi di impotenza quella del quadripartito, in cui prende sostanza la sola politica di destra oggi possibile, cioè il vostro maccarthismo che all'interno ed all'estero conosce un solo ne-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 MARZO 1954

mico: il comunismo, ad esso assimilando quanto per analoghi o diversi motivi conducono la battaglia politica e sociale contro le forze reazionarie e conservatrici all'interno e sul piano internazionale.

Voi ci stimate, credo, abbastanza, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, per aver pensato un solo istante di poterci avere con voi in una politica che non sortirà altro effetto se non quello di esasperare, senza risolverli, i problemi del paese. E questo solo basterebbe a giustificare la nostra opposizione.

In secondo luogo, votiamo contro il voltafaccia e la capitolazione della socialdemocrazia. Le sacrosante legnate toccate alla socialdemocrazia nelle elezioni del 7 giugno parevano averla ravvicinata a noi, cosa di cui ci rallegravamo. In verità, non prendemmo mai sul serio la proposta socialdemocratica del governo dalla democrazia cristiana al partito socialista, che era un modo come un altro per evadere dalla realtà. Tuttavia ci colse di sorpresa il voltafaccia di un mese fa, quando, da un minuto all'altro, la socialdemocrazia ripudiò i motivi polemici che aveva avanzato contro il quadripartito e in favore dell'allargamento a sinistra della base del governo, e ciò proprio nel momento in cui un insieme di circostanze fortunate facevano di un partito vinto nelle elezioni l'arbitro della situazione parlamentare.

Non era la prima volta che ciò avveniva. Cinque anni or sono, a poche settimane dal voto sul patto atlantico, la direzione della socialdemocrazia aveva votato un ordine del giorno contro i patti militari, che i deputati ed i ministri si misero tranquillamente sotto i piedi, dando prova di una singolare maniera di essere democratici. Un anno e mezzo fa, il congresso socialdemocratico di Genova prese netta posizione contro la legge truffa, che deputati e senatori votarono baldanzosamente, per poi farne melanconicamente le spese. Ancora poche settimane or sono la socialdemocrazia si teneva su posizioni fortemente critiche nei confronti della Comunità europea di difesa e comunque sollecitava, insieme a noi, l'accantonamento della ratifica. Testé l'onorevole Presidente del Consiglio, in termini diversi da quelli di cui domenica scorsa si era servito l'onorevole De Gasperi, ha ribadito che la rapida ratifica della C. E. D. costituisce uno dei punti essenziali del programma del Governo. Debbo supporre che, come il segretario della socialdemocrazia si è precipitato a fare gli elogi del discorso bellicoso del segretario della

democrazia cristiana, così i ministri socialdemocratici abbiano dato il loro assenso al Presidente del Consiglio disponendosi a fare il contrario di quanto avevano promesso. In tali condizioni, come possono essi credere di essere al Governo, dove si conta per le forze che realmente si rappresentano, altra cosa di una frusta e sbiadita etichetta?

Il nostro dovere era di sottolineare dinanzi al paese la loro capitolazione per provocare il giudizio del popolo nel quale abbiamo una fiducia assoluta.

Votiamo anche contro di voi, onorevole Presidente del Consiglio, e con ciò non solleviamo un caso personale ma prospettiamo al paese ed al Parlamento un caso politico di grande importanza. Voi avete detto, e fatto dire, di avere tutte le vostre carte bene in regola in fatto di democrazia. Né io vorrò inchiodarvi in eterno alle vostre passate responsabilità. Sia tuttavia chiaro che da esse potrebbero sganciarsi fatti nuovi e non parole edulcorate.

Allo stato delle cose, le vostre carte democratiche sono quelle che avete sottoscritto nei sei anni in cui siete stato alla direzione della politica interna del paese. Queste carte le conoscono i nostri operai, i nostri braccianti, i nostri contadini, i quali sanno che voi trasformaste in termini di odio di classe, di violenza poliziesca, e sovente di sangue (*Vivi applausi a sinistra — Interruzioni al centro*), la rissa ideologica promossa dall'onorevole De Gasperi; sanno che voi faceste di ogni agitazione operaia, di ogni sciopero, di ogni occupazione di fabbrica o di terre, un motivo di repressione, e sovente di repressione sanguinosa.

Di voi il paese ricorda il dispregio in cui per sei anni avete tenuto la separazione dei poteri, al punto che osaste ingiungere ai magistrati di «condannare rapidamente e severamente» (come nel vostro discorso di Siena) o addirittura li metteste alla berlina, pretendendo che «per paura dei comunisti non applicavano le leggi con lo specioso motivo che non esistevano» (come diceste nel discorso alla basilica di Massenzio, quello stesso in cui della Costituzione parlaste come di una trappola).

E quando, pochi istanti or sono, onorevole Presidente del Consiglio, lamentavate l'atmosfera di sospetto in cui si sta svolgendo a Roma un clamoroso processo, dimenticavate che è sotto la vostra amministrazione che gli italiani hanno cominciato a perdere fiducia nella polizia e nella giustizia. (*Vivi applausi a sinistra*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 MARZO 1954

Per ora, onorevole Presidente del Consiglio, i vostri migliori titoli democratici sono la milizia civile, la « polivalente », la legge contro la libertà di stampa e quella contro i sindacati, che non riusciste a varare nella precedente legislatura; che l'onorevole De Gasperi vi chiede di varare in questa legislatura; che avete qualche esitazione, di cui vi diamo atto, a riprendere in conto; che non avreste comunque il tempo e il modo di fare approvare dal Parlamento, anche se, cedendo alle sollecitazioni del nune presente o incombente della democrazia cristiana, le oche capitoline, oggi raccolte intorno a voi, rinunciassero a starnazzare come fecero in precedenti occasioni. (*Applausi a sinistra*).

Così, onorevole Presidente del Consiglio, votando contro di voi, votiamo contro queste cose concrete; votiamo contro il sistema di arbitri polizieschi e amministrativi con cui per sei anni avete avvilito la vita democratica del paese, finché doveste ricorrere alla legge truffa, incorrendo nella squalifica del corpo elettorale, e non soltanto di quello socialista.

A proposito del quale corpo elettorale socialista, mi lasci dire la Camera che forse io conosco gli elettori socialisti meglio del Presidente del Consiglio e del suo vicepresidente, e so cosa pensano dell'alternativa socialista e del Governo che ci sta di fronte. Pensano che tre milioni e mezzo di voti sono stati pochi perché l'alternativa socialista si imponesse con il peso ed il rigore di una legge meccanica ed aritmetica della storia; pensano che sono stati pochi per impedire al paese la iattura del ritorno di questo Governo e del trasformismo socialdemocratico, e lavorano per essere quattro milioni e mezzo nelle future elezioni, quando voi lo vorrete, e perché intanto il partito socialista sia presente ed attivo in tutte le lotte (*Applausi a sinistra*).

E risparmiateci, signori della maggioranza, i sermoni sulla nostra autonomia. (*Commenti*). Noi non saremmo qui in 75, dopo le gravi crisi e le scissioni che la borghesia italiana e quella americana sono riuscite a provocare nel nostro partito (*Applausi a sinistra*), se la tradizione che ci tiene nella storia non ci tenesse anche nell'animo di milioni di lavoratori italiani. Un partito socialista non vive di vita riflessa, ma del legame vivo che riesce a stabilire con gli operai, con i contadini, con i ceti progressivi del paese in cui opera. La spiegazione e la giustificazione della nostra presenza e della

nostra politica è nelle cose, e dalle cose si proietta nell'animo di milioni di lavoratori.

Si è ripreso qui un luogo comune che dura da anni: come mai — ci si chiede — voi socialisti non riuscite a differenziarvi sul terreno, della lotta quotidiana dai comunisti? Signori della democrazia cristiana, siete voi, è la corrotta borghesia speculatrice, sono gli agrari gli autori dell'allineamento di tutto il movimento operaio e popolare su un solo fronte. È la cecità della destra economica, è il vostro fanatismo, sono le vostre paure ed i vostri odi, la vostra faziosità. (*Commenti*). Nessun uomo più indicato di quello prescelto a presiedere la reincarnazione del quadripartito, per far sì che sui motivi di differenziazione dei partiti operai prevalga o il sentimento, l'interesse, la necessità di una difesa e di un attacco comune.

Ecco, per esempio, che voi vi accingete a fare della ratifica della Comunità europea di difesa il motivo centrale della vostra politica estera. E quale risposta volete attendervi dai nostri partiti, quale risposta dalle masse popolari e democratiche, se non la unità nella lotta di tutti coloro che, per i motivi più diversi, ravvisano nella C. E. D. un ostacolo sul cammino della pace ed un pericolo per l'Italia? (*Interruzione del deputato Bettiol Giuseppe*). Ella mi invita a nozze, onorevole Bettiol. I socialisti francesi sono divisi di fronte al problema della C. E. D. e debbono ancora prendere una decisione definitiva in un prossimo congresso; i socialdemocratici tedeschi, di tutti i più interessati, sono unanimemente contrari; i laburisti inglesi sono divisi ed i socialdemocratici scandinavi, pur votando in parte, nei consigli della Internazionale, le mozioni per la C. E. D., dichiarano che non vi entreranno mai, per nessuna ragione ed in nessuna occasione.

La questione della ratifica della C. E. D. acquista un singolare valore alla luce delle odierne dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Non intendo anticipare il dibattito, ma, onorevoli colleghi della maggioranza, voi state per incorrere in un grosso errore. Cinque anni or sono votaste il patto atlantico senza negoziarlo e senza condizionarlo, e rinunciate così alla sola carta che l'Italia aveva nel giuoco internazionale. Per Trieste, per l'Africa, per l'accesso italiano ai mercati delle materie prime e del lavoro, vi metteste interamente nelle mani degli anglo-americani, coi risultati che ora sono sotto gli occhi di tutti. Oggi voi ricominciate da capo, accingendovi, per cecità e faziosità, a ratificare il trattato della C. E. D. senza negoziarlo e senza condizionarlo. In tal

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 MARZO 1954

modo voi fate all'indietro il passo in avanti fatto negli ultimi tempi da palazzo Chigi, e buttate via la sola carta che vi rimane per difendere Trieste e l'Istria e dare vita ad una politica estera italiana che non sia di pura e semplice subordinazione ad interessi stranieri. (*Applausi a sinistra*).

In ogni modo, quando lo vorrete, affronteremo il dibattito nel Parlamento e nel paese, ma fin d'ora ci incombe il dovere di dire che l'impostazione che si tenta di dare al problema non risponde alla realtà delle cose e non sta nei termini in cui lo ha posto poc'anzi il Presidente del Consiglio: C. E. D. uguale Europa unificata, uguale unità della Germania uguale sicurezza, disarmo, ecc. Il problema è ancora una volta di scelta, e chi voterà a favore della C. E. D. voterà per la divisione dell'Europa, per la divisione della Germania in due, per un nuovo sbalzo degli armamenti. La ratifica della C. E. D. da parte delle sei nazioni interessate aggraverebbe l'attuale incerta situazione delle cose e allora, a lungo andare, può darsi che l'onorevole De Gasperi finisca per avere ragione, può darsi cioè che la situazione finisca di essere fluida, così egli dice e lamenta, può darsi che divenga più arduo ricercare la soluzione di compromesso che oggi è ancora possibile, anche se ciò fa naufragare nella disperazione l'onorevole De Gasperi.

Milioni di uomini nel mondo guardano alla prossima conferenza di Ginevra, nella speranza che si trovi una soluzione alla questione coreana e che un armistizio ponga termine alla guerra nel Viet Nam. Milioni di uomini rimangono convinti che non si possa più tornare alla tensione di alcuni anni or sono.

E qui io potrei terminare, se nei confronti di un Governo il quale da domani sarà esposto alle incertezze di ogni scrutinio e di ogni stormir di fronde, nei confronti di un Governo minato dalle interne condizioni dei gruppi che lo costituiscono, non fosse necessario ristabilire la verità sulle condizioni alle quali rimane vincolato il nostro appoggio a un nuovo Governo di distensione interna e di distensione internazionale.

Onorevoli colleghi, è fuori delle nostre intenzioni far pesare su un tale Governo quella che è stata chiamata l'ipoteca comunista. Noi non miriamo né al tripartito né al fronte popolare. Noi sappiamo in che cosa il 1954 è diverso dal 1946. Noi abbiamo tre direttive da raccomandarvi. La prima è che lo Stato, e quindi il Governo, l'amministrazione, le forze armate che dello Stato sono la espressione, non discriminino i cittadini tra comunisti e anticomunisti, tra amici dei comuni-

sti e nemici dei comunisti, ma in base all'atteggiamento di tutti e di ognuno nei confronti della Repubblica, della sua Costituzione, delle sue leggi. Solo in questo modo, in un paese come il nostro, si può concepire la difesa democratica, nella quale siamo pronti ad impegnarci con lo stesso fervore con cui ci impegnammo nella battaglia per la Repubblica e per la Costituente negli anni 1945-46.

In secondo luogo, chiediamo che il Parlamento, il Governo, la pubblica amministrazione, le organizzazioni sindacali e popolari siano chiamate a collaborare al compimento del terzo tempo sociale e delle riforme di struttura, indicate dalla Costituzione come le condizioni stesse dell'avvenire democratico del paese.

Infine, chiediamo una politica estera che equilibri all'est, con una politica verso la Unione Sovietica e verso la Cina, gli impegni unilaterali assunti con gli Stati Uniti, e promuova la sicurezza della nostra patria in una politica generale di solidarietà europea e mondiale.

Signori, non è molto, ma è quanto oggi basterebbe a ridare fiducia agli italiani, slancio alla democrazia, solidità allo Stato repubblicano. E, in ogni caso, il contrario di quanto porta in sé, per una logica che sovrasta le intenzioni dei suoi singoli componenti, l'attuale Governo.

Fedeli agli impegni assunti verso il corpo elettorale, votiamo contro l'attuale ministero e continueremo a lavorare per rendere possibile al più presto una soluzione di concordia e di progresso dei nostri problemi interni ed esteri. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

SCOTTI ALESSANDRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOTTI ALESSANDRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per precisare con molta semplicità il pensiero e l'atteggiamento del più piccolo dei partiti, del partito dei contadini d'Italia.

Dopo le elezioni del 7 giugno votai a favore del Governo De Gasperi, nonostante che la richiesta di apparentamento del mio partito coi partiti del centro non fosse stata accolta, perché ritenevo che il Capo dello Stato avesse saggiamente affidato l'incarico di formare il Governo al capo del partito che aveva ottenuto la maggiore percentuale di voti. Ritenevo, d'altra parte, naturale e logico, secondo i principi e la prassi di una sana democrazia, che i tre partiti politici apparentati con la

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 MARZO 1954

democrazia cristiana seguissero la medesima linea. Invece, così non fu e il Governo De Gasperi cadde.

Dopo il tentativo dell'onorevole Piccioni si venne al Governo Pella che si disse governo di amministrazione. Tutto il popolo italiano accolse bene tale Governo perché il popolo desidera soprattutto di essere bene amministrato e i rurali sono stanchi di troppo lunghe e inconcludenti discussioni politiche. Il Governo Pella era in effetti un governo di equilibrio che raccolse intorno a sé, in occasione degli incidenti di Trieste, il consenso unanime di questa Assemblea. Interpretando il pensiero e il sentimento del mondo rurale, votai a favore del Governo Pella.

Si disse che il Governo Pella non fosse un Governo politicamente qualificato e se ne volle la tonificazione, la qualificazione e non so che altro. Penso che, per qualificare un governo dal punto di vista politico, sia sufficiente la personalità politica definita dei ministri preposti appunto a realizzare sul piano nazionale e su quello internazionale l'azione e la funzione politica di una nazione: e precisamente, del Presidente del Consiglio, che dà le direttive generali, e dei ministri degli esteri e dell'interno. Per gli altri dicasteri è sempre preferibile che i titolari siano dei tecnici piuttosto che dei politici; i piemontesi sorridono quando si parla della illustre personalità dell'onorevole Villabruna, grande penalista, attualmente ministro dell'industria e commercio!

Ritengo poi che tonificare un Governo sia un controsenso; e, difatti, il popolo italiano non ha capito la portata di questo concetto e ne ha diffidato, dal momento che non è già questo o quell'uomo, questo o quel ministro che possa realizzare una migliore politica in qualsiasi campo se le direttive generali ed il programma del Governo non saranno ispirati al concetto di portare sul terreno pratico i problemi nazionali per una loro risoluzione a seconda delle possibilità e dei mezzi disponibili. In ogni modo, per qualificare e tonificare il Governo Pella, lo si sostituì con quello Fanfani. Negai il mio voto a detto Governo per il metodo extraparlamentare con il quale giunse al potere, perché si vide troppo chiaramente che il partito di maggioranza voleva intromettersi troppo nelle faccende del Governo e perché venne annunciato un programma così grandioso da lasciare perplessi gli uomini di esperienza, costretti a constatare che non si poteva trovare i mezzi per realizzarlo senza gravare di nuovi tributi il contribuente italiano già troppo oberato.

Oggi siamo di fronte al Governo Scelba che si basa sul ricostituito quadripartito. Siamo, in sostanza, ritornati al principio e cioè a prima del 7 giugno, e questo dopo tante polemiche, dopo tante discussioni, dopo varie crisi che il popolo rurale non approva, e con a capo del Governo non il capo del partito di maggioranza, ma un suo illustre collaboratore. Un Governo, quindi, più debole di quello che avrebbe potuto essere il Governo De Gasperi del 29 giugno.

Bene hanno fatto i repubblicani a non accettare alcun ministero, poiché questo Governo con i suoi 21 ministri e i suoi 37 sottosegretari ha suscitato nel popolo l'impressione che più che le necessità di risolvere i gravi problemi che angustiano la nazione si sia cercato di soddisfare le ambizioni dei partiti e degli uomini.

Questo Governo, che è l'espressione del risorto quadripartito — formula che non corrisponde più alla situazione politica del paese poiché altre forze, che io ritengo democratiche, sono entrate in quest'aula — lascia l'impressione di essere frutto ed esponente non di una forte, seria, autentica democrazia, ma di una democrazia decadente che diventa partitocrazia.

Ricordo che con il ministro Petrilli si era costituito il Ministero per la riforma burocratica. Al ministro Petrilli parecchi ministri sono succeduti ed ognuno di essi ha portato nel progetto di riforma i suoi criteri ed il problema ritorna così alle origini, e, peggio, in alto mare, e la situazione si fossilizza e peggiora come lo dimostra la inflazione dei ministri e dei sottosegretari dell'attuale Governo.

La moralizzazione dell'amministrazione dello Stato, lo snellimento dei servizi, sono fondamentali per noi che vorremmo meno funzionari e molto meglio pagati, che vorremmo per i funzionari dello Stato responsabilità e dignità. Ed è penoso quando uno si aggira per i corridoi dei ministeri, ingombri di troppi uscieri in cerca di funzionari fuori posto e si sente ripetere che i funzionari sono fuori posto. Ritengo che nei ministeri s'ano fuori posto le *buvettes* e i barbieri ed altre appendici voluttuarie. Dannoso poi è l'orario unico che riduce il lavoro effettivo a ben poca cosa. Si pensi che ci sono vedove e orfani che da 14 e più anni attendono una pensione e mutilati che attendono da anni di passare la visita per aggravamento.

Onorevole Presidente del Consiglio, a Roma negli uffici si usa troppa luce elettrica, che il privato e lo Stato pagano a caro prezzo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 MARZO 1954

e si spreca la luce naturale, il bel sole che il buon Dio ci dà gratuitamente, dimenticando il saggio detto contadino: « L'aurora ha l'oro in bocca ». Quindi il mio augurio è che un po' d'aria fresca mattutina entri negli uffici governativi che sono i polmoni della nazione: se ne renderà più salubre l'aria del paese che ha bisogno di respirare aria pura, aria fresca, aria morale, fraterna e cristiana.

Purtroppo si sono creati e si continuano a creare sempre nuovi enti, molti dei quali inutili e parassitari, e la spesa della burocrazia che si moltiplica cresce spaventosamente. Ma perché non fondere gli enti affini, non sopprimere gli inutili, ciò che, tra l'altro, allevierebbe la crisi degli alloggi sgomberando innumerevoli appartamenti e palazzi? Il popolo che lavora, produce, risparmia, è stanco di pagare onerosi tributi che vede male amministrati.

Onorevoli colleghi, non entro in merito al programma esposto dal nuovo Governo, il quale mi sembra non si sia reso conto perfettamente della grave crisi che travaglia l'agricoltura italiana in tutti i suoi settori, crisi che non può essere risolta senza una concezione più rurale della vita italiana, ed un più adeguato apprezzamento del lavoro rurale del conduttore e produttore!

E venendo alla mia sostanziale dichiarazione di voto dirò che i rurali desiderano camminare al centro della vita della nazione e non sui margini di destra o di sinistra, perché i margini sono sempre pericolosi e i contadini amano le posizioni nette e le istituzioni sanamente democratiche che sono un fattore di equilibrio sociale e politico. Essi desiderano procedere per una grande strada maestra sulla quale tutti possono correre, possono sorpassarsi, senza urtarsi e fare vittime. La strada per la quale l'onorevole Scelba si è incamminato mi sembra alquanto angusta, poiché la vera democrazia non si deve limitare al suono delle parole; destra e sinistra, alle trascendentali sottigliezze di alta filosofia politica dell'onorevole Saragat, politica astratta che il popolo non comprende, ma deve basarsi sulla realtà, e mirare alla sostanza delle cose.

Noi rurali, pertanto, dinanzi al risorto quadripartito, dinanzi al Governo Scelba restiamo perplessi e pensiamo e desideriamo che tutte le forze sinceramente democratiche costituiscano la base efficiente di un governo che possa contare su una forte maggioranza in Parlamento e nel paese, atta a dargli prestigio ed autorità sì da poter risolvere con onore e praticità i grandi problemi che assillano la nazione.

Oggi questi problemi pesano sulla vita del nostro popolo ed il paese ha necessità urgente di avere un Governo che possa, col consenso di larga base, agire con la necessaria autorità e non vivere alla giornata su un troppo ristretto margine di maggioranza.

Per questo e perché abituati a giudicare i governi più che dai programmi, dai fatti, restiamo in attesa di questi fatti astenendoci dal voto, sempre pronti tuttavia ad appoggiare il Governo stesso quando proponga leggi e provvedimenti la cui utilità nell'interesse della nazione e dell'agricoltura ci appaia evidente. Ed io auguro all'onorevole Scelba che questo si verifichi sovente.

In ogni modo noi contadini ci auguriamo che il Governo sappia affrontare animosamente senza spirito di partitocrazia le difficoltà e sappia risolvere equamente i problemi interni ed internazionali, per dare al popolo tutto la pace e la giustizia sociale, il lavoro e il benessere, la libertà nell'ordine, quell'ordine che conduce alla prosperità le nazioni e gli uomini a Dio.

DE MARSANICH. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARSANICH. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del Movimento sociale italiano darà voto contrario al Ministero Scelba. Non riteniamo che la nuova formula del quadripartito abbia alcuna validità, né alcuna vitalità politica. E le parole con cui il Presidente del Consiglio ha voluto chiudere il suo discorso, che a me era sembrato in principio equilibrato, mi riconferma o nell'opinione che questa riesumazione del quadripartito possa essere anche di grave danno al ristabilimento di un ordine morale e politico in questo nostro paese ancora oberato dai residui della guerra civile.

Non so quali fossero le intenzioni del Presidente del Consiglio nel pronunciare le parole, che io con sgomento ho ascoltato, dell'ultima parte del suo discorso; ma non faccio, come faceva una volta l'onorevole Scelba, il processo alle intenzioni, e in politica guardo ai risultati.

Le parole dell'onorevole Scelba hanno suscitato l'applauso dei comunisti. Io comprendo l'applauso dei comunisti; lo comprendo perché, quando egli fa l'apologia della Resistenza, i comunisti hanno il diritto, essi che secondo me sono stati i veri campioni della Resistenza, di applaudire il Presidente del Consiglio. (*Commenti al centro*).

Onorevoli colleghi del centro, scusatemi, questo lo sanno tutti. Io non voglio offendere

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 MARZO 1954

nessuno dichiarando che, allora, i generali, veri o fasulli, che si chiamavano Cadorna e Mattei, noi non li pigliavamo affatto sul serio. Ma io devo riconoscere che i comunisti si sono battuti, essi sono i protagonisti della Resistenza.

Voglio inoltre rilevare che ella, onorevole Scelba, ha detto delle parole che in bocca al Presidente del Consiglio ci destano molti dubbi. Se ella ritiene che si debba perpetuare la guerra civile, e si debba scavare ancora il fossato fra gli italiani, prendiamone atto; ma non si dimentichi, onorevole Presidente del Consiglio, che mentre combattevano tedeschi e inglesi, combattevano anche italiani contro italiani.

Bisogna rispettare tutti i morti della guerra civile come io li rispetto. E allora ella non può pretendere che in questo momento noi possiamo associarci ad una festa la quale offende i nostri morti che devono essere anche essi rispettati come tutti gli altri.

Onorevole Presidente del Consiglio, ella è un cristiano e cattolico, forse conosce Alessandro Manzoni. Io vorrei invitarla a leggere l'*Adelchi*, quando Alessandro Manzoni si rivolgeva agli italiani che si rallegravano perché uno straniero veniva cacciato da un altro straniero. Diceva Manzoni: sciocchi, è un tiranno che si sostituisce ad un altro tiranno.

La mia valutazione della liberazione non suoni offesa per nessuno. Dal punto di vista comunista è giusta una valutazione epica, ma dal mio punto di vista nazionale dico che quando ai tedeschi si sostituiscono gli inglesi non si è liberato nulla: l'Italia è restata serva.

**SCELBA, Presidente del Consiglio dei ministri.** Oggi siamo un popolo libero!

**DE MARSANICH.** Ed io, con molta discrezione, uso della libertà di parola.

Ciò detto, devo aggiungere che non sono soltanto queste le ragioni del nostro voto contrario.

Questo quadripartito è molto diverso dal quadripartito che è nato il 18 aprile e che ha dominato per un quinquennio, il quinquennio dell'onorevole De Gasperi. Allora si trattava della democrazia cristiana al Governo. La democrazia cristiana aveva la maggioranza assoluta nelle Camere, aveva la collaborazione dei partiti minori e governava con una sua formula che era perfettamente logica, perché aveva la base della maggioranza parlamentare e perché svolgeva una politica che obbligava i partiti minori sulla linea della democrazia cristiana. Nulla da dire, salvo che, evidentemente, noi giudichiamo quel quinquennio

del tutto negativo e fallimentare. Ma non si poteva discutere quella politica quando fu proposta e iniziata.

Oggi invece i partiti minori — i quali non solo non sono cresciuti, ma sono diminuiti di larghezza e di altezza — si sono impossessati della democrazia cristiana, hanno espropriato la democrazia cristiana, sicché oggi abbiamo un governo dei partiti minori ai quali partecipa la democrazia cristiana.

Si dice che questa è una sintesi democratica.

È una curiosa sintesi. È una sintesi fatta alla maniera farmaceutica: un pizzico o una dose di socialismo di Stato, una dose di liberismo economico, una dose di confessionarismo e si fa una miscellanea dove di democrazia cristiana non rimane che la polizia. Ma questo conglomerato è tenuto unito non da quel più o meno esplicito patto d'unità di azione che tenne unita la democrazia cristiana e i partiti minori durante il trascorso quinquennio, è tenuto unito da un vincolo di immobilismo, perché se si mettesse in azione si sfascerebbe, date le forze contrastanti che lo costituiscono.

Riconosco che il vostro programma ha delle parti economiche sulle quali si può convenire. Ma come lo applicherete? Vedete, c'è un bilancio dello Stato con un gravissimo *deficit*, che non si sa neanche bene quanto sia. Pare che siano 380 miliardi di *deficit*. Quindi difficoltà per una politica economica e sociale. Certo il ministro delle finanze, che è socialista, ha un suo piano per risolvere queste difficoltà. Mi dicono che egli è un uomo che per ogni problema ha un piano, quindi avrà un piano per aumentare le imposte, cioè per dare allo Stato maggiori mezzi. Ed io, a questo proposito, vorrei qui fra parentesi dire al ministro delle finanze che tenga presente che se in Italia ci sono gli abbienti che pagano poco o nulla, ci sono anche quelli che pagano troppo. Ci sono attività artigiane professionali e di piccola proprietà coltivatrice soffocate dal fisco. Comunque il ministro delle finanze ha un piano per aumentare le entrate dello Stato, ma questo piano viene neutralizzato dal ministro dell'industria, il quale, da onesto liberale quale egli è, non può avere piani, e se un piano ha, ha il piano di impedire qualsiasi piano, perché da buon liberale deve volere che lo Stato, come il famoso *veilleur de nuit* dei francesi, intervenga il meno possibile a disturbare l'iniziativa dell'individuo, specie nell'attività economica e sociale. Pertanto, questo Governo è bloccato nella politica economica e sociale,

Vi è poi la politica interna, ove il ministro dell'interno, nonché Presidente del Consiglio, ha aperto vasti orizzonti a tutti i timidi, a tutti i retri, a tutti gli ipocriti d'Italia, i quali sperano molto dal pugno di ferro e dalla faccia feroce del ministro dell'interno. (*Com-menti — Si ride*).

Ma vi è però il vicepresidente del Consiglio che è socialista e vi sono tutti i ministri socialisti, i quali non possono seguire il Presidente del Consiglio in una politica di eccessiva difesa dello Stato dal comunismo. Come farebbero i marxisti che sono al Governo a perseguire i marxisti che non sono al Governo? Vi è un limite, evidentemente: il vicepresidente del Consiglio e i suoi colleghi socialisti sono un pegno del marxismo che sta lì a impedire che si faccia veramente questa politica anticomunista che tutti chiedono all'onorevole Scelba.

E allora, bloccata la politica economica e sociale, bloccata la politica della difesa dello Stato, questo Governo resta immobile, inattivo: potrà avere una sua più o meno breve vita vegetativa, ma non potrà certamente avere una organica vita di relazione col Parlamento e col popolo italiano, non potrà cioè governare, se governare significa gestire gli affari dello Stato, dirigere tutte le attività della nazione.

E inoltre, nessuna linea ha tracciato in politica estera il Presidente del Consiglio, mentre vi è una Europa ammalata che passa dal consulto medico di Berlino ieri, al consulto medico di domani a Ginevra. Noi non abbiamo voce in capitolo, pur se siamo il secondo popolo d'Europa. E nulla di convincente, nulla di serio ci è stato detto per quanto riguarda Trieste.

A Trieste, onorevole Presidente del Consiglio, vi è un senso di disperazione, e tutti si sentono veramente abbandonati e traditi. Questo stato d'animo viene aggravato (non so i risultati) dalla faccia tosta, tanto tosta da raddrizzarci le baionette storte, del generale Winterton. Questo comandante di una polizia mercenaria ha avuto il coraggio, giorni or sono, di pubblicare un rapporto sull'amministrazione della zona A del Territorio Libero, nel quale egli informa che l'amministrazione ha avuto un *deficit* di circa 12 miliardi, che il Governo italiano ha, come sempre, pareggiato; e di ciò ringrazia, con brutale ironia britannica, il Governo italiano. Il che significa avere il danno e le beffe: mentre questo generale ammazza gli italiani sulle porte delle chiese, fucila i ragazzi di quindici anni sulle piazze di Trieste,

il Governo italiano paga gli stipendi ai mercenari di Winterton, diventati sicari.

Domando se questa è una posizione di politica estera che possa essere accettata! Almeno una parola per Trieste, che è disperata, doveva essere detta, onorevole Presidente del Consiglio! Ma su questo problema si potrà parlare un po' più a lungo quando verrà presentato al Parlamento il progetto di ratifica della C. E. D., sul quale è inutile oggi esprimere delle opinioni.

Un altro problema vorrei rapidamente toccare. Il Presidente del Consiglio ha ritenuto di poter fare una professione fideistica di carattere democratico. Ma vogliamo distinguere le funzioni dei governi e dei partiti? Il Governo non ha alcun dovere — e, direi, alcuna funzione — di difendere principi e dottrine; il Governo ha un solo compito, un solo dovere: presidiare la legge, difendere lo Stato, lo Stato senza aggettivi. Lasciate ai movimenti politici di postulare, di difendere, di affermare le diverse forme di reggimento della società; restate al compito del Governo e non sostituitevi ai partiti. D'altra parte, se voi volete dire che c'è bisogno di un'affermazione dogmatica in materia democratica, io vi dico che la libertà di pensiero politico è la base vera della libertà, e voi non potete difendere la libertà negando la libertà di pensiero politico nel quale non vi sono dogmi, e tutto è discutibile, e tutto deve essere discusso. Se voi volete creare un dogma civile, ebbene noi siamo lo scisma, la riforma! Noi non siamo contro la democrazia ma non accettiamo questa vostra restaurata forma di democrazia falsa e bugiarda, che ha una storia breve, ma tutta intessuta di scandali, di delitti e di brigantaggio... (*Proteste al centro*).

Io non insisterò sul lato scandalistico, altri l'hanno fatto, anche del vostro partito; ma vorrei mettere in rilievo il dato politico di questa situazione patologica in cui oggi si trova la società italiana. Questa restaurazione democratica ha formato una forte polizia, una formidabile polizia, ma non ha dato un ordine pubblico, un ordine morale all'Italia. (*Interruzioni al centro*). Nella Sicilia, nella Sardegna e anche nell'alta Italia le rapine e gli atti di brigantaggio sono all'ordine del giorno. In Sicilia negli anni scorsi la polizia è stata mandata a battaglioni, insieme con carabinieri e l'esercito, per reprimere il banditismo. Ebbene, si è dovuto ricorrere ad un sicario per sopprimere il capo brigante. In Sardegna, la piaga del banditismo si aggrava ogni giorno malgrado l'in-

tervento massiccio della polizia. Noi ci domandiamo: perché questo avviene? Perché le popolazioni della Sicilia e della Sardegna restano totalmente indifferenti di fronte agli interventi della polizia. (*Interruzioni al centro*). Perché l'omertà delle popolazioni, che è insieme generosità e paura, resiste? Perché queste popolazioni non hanno la sensazione che questa polizia sia la polizia dello Stato.

Vi è la decadenza dell'autorità, la decadenza dello Stato. La polizia viene considerata la polizia di un partito non quella dello Stato. (*Interruzioni al centro*). Non si crede più nell'autorità dello Stato oggi in Italia! Quindi, invece di difendere la democrazia e la libertà, che si difendono da sé e non sono problemi di partito, difendete l'autorità dello Stato, senza timore di essere chiamati reazionari. Disse Mazzini, il quale non fu un reazionario, che «tutta la storia è una aspirazione e una ricerca dell'autorità». In Italia siamo al crepuscolo, al tramonto della autorità dello Stato. (*Commenti al centro*).

Ora, che cosa può fare questo Governo quadripartito per ristabilire l'autorità? Ci sono due opposizioni, un'opposizione numerosa di ispirazione marxista ed internazionale, e un'opposizione meno numerosa di ispirazione sociale e nazionale. Il Presidente del Consiglio le accomuna nonostante che esse siano in antitesi fra loro e le dichiara totalitarie, estranee alla democrazia, e dà loro l'ostracismo. Allora restano i quattro partiti apparentati che sono oggi al Governo. Quindi io mi domando: la volete o non la volete l'opposizione? Perché se queste due opposizioni sono estranee al sistema e tutti gli altri movimenti sono al Governo, è evidente che voi non volete il controllo, la critica e siete quindi voi i totalitari! (*Applausi a destra — Proteste al centro*). Siete voi i totalitari! Perciò io credo che noi operiamo saggiamente dando il voto contrario a questo Governo nella speranza che si possa e si debba mutare formula al più presto. Qualsiasi altra soluzione sarà guardata da chi ha sentimento nazionale con senso di responsabilità, ma su questa formula non ci possiamo intendere perché essa è una formula di governo rivolta contro i partiti nazionali. Nulla potendo in concreto contro il comunismo, si combatte il nemico specifico del comunismo nel Movimento sociale italiano. Pertanto questo Governo e questo quadripartito rappresentano una formula se non proprio antinazionale, per lo meno anazionale, la quale sottopone agli interessi del partito ogni superiore interesse nazionale. Su questa formula

— ripeto — non ci si può intendere: essa divide gli italiani, i quali debbono essere invece riaffratellati, nel nome della patria e nel nome del lavoro. Qualsiasi politica che non tenga conto di questa necessità è una politica che aggrava i problemi sociali oggi esistenti, che non può, anzi, affrontare nessun problema sociale ed economico. Governo e partiti si dichiarano disposti a battersi per la libertà e per la democrazia. Ma chi si batte per l'Italia dove esistono milioni di disoccupati che chiedono assistenza, solidarietà e lavoro? Date l'assistenza, ma restituite prima di tutto ai cittadini la fiducia nello Stato, attraverso un governo che sia il governo dello Stato e non di un gruppo di partiti faziosi, che si trovano in naturale contrasto con ogni volontà di ripresa morale del popolo italiano. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

COVELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo parlamentare monarchico negherà la fiducia al Governo presentato dall'onorevole Scelba. Questo voto è una conseguenza diretta e coerente di quello espresso, con esatta motivazione, contro il governo presentato dall'onorevole Fanfani. Noi eravamo, come siamo, d'avviso che la gravità dei problemi economici e sociali e dei problemi di politica estera sia tale da non consentire l'esperimento di un debole Governo di minoranza, debole proprio perché di minoranza. Mostra di sottovalutare la gravità e l'urgenza dei problemi che assillano il paese chi crede di poter prescindere dalla chiara, solida, democratica, omogenea maggioranza che l'attuale schieramento parlamentare offre, per sacrificarla a nebulosi e misteriosi pregiudizi politici che non trovano alcuna rispondenza nelle reali condizioni del paese.

Fu soltanto l'originaria e costituzionale debolezza del governo Fanfani che ci indusse ad un voto negativo, non le dimensioni e non la portata del suo programma, né le garanzie che i componenti del gabinetto — e in particolare l'onorevole Fanfani — potevano offrire in ordine all'esecuzione di quel programma. Qualche riserva noi avanzammo sulla limitatezza di quel programma, disposti come siamo ad appoggiare ed a patrocinare avanzate sociali più rapide e più spinte. Come ha efficacemente illustrato il senatore Iannaccone nell'altro ramo del Parlamento, noi siamo propensi per tradizione e convinzione alle più concrete e leali aperture sociali. La politica

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 MARZO 1954

che consiste nel disarmare i partiti del «progresso» attraverso la rivoluzione» con l'attuare il progresso nell'ordine, è ormai vecchia di un secolo e mezzo, ed è a questa politica che il mondo e le classi lavoratrici debbono le loro maggiori e più consolidate conquiste. Le tradizioni alle quali ci riferiamo, e che sono le migliori del nostro Risorgimento e della nostra vita unitaria, testimoniano che niente è meno demagogico e niente è più ovvio delle nostre impostazioni sociali. Noi non crediamo che abbiano rilevanza politica in Italia i gruppi e le correnti persuasi che si possa conservare qualcosa persistendo in una politica di resistere passiva, o, peggio, concedendo il meno possibile, e, solo all'ultimo momento, alle istanze dei ceti più disagiati e più colpiti dall'ingiustizia sociale e dalla non equa distribuzione della ricchezza.

Comunque, le tradizioni alle quali ci riferiamo, e dovrebbe essere noto a tutti, non sono state fatte mai segno di eccessiva fiducia da parte dei gruppi veramente più retrivi, anzi... A maggior ragione, dunque, noi voteremo contro il Governo presieduto dall'onorevole Scelba, che ha preconstituito una maggioranza di misura in Parlamento, che, a parte ogni sofisticazione di calcolo, onorevole Scelba, non corrisponde ad una maggioranza nel paese.

Questa maggioranza di misura, che respinge la volontà chiaramente espressa dal corpo elettorale il 7 giugno, è stata pagata sacrificando le più elementari esigenze di omogeneità e di equilibrio, dalle quali nessuno può prescindere, se si vuole rispondere alle indicazioni del paese, che esige un governo serio e stabile, capace di concrete aperture sociali.

Noi abbiamo combattuto il monopolio democristiano del potere, e contro questo monopolio ha votato la maggioranza del corpo elettorale. Ma nessuno può disconoscere o sottovalutare l'importanza e il peso che hanno e che devono avere nello schieramento politico i 12 milioni di voti attribuiti alla democrazia cristiana, perché è certo che la democrazia cristiana non può sottrarsi alla parte di responsabilità che il corpo elettorale le ha attribuito.

Ora, quale giudizio noi possiamo esprimere su un Governo, nel quale la socialdemocrazia, con un milione di voti, detiene metà del potere, ed i tre ministeri di maggior incidenza sociale? Per quale strano arzigogolo politico, la democrazia cristiana dovrebbe essere contenta di aver ceduto per un piatto di lenticchie la sua primogenitura, di aver girato ai socialdemocratici una parte

delle procure datele dagli elettori? (*Interruzione del deputato Simonini*).

Non ci risulta, onorevoli colleghi, che sia stato mai intentato un processo di interdizione alla democrazia cristiana. Si trattasse almeno di un tutore valido e responsabile, fornito dei titoli e della reputazione necessari ad assumere delle curatele! Ma si tratta della socialdemocrazia, di un troncone del movimento socialista del nostro paese. Gli elettori socialisti, se non andiamo errati, hanno espresso un chiaro, inequivocabile giudizio sul partito dell'onorevole Saragat, diminuendo, dopo cinque anni, del 40 per cento il numero dei suoi suffragi.

SIMONINI. So o stati imbrogliati con il mito dell'alternativa socialista.

PRESIDENTE. Onorevole Simonini, invece di interrompere, suggerisca i suoi pensieri all'onorevole Paolo Rossi, che parlerà fra poco.

COVELLI. Di che cosa del resto può preoccuparsi il partito dell'onorevole Simonini se non di questioni interne del socialismo, se non di questioni di teologia marxista, se non di problemi di unificazione socialista? Che cosa ha mai fatto la socialdemocrazia se non una diuturna e, perché no?, anche notturna polemica col socialismo nenniano? Non si può non prevedere che il Governo in cui la socialdemocrazia ha così larga preponderante e ingiustificabile parte verrà soprattutto usato ai fini della polemica tra socialisti. Ed è forse, onorevole De Gasperi, un governo polemico quello di cui il paese ha bisogno?

Lungi dall'esprimere istanze di interdizione a carico del partito di maggioranza relativa, questo Parlamento ha espresso dopo il 7 giugno una larga e solida maggioranza notevolmente omogenea. Il Governo presieduto dall'onorevole Pella non ha provveduto solo ad affari di ordinaria amministrazione, ma ha affrontato, con dignità e con fermezza, e non senza larghissimo consenso popolare, problemi di gravissima portata; le dimensioni e gli orientamenti del programma presentato dall'onorevole Scelba, come di quello presentato dall'onorevole Fanfani, non sono diversi o minori del programma di lavoro che l'onorevole Pella aveva intrapreso. Ad una maggior debolezza, rispetto al governo presentato dall'onorevole Fanfani, la formazione presentata dall'onorevole Scelba aggiunge l'intima incoerenza. Noi siamo gli ultimi a poter accettare il principio, che trionfa con questa ibrida coalizione, secondo il quale la tradizione sociale del cattolicesimo e la tra-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 MARZO 1954

dizione liberale del risorgimento, tradizioni alle quali anche la nostra azione si riferisce, non possono svolgere una politica di larga apertura sociale senza la malleveria, non diciamo del marxismo ortodosso, ma dell'adulterazione del surrogato del marxismo, cioè della socialdemocrazia italiana.

In definitiva è di queste assurde capitolazioni che si nutre il comunismo. Tanto più in quanto la tradizione sociale del cattolicesimo e quella liberale del risorgimento hanno, in questo Parlamento, non solo la preparazione e gli uomini idonei ma anche una notevole omogenea maggioranza.

Noi voteremo contro questo Governo perché esso tenta di avvalorare l'opinione che la democrazia in Italia sia ristretta nell'invalicabile confine della sua precaria base parlamentare: opinione respinta dalla maggioranza del corpo elettorale, opinione smentita dai fatti di questi ultimi mesi, di cui siamo stati i principali protagonisti: noi che non siamo secondi a nessuno nella fede democratica e nell'osservanza del metodo democratico, e che pertanto, onorevole De Gasperi, non abbiamo bisogno di chiedere a chicchessia formali attestati di democrazia. (*Applausi a destra*).

Voteremo contro la fiducia, per la inadeguatezza e per la nebulosità della parte che le dichiarazioni del Governo dedicano alla politica estera. Proprio i risultati della conferenza di Berlino che lasciano in sospeso tutte le questioni europee, proprio gli auspici, almeno da noi, sviluppi della solidarietà europea, esigono la massima chiarezza di esposizione sulla situazione internazionale del nostro paese. Non ci si libera, onorevole Scelba, con poche e generiche frasi, della questione di Trieste insinuando il concetto che la questione del Territorio Libero va posta sul terreno europeo, più che nazionale. Noi non vorremmo che la fobia per un fanatismo nazionalistico inesistente faccia dimenticare il significato della parola nazione: fanaticismo nazionalista inesistente in un paese come il nostro in cui sulla questione di Trieste, certamente adatta a suscitare ed a giustificare il nazionalismo più acceso, si è formata una larga e solida maggioranza per una soluzione non solo europea e nazionale, ma anche democratica: perché l'istanza di un plebiscito è strettamente, ortodossamente democratica.

Per questo, soprattutto per questo, noi voteremo contro la fiducia. Voteremo contro — e qui vorremmo che si prendesse atto oggi, in tempo utile, della nostra dichiara-

zione — voteremo contro anche perché per il problema della C. E. D., che non è una questione solo di ratifica, ma un complesso, enorme problema di attuazione di prolo di riforme, noi richiediamo un governo omogeneo e solido, un governo che abbia idee chiare, propositi fermi. Esattamente quello che non ha questo Governo, di cui fa parte la socialdemocrazia.

E voteremo non per il peggio, ma per il meglio del nostro paese. Per affrettare, così, la eliminazione delle torbide forze che ritardano il raggruppamento delle sane e sufficienti forze che possono in questo Parlamento costituire una maggioranza solida, omogenea, democratica e liberale: una maggioranza che, proprio allo scopo di preservare e di conservare i beni essenziali della nostra vita, del nostro costume, della nostra fede religiosa, ha fretta di iniziare una concreta politica di apertura sociale, che conforti i miseri, rassicuri i lavoratori, promuova il progresso nella libertà.

Non ci chiuderemo. s'intende, in una cieca intransigenza, non raccoglieremo le amenità del tipo di quelle pronunziate dall'onorevole La Malfa sulla presunta contraddittorietà della nostra posizione nei confronti della Costituzione, né raccoglieremo le provocazioni del tipo di quelle dell'onorevole Bettiol e dell'onorevole Preti, che mirano a respingerci in una posizione di estremismo. (*Commenti al centro*).

Manterremo fede, come sempre, al nostro programma essenziale: assecondare in piena responsabilità, così come facciamo oggi votando contro questo Governo, le aspirazioni e le indicazioni del paese, sicuri di non deluderlo, disposti come siamo e come sempre siamo stati a servire con il più patriottico disinteresse la causa della democrazia e della libertà, e ancor più quella della difesa degli altissimi valori spirituali e nazionali, che non si possono disgiungere dalle fortune della patria. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

ROSSI PAOLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI PAOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i motivi per cui un partito socialista democratico in Italia dovrebbe oggi votare comunque per questo Governo, anche se non vi partecipasse, sono stati molto efficacemente illustrati testé dall'onorevole Covelli, dall'onorevole De Marsanich, e poco fa dall'onorevole Nenni. E per ciò riterrei superfluo dichiarare che noi voteremo compatti a favore di un governo nel quale il

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 MARZO 1954

partito socialista democratico è largamente rappresentato. (*Commenti a sinistra*).

Ma è bene dire con fermezza che la nostra fiducia non è né viziata da alcuna riserva mentale sottaciuta, né legata ad alcun impegno occulto. Le condizioni della nostra partecipazione sono chiare, tutte risultanti da accordi palesi e da pubbliche dichiarazioni, le quali sono reciprocamente vincolanti e determinano con molta precisione l'indirizzo politico e sociale del Governo in ordine ai maggiori problemi.

La formazione ministeriale che ha ricevuto il voto del Senato ed attende tra breve il nostro per iniziare finalmente — dico « finalmente », dopo una carenza di otto mesi — un'azione di coordinato, autorevole, responsabile intervento in molti settori essenziali della vita nazionale, è, nella temperie politica risultante dalle elezioni del 7 giugno, la più conforme al voto del popolo italiano, armonicamente interpretato.

L'oratore fascista diceva poco fa: qualunque governo, tranne questo governo. Diceva bene, dal suo punto di vista di nemico dello Stato democratico e dello Stato moderno. Diceva bene, dal suo punto di vista di evocatore di fantasmi politici, perché questo Governo è, nel momento attuale, quello che rappresenta meglio, nei limiti del possibile, il voto del popolo italiano.

Solo un quarto degli elettori italiani hanno espresso la loro preferenza per un governo comunista, salvo ancora ragionevoli dubbi che molti di essi, ed anche tra i più qualificati, vogliono soltanto una forte minoranza comunista nell'ambito di un regime democratico.

I rimanenti elettori, dai repubblicani ai monarchici, dai... (nenniani volevo dire, ma non lo dico più; lo stesso onorevole Nenni ci ha detto: io non sono nenniano, ricalcando una frase di Marx)... e allora dirò: i socialisti di quella banda (*Applausi al centro — Ilarità*); da essi, dico, fino ai conservatori di estrema destra, si sono espressi in massiccia maggioranza contro un'esperienza di tipo bolscevico.

Ma d'altra parte (onorevole Nenni, qui ella ha veramente ragione e concordo con lei), elettori comunisti, elettori socialisti del suo partito, elettori socialisti democratici concorrono con milioni e milioni di elettori democristiani, e forse anche di altri partiti, nell'esigere una soluzione di sinistra dei problemi sociali, contro ogni immobilismo conservatore.

Vi sono dunque nel paese, piuttosto che — secondo gli schemi abusati — una maggio-

ranza e una minoranza, due masse, diversamente composte e articolate, ma entrambe reali: una, fortissima nel numero, che vuole allontanare dall'Italia lo spettro della dittatura comunista; l'altra, non molto diversa come forza numerica, che pretende comunque, salvo i metodi, una riforma della struttura economica dello Stato.

Il Governo dell'onorevole Scelba, per la personalità e il carattere del suo capo, per i suoi precedenti di antifascista, per il programma (contro il quale ho sentito pochissime voci levarsi in quest'aula), per la partecipazione materiale e ideologica dei socialisti nei settori dell'economia e della finanza, per la presenza dei liberali in ordine a quelle istanze che essi più particolarmente rappresentano per tradizione storica, è in grado di adempiere ai voti fondamentali di queste due diverse masse, anche se dall'una e dall'altra parte sorgeranno dimieghi violenti e proteste.

V'era soltanto un'altra formula di governo che noi avremmo preferito. Mi perdoni l'onorevole Nenni se mi rivolgo ancora a lui. Avevo scritto su un foglietto, che adesso ho perduto, le parole testuali da lui pronunciate: egli ha detto che noi siamo andati al governo come mandatari di una provocazione antisocialista. Ebbene, mi lasci dire che v'era soltanto un'altra formula di governo che avrebbe potuto sodisfarci di più e rispondere meglio, in tesi, a quella viva, reale e premente necessità di equilibrio e di composizione politica cui ho fatto cenno poco prima: era, o sarebbe stato, il forte governo formato dalla democrazia cristiana con tutti i socialisti italiani in numero di 90 e più deputati. A tale formula astrattamente desiderabile e praticamente possibile, in condizioni appena diverse di volontà e di responsabilità, noi abbiamo lavorato con tenacia fino all'estremo limite, attirandoci critiche e sarcasmi, e non ignorando neppure di correre e di far correre un certo pericolo alla democrazia italiana. Ma la formula si è rivelata del tutto irrealizzabile senza un previo processo di riconduzione del partito socialista italiano all'alveo della internazionale socialista. Fino a che il mio amico onorevole Lombardi sarà costretto a ricercare nel partito socialista indonesiano un partito che abbia comunque una affinità ideologica e tattica con il partito socialista italiano, quello che io desidero non sarà possibile. (*Commenti a sinistra*). Fino a che esisterà in Italia un grosso partito che si denomina socialista — dico socialista e non nenniano — ma resta fuori del movimento socialista di tutto il mondo libero, tranne l'Indonesia, non vi sarà modo di risolvere l'equivoco.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 MARZO 1954

(*Applausi al centro — Commenti a sinistra*).  
Lo sappiamo noi che abbiamo militato a lungo nel partito socialista italiano. Vi sono due anime in quel partito. (*Commenti a sinistra*).

+ L'ambiguità dell'onorevole Nenni, che si presenta agli elettori separato dai comunisti, ed anzi in gara aperta contro di essi, che nella campagna elettorale — e non mi dica di no — promette la partecipazione al Governo (ricordo il discorso di Benevento), per negarla di fatto quando, per il mancato scatto della legge maggioritaria, essa diventa puntuale e necessaria...

NENNI PIETRO. Non la vogliono gli altri.

+ ROSSI PAOLO. L'ambiguità di Nenni, dicevo, non corrisponde — come si chiama il libro di Melville? Mi pare: *Pietro o dell'ambiguità* — ad una sua predilezione. È piuttosto una necessità, o un problema di interno equilibrio del suo partito. Credo che un terzo degli elettori del partito socialista italiano, se la mia valutazione è esatta, ma forse due terzi dei quadri, pensano che il compito del partito socialista italiano sia soltanto quello di preparare l'avvento dello Stato comunista, raccogliendo quella parte delle masse operaie e quelle numerose zone della piccola borghesia operosa che per attaccamento all'ideale di libertà non sarebbero in grado di passare *tout court* al campo comunista. E altri due terzi degli elettori, se non sbaglio, e forse appena un terzo dei quadri, ritengono, all'opposto, che l'onorevole Nenni sia l'unico uomo politico capace di sottrarre una parte del proletariato all'assedio ideologico del totalitarismo comunista per ricondurlo nell'ambito della collaborazione democratica. L'onorevole Nenni non potrebbe uscire dall'ambivalenza e scegliere una via senza spezzare la vantata, ma apparente e fragile unità del proprio partito.

Nell'attesa di una scelta del partito socialista italiano, che è necessaria, perché la storia è creata appunto da una serie di scelte, ma che è ora inattuale e impossibile, il Governo dell'onorevole Scelba, così come è oggi composto, è di gran lunga il migliore dei governi realizzabili in questo Parlamento.

Sono d'accordo con i miei compagni francesi, che scrivono press'a poco le stesse cose nel *Populaire* di ieri. L'onorevole Nenni ci ha detto or ora che a proposito della C.E.D. i socialisti degli altri paesi sono divisi. Ed io ammetto che egli abbia pienamente ragione, non contesto nemmeno le percentuali e voglio riconoscere che la metà meno uno dei socialisti degli altri paesi siano perplessi circa

la C. E. D. o contrari alla C. E. D. Quelli sono partiti veramente socialisti, veramente liberi nella loro struttura, nei quali domina il principio della democrazia interna. Quale dei 75 deputati del partito socialista italiano ha il coraggio di essere d'accordo con la metà più uno dei socialisti di tutto il mondo? Quale dei socialisti italiani ha qualche perplessità circa la C. E. D.? (*Vivissimi applausi al centro — Proteste a sinistra*).

FARALLI. Non accettiamo lezioni di coraggio da nessuno!

ROSSI PAOLO. Onorevole Faralli, non si tratta di coraggio; si tratta di libertà, di cui ella è privo! (*Proteste dei deputati Faralli, Pertini e Malagugini*). In tutto il mondo libero noi vediamo due grandi idee-forza in movimento: il socialismo internazionalista e i partiti cristiano-sociali. Nei paesi di libera, stabile e sicura democrazia, tali forze sono destinate a combattersi, a succedersi nell'esercizio del potere politico per l'attuazione alterna dei principi più particolarmente propri di ciascuna di queste idee-forza. Ma, quando si profila massiccio il pericolo di una involuzione economica e sociale in senso reazionario, pericolo che non sembra minimamente preoccupare la sinistra, o quello di un esperimento totalitario catastrofico per la libertà, che neppure sembra minimamente preoccupare l'altra parte della Camera, il socialismo internazionalista e la democrazia cristiana, anziché porsi come forze antagoniste della moderna dinamica sociale (*Commenti a sinistra*), devono cercare lealmente, consapevolmente, i molti elementi comuni delle loro dottrine e compiere insieme lo sforzo necessario per garantire quei valori di fondo che stanno a cuore, ugualmente, ad un socialista come ad un cristiano: la pace e la fratellanza fra i popoli, la libertà della persona e delle classi, il benessere economico generale, la maggiore giustizia per chi lavora.

Voteremo « sì », signor Presidente. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PACCIARDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella precedente discussione sul voto di fiducia del governo Fanfani ebbi occasione di fare un'analoga dichiarazione di voto. Qualcuno, almeno per compiacenza, farà vista di ricordarsi che la mia tesi era che dopo il 7 giugno i quattro partiti democratici e costituzionali — aggiungo espressamente questo aggettivo: costituzionali — invece di continuare a battersi il petto e a strapparsi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 MARZO 1954

le vesti per la sconfitta elettorale del 7 giugno, dovevano ricostituire la loro unità e fondare un governo basato sulla loro solidarietà.

Con la buona volontà di tutti questo Governo si è formato, è dinanzi alla Camera ed è sottoposto al nostro giudizio, che sarà imminente. Io credo che occorrerebbe una buona dose di faziosità, una faziosità a prova di bomba atomica, in questo caso, per non riconoscere che il partito di maggioranza, questa volta, ha fatto un notevole sforzo di conciliazione.

Il capo del gruppo missino diceva anzi che si sono invertite le parti: questo è un governo socialdemocratico e liberale a cui si è associata la democrazia cristiana. Non è così. La verità è che molti ministeri-chiave, cioè ministeri importanti dal punto di vista della direzione economica e della direzione politica del paese, la democrazia cristiana è stata d'accordo nel concederli ai suoi alleati socialdemocratici e liberali. Anche noi facciamo parte di questa concentrazione democratica, benché non facciamo parte del Governo. Siamo un po' come l'ultima delle sette sorelle di dannunziana memoria, che per altro ebbe la sorte bella per cantar solamente e non voleva mente. Così noi non vogliamo mente. (*Rumori a sinistra*).

Io mi ero già accorto che, quando l'onorevole La Malfa ha fatto accenno a questa nostra posizione, che vi sembra strana, questa posizione del partito repubblicano che appoggia un governo e non vi partecipa, vi è stato, come v'è ora, un certo senso di incredulità e quasi di dileggio, perché si è persa l'abitudine di appoggiare un governo per ragioni ideali e senza presentare il conto. (*Applausi al centro — Rumori a sinistra*).

Onorevole Scelba, ella ha sentito i diversi discorsi dai diversi settori, tutti particolarmente irosi contro di voi. Noi invece siamo gli amici, direi quasi i soli amici, in questa aula, eccettuati quelli dei gruppi che partecipano al Governo. Siamo i soli amici che avete in questa Camera, e non ci dispiace di esserlo. Voi siete circondato da nemici, come avete visto, e non vi dirò per consolarvi, come diceva .... la buon'anima: molti nemici molto onore! Certo è che noi rappresentiamo quasi la vostra maggioranza in questa Camera (*ilarità*), ed io vi dico che si può governare anche con questa maggioranza, perché è una maggioranza sicura, una maggioranza reale, una maggioranza che non ondeggia e sulla quale si può contare specialmente nei momenti difficili. Credo, anzi, che il nostro

esempio di appoggio disinteressato possa servire a quella piccola frazione del vostro partito che sogna altre combinazioni e altre avventure.

Perché sosteniamo questo Governo?

Lo sosteniamo perché l'esperienza ci ha ormai dimostrato che altre combinazioni, altre formazioni sono impossibili nella presente Camera, perché dovremmo chiedere i voti a settori non costituzionali (*Proteste a destra*).....

DEGLI OCCIII. Quando vi era il re, i repubblicani erano forse costituzionali?

PACCIARDI. Non lo erano, evidentemente; e, infatti, non parteciparono mai al governo, tranne che in guerra.

Con questa maggioranza si sa dove si parte e si sa dove si arriva. Non vi sono ipoteche nell'ordine costituzionale nel quale vive il popolo italiano.

Sosteniamo questo Governo anche per le persone che lo compongono (naturalmente io so di dire cosa quasi provocatoria per voi) (*Rumori a sinistra*)... a cominciare dal Presidente del Consiglio (*Rumori a sinistra*). Ho lavorato sei anni in comune accordo con il Presidente del Consiglio e conosco la sua devozione allo Stato e alla legge; e conosco anche tutti i suoi collaboratori, come li conoscete voi (*Commenti a sinistra*). I suoi collaboratori li conosco perché sono vecchi combattenti antifascisti, provati combattenti per la libertà, per la democrazia.

Sosteniamo questo Governo perché ha promesso che realizzerà gli istituti costituzionali della Repubblica...

DI PRISCO. ...e i portafogli.

PACCIARDI. Ma lasci andare questa storia dei portafogli! Ella è forse un novellino e l'idea di diventar ministro può sembrarle allettante. Sappia che un portafoglio di ministro non aggiunge né toglie alcunché alla nostra personalità. Non è il portafoglio che aggiunge qualche cosa alle pagine di storia che abbiamo scritto nella battaglia contro il fascismo e per la democrazia italiana.

Sosteniamo questo Governo, perché esso ha promesso di estendere la proprietà contadina, perché ha promesso di realizzare la riforma agraria, perché ha considerato come un impegno d'onore la lotta per la disoccupazione, perché realizzerà la riforma fiscale (il ministro preposto alla riforma fiscale ci dà la garanzia che, attraverso un rigoroso controllo della imposizione fiscale renderà più equa e più giusta la ripartizione del reddito nel nostro paese).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 MARZO 1954

Sosteniamo questo Governo, perché esso continuerà la politica meridionalistica. Io vi elenco queste cose perché qualcuno (mi pare l'onorevole Nenni) ha parlato di governo che continua l'impotenza e l'immobilismo; ma questi uomini dell'impotenza e dell'immobilismo nella politica interna non solo hanno ricostruito fisicamente il paese, ma hanno impostato e cominciato a risolvere dei problemi che la monarchia, in 70 anni, non aveva impostato, come quello della riforma agraria (*Applausi al centro*); hanno dato al paese una moderna riforma fiscale; hanno impegnato centinaia di miliardi a risollevare le sorti del Mezzogiorno. (*Approvazioni al centro*).

Sosteniamo questo Governo per la sua intenzione di riprendere l'iniziativa nel campo della politica internazionale, della politica europeistica; perché esso considera, come noi consideriamo, la ratifica della C. E. D. non come fine a se stessa, ma come il passo decisivo per la costituzione della federazione europea, che è la sola grande idea nata dal tormento della guerra, senza di che sarebbe stata solo una inutile carneficina.

Votiamo, infine, per voi, onorevoli signori del Governo, perché all'infuori di voi, all'infuori di questa formazione democratica, noi non vediamo che formazioni peggiori. Infatti, non v'è alcuna possibilità di migliorare questa formazione democratica: vedo piuttosto molte possibilità di peggiorarla.

Ho sentito parlare, durante questo dibattito, di necessità di allargare la maggioranza a destra. Io non so precisamente che cosa significhi ciò dinanzi al Governo che si giudica: se è il cambiamento della formula governativa che si vuole, evidentemente sarebbe un sifuro contro questo Governo, significherebbe cioè la crisi. Oppure significa che in certe iniziative particolari del Governo ci si offre l'appoggio anche di altri settori? Ma questa sarebbe tutt'altra cosa.

L'onorevole Pietro Nenni ha detto che nessuno gli ha dato una mano; ma, onorevole Nenni, abbiamo perso già nove mesi, che potevamo impiegare in operazioni più feconde (*ilarità*), per cercare l'alleanza del partito socialista italiano. L'onorevole Saragat vi si è dedicato particolarmente per tutto questo tempo, e non vi è riuscito. Il discorso dell'onorevole Nenni di oggi (questa volta è per ragione della C. E. D., domani sarà per qualche altra cosa) ci dimostra che non è utile per il paese che perdiamo altri nove mesi a tentare, con gli orecchi e con gli occhi attenti, di scorgere un'idea sola, una parvenza di idea, una sfumatura d'idea, che lo distingua dal

partito comunista. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*). Non vi siamo riusciti e forse non vi riusciremo mai.

Vorrei concludere, onorevole Scelba, che bisogna contare sulle nostre forze. (*Commenti a sinistra*). Se saremo uniti — come saremo uniti — saranno forze bastanti per poter governare. Conteremo sulle nostre forze; anzi, dirò che la vostra opposizione, quanto più sarà rabbiosa e tanto più le rinsalderà, tanto più le esalterà (*Applausi al centro*) nella battaglia che noi continueremo coerentemente, quella che è stata sempre l'orgoglio della nostra vita: la battaglia per l'Italia libera, per l'Europa unita. Ed è per questo che voteremo per il suo Governo, onorevole Presidente del Consiglio. (*Applausi al centro*).

RAPELLI. Chiedo di parlare per dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAPELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non ho l'abitudine di rinnegare le parentele a cui appartengo, anche quando le parentele possono avere avversa fortuna. Io sono un apparentato del 7 giugno; qualcuno di voi potrà dire che sono uno degli sconfitti del 7 giugno, ma evidentemente vi è anche un problema di solidarietà fra gli sconfitti: è un problema di ordine morale, ma è soprattutto un problema di ordine politico.

Io ero d'avviso che si continuasse l'esperimento del governo Pella, affinché si consentisse una migliore chiarificazione della situazione politica, non soltanto nel Parlamento ma soprattutto nel paese. La cosa non è stata possibile. Avrei desiderato che almeno si risparmiassero i quindici giorni di tempo perduto per portare l'onorevole Fanfani alla sconfitta in sede parlamentare. Nemmeno questo è stato possibile. D'altronde, io penso che i problemi urgono. Io non ho fatto mistero con gli amici socialdemocratici (e soprattutto con gli onorevoli Tremelloni e Vigorelli) che avrei votato a favore di una soluzione che consentisse loro il rientro al governo. Si è rifatta l'unità degli apparentati, e questo mio richiamo non ha nessun motivo di ironia. Sono stato tra i fautori, anche di fronte alle perplessità e alle titubanze dei miei amici di partito, delle due inchieste sulla disoccupazione e sulla miseria, e ho cercato che riuscissero. Oggi i promotori delle due inchieste — gli onorevoli Tremelloni e Vigorelli — sono al governo.

Intanto i problemi urgono — dicevo — e urgono soprattutto per chi ha a cuore gli interessi dei lavoratori. Finalmente anche la

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 MARZO 1954

Commissione lavoro potrà riunirsi in sede deliberante, ...

RUBINACCI. Lo ha fatto anche nel passato...

RAPELLI. ... perché vi sarà un Governo ad ascoltare le obiezioni, a far presenti le necessità del bilancio.

Io non ho nulla da togliere a quanto ho detto in una precedente dichiarazione, che aveva un valore soprattutto morale. Io non penso che la coerenza nell'errore sia una coerenza utile: la coerenza nell'errore è la coerenza dell'imbecille.

ALMIRANTE. L'onorevole Scelba è coerente anche negli errori.

RAPELLI. La massima può valere anche per me, per tutti, perché nessuno è infallibile, come penso che neppure lei, onorevole collega, lo sia.

La coerenza nell'errore è una coerenza stupida, soprattutto quando si hanno a cuore gli interessi del popolo.

Intanto i problemi urgono. Urge il problema secolare della nostra miseria e della disoccupazione che è causa di questa miseria. Urgono questi problemi ed io non posso che accettare quello che oggi si offre con piena lealtà, come con piena lealtà ho criticato gli amici del mio partito quando fecero fallire un esperimento che poteva essere giovevole. Oggi altro esperimento non si pone per me. Evidentemente io non sono di quelli che passano dall'altra parte; io rimango con la mia parte anche quando vi è avversa fortuna nell'interesse di quelle idee che ho sempre onestamente professato. (*Applausi al centro*).

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che si possa dire del discorso dell'onorevole Scelba che esso riflette esattamente, per il tono e per il contenuto, la situazione politica nella quale si trova questo Governo.

Questo Governo vuol essere, vorrebbe essere ancora quello di prima del 7 giugno. Ma questo Governo non può più essere quello, e, se qualcosa di nuovo vi è, è nel «tono» dell'onorevole Scelba; ed è una debolezza, è una mancanza di fiducia nelle proprie forze, che dà il senso dell'impotenza. È chiaro il destino del fallimento prossimo. Il 7 giugno vi è stato anche per lei, onorevole Scelba, e noi l'abbiamo sentito oggi nella prima parte del suo discorso; non alludo qui alle preziosità che può avervi introdotto l'onorevole Saragat, né alle citazioni erudite che non le sono solite,

ma alludo al tono meno virulento con il quale ella ha voluto lanciare l'anatema contro di noi, nonché al fatto che per la prima volta, da quando l'onorevole Scelba parla in questa aula, oggi ci ha fatto grazia del ritrovamento dei depositi di armi e dei piani K delle cellule comuniste. Ed è in questo tono fortemente meno virulento e in questa omissione di quelli che erano i temi abituali della sua oratoria di ministro dell'interno che vi è la confessione del fallimento dell'anticomunismo grottesco e plateale che vi ha accompagnato durante la campagna elettorale dopo avervi accompagnato per tanti anni, e che vi ha portato al fallimento del 7 giugno.

Ma, se noi togliamo questo, se noi andiamo al di là di questo tono dimesso che tradisce la mancanza di fiducia nelle proprie forze, che cosa ritroviamo ancora nel discorso dell'onorevole Scelba? Che cosa ritroviamo nella volontà politica di questo Governo? Di nuovo abbiamo trovato la debolezza e l'impotenza, ma di vecchio ritroviamo ancora il logoro anticomunismo, quell'anticomunismo che noi disprezziamo, quell'anticomunismo con il quale voi volete sostituire una politica intesa ad affrontare i problemi che urgono nel paese. Ed ecco che l'onorevole Scelba ha ripreso la storia della minaccia totalitaria che verrebbe da sinistra. L'uomo che ha in tutti i modi sabotato la realizzazione della Costituzione ha dichiarato che la Costituzione è minacciata proprio dalla parte che per tanti anni ha chiesto di rispettare le leggi fondamentali della Repubblica.

Ed ecco ancora riprendere la menzogna del tradimento comunista nei confronti di Trieste, proprio per poter tacere sulla dichiarazione tripartita, che è stata la bandiera del Governo del quale ella ha fatto parte per tanti anni; proprio per poter tacere sulla dichiarazione bipartita anglo-americana, per la quale la democrazia cristiana ha preteso che si festeggiasse il ritorno di Trieste all'Italia non più di qualche mese fa. Ecco infine l'onorevole Scelba parlare ancora della possibilità o meno di ammettere questo o quel partito fra i partiti democratici e dichiarare che egli non si sente di dare a noi il certificato di partito democratico. Onorevole Scelba, a lei non l'abbiamo mai chiesto, nemmeno quando ella era ministro delle poste in un ministero dove i comunisti avevano dei posti importanti (ed ella non si adontava di essere ministro in quel gabinetto), nemmeno quando combattevamo anche qui in Roma, dove ammettiamo che voi abbiate pregato presso San Pietro per la Liberazione, ma dove, mentre voi pregavate,

noi combattevvamo per affrettare quella stessa Liberazione. (*Applausi a sinistra*). Per questo possiamo dichiararle che ella non è autorizzato a rilasciare un simile certificato: si limiti piuttosto a dare attestati di buona condotta e di civismo ad un bandito perchè percorra in lungo e in largo la Sicilia! Perchè noi si possa difendere la Costituzione e la democrazia non abbiamo bisogno del bollo del ministro dell'interno: si ricordi di questo e pensi che la sua politica già una volta non soltanto si è dimostrata ingiusta, arbitraria ed illegale, ma ha portato anche — questo la dovrebbe interessare — al fallimento lei ed il suo partito.

Così noi, che pure abbiamo seguito il dibattito con interesse, dobbiamo rilevare che gli uomini che hanno sostenuto questo Governo hanno dimostrato nei loro interventi di mancare di ogni speranza in esso, che confessa di mancare di prospettiva. Abbiamo sentito che erano uomini di poca fede che parlavano, uomini che si rassegnavano ad una soluzione e la giustificavano talvolta dicendo: forse non vi è che il peggio, e questo è il meno peggio che possiamo avere in questo momento.

Ma perché questo? Perché voi siete stati battuti il 7 giugno e non avete voluto esaminare il significato di questa sconfitta! L'onorevole Scelba ci ha parlato di legittimità o meno di questo Governo, è ricorso all'esame delle cifre, ha cercato di dimostrare che esiste una maggioranza di deputati e di senatori anche se non vi è una maggioranza di elettori a sostenere questo Governo. Ma non è questo il problema, né il problema può essere ridotto a quest'esame di cifre, ad un tentativo di truffa per valorizzare quelli che sono stati i risultati elettorali. Quella che è stata battuta il 7 giugno è una politica, e voi, colleghi democristiani e dei partiti cosiddetti minori, dovete domandarvi non già la ragione per cui non avete superato di qualche centinaio di migliaia il 50 per cento dei voti, bensì — ponendovi una domanda di carattere politico, non aritmetico e contabile — il motivo per cui avete perso milioni di voti. Un momento fa avete applaudito uno degli uomini che ha cercato di galvanizzare quella maggioranza, l'onorevole Pacciardi: lo avete applaudito soddisfatti che egli dichiarasse che quel governo (che proprio l'onorevole Saragat ha accusato di essere il governo dell'immobilismo) ha fatto tante cose. Ebbene, domandatevi perché quel governo, che ha fatto tante cose, non è riuscito a guadagnarsi la stima di tanti elettori, ma al contrario ha scontentato milioni di elettori e ha perduto il

loro voto; domandatevi se perseguendo ancora quella politica ed insistendo su quella strada potete sperare di conseguire un risultato diverso! Infatti, quella che è stata condannata il 7 giugno è stata una politica, e voi vi rifiutate di cercarne una nuova.

Dopo nove mesi di ricerche, avete stabilito di riesumare il cadavere del quadripartito, e proprio l'onorevole Saragat, che già gli aveva cantato il *miserere* ed aveva constatato che era ormai nella bara, si è apprestato a questa resurrezione sperando forse che da essa esca qualcosa di buono. Per parte nostra non lo crediamo. Del resto, gli stessi argomenti affiorati in questi ultimi giorni non possono che confermare questo nostro giudizio. Il vero discorso conclusivo di questa discussione parlamentare non è stato pronunciato in quest'aula, onorevole Scelba; il vero discorso conclusivo di questo dibattito lo ha pronunciato l'onorevole De Gasperi a Roma, domenica, e noi dobbiamo ringraziarlo perché esso ha dato un efficace e importante contributo alla chiarificazione politica.

In fondo, che cosa è uscito da questo discorso, insieme con l'ira della sconfitta e il disorientamento che ne è seguito, di fronte ad una situazione che non si riesce più a ricomporre nei vecchi schemi? È uscita, onorevole De Gasperi, la sua decisa volontà di giocare tutte le carte della politica del nostro paese su un'accentuazione della crisi internazionale, su una politica di attriti, che deve, non vogliamo ancora dire scatenare la guerra, ma almeno mantenere l'incubo della guerra su tutto il paese. Quello che è grave nel suo discorso, quello che è grave nella politica del partito del quale ella è segretario, non è tanto il giudizio negativo sulla conferenza di Berlino (giudizio che noi non solo non condividiamo, ma condanniamo), ma la speranza da parte sua che quella conferenza fallisse.

Voi vi ricordate come i giornali della democrazia cristiana, come i vostri discorsi, giorno per giorno, abbiano voluto prima far credere agli italiani che quella conferenza sarebbe stata impossibile, sarebbe stata addirittura una sciagura, e poi che essa avrebbe dovuto tenersi solo perché destinata al fallimento. Voi non discordate da noi soltanto sul giudizio, ma anche sulle intenzioni e sulla politica. Avete dimostrato ancora una volta, con un giudizio che l'onorevole Scelba ha fatto suo oggi, che non solo avete paura della distensione, ma siete nemici della distensione. Per cui, quando vi chiediamo se avete mosso anche soltanto una mano, se avete fatto anche

soltanto un passo per facilitare una politica di accordi e di intese, voi non solo non potete rispondere di aver fatto qualche cosa, di aver fiducia nella politica autonoma dell'Italia in campo internazionale, ma siete costretti a risponderci che avete fatto tutto ciò che stava in voi per rendere impossibile una politica di intese, una politica di discussioni, di distensione internazionale.

Ma, che cosa vi è di più drammatico, che cosa vi è che mette più in evidenza il dramma della politica estera italiana dell'incontro di due uomini politici, di due statisti, ormai avanti negli anni e provetti esperti nelle cose della vita, come l'onorevole De Gasperi e il primo ministro britannico Winston Churchill? Da una parte un uomo avanti negli anni ma che cerca una strada nuova, un uomo che può commettere errori, ma che sa che non ci si può legare soltanto al passato e ancorare la vita politica di un paese ai propri rancori, un uomo che ha guidato due volte il suo paese in guerra e che spera nella pace (potrete non essere d'accordo con lui, ma dovete riconoscergli questa speranza): dall'altra un uomo che non soltanto è vecchio, ma che ha rimesso la speranza e la ricerca del nuovo, e che dice: voi avete danneggiato il mio partito quando avete lasciato credere agli uomini che nel cielo si potesse aprire uno spiraglio di sereno.

L'onorevole De Gasperi non ha sentito la gravità di questa ammissione, ché qui vi era la sua condanna. Ha creduto di poter dire ciò quando ha affermato quasi con gioia: era un'illusione, quella di Churchill, non vi sarà uno spiraglio di sereno: state tranquilli, amici del mio partito, perché il cielo è ancora tempestoso.

Questo è grave: condanna questa politica, spinge la maggioranza degli italiani a non poterla accettare.

Guardate se questo Governo non continua per questa strada. Noi non vogliamo qui anticipare il dibattito sulla C. E. D. Noi potremo portare una grande copia di critiche su questo trattato che abbiamo studiato, che abbiamo cercato di far conoscere agli italiani. Vede, onorevole De Gasperi, ella ci accusa spesso di non essere un partito democratico, ma ha dovuto ammettere, e così pure l'onorevole Scelba nel suo discorso al Senato, che se c'è un partito che fa conoscere agli italiani il trattato della C. E. D., che se gli italiani possono trovare una copia di quel documento, è perché il partito comunista lo diffonde; mentre i democristiani non l'hanno letto, non vogliono farlo leggere. Forse, onorevole Scelba, anche la C. E. D. dovrebbe

essere messa in circolazione soltanto in latino, così potreste sperare di non avere eretici, e confidare che gli italiani l'accettino. Noi non vogliamo — dicevo — anticipare il dibattito sulla C. E. D. Ma, onorevole Scelba, c'è una questione di contenuto, di merito di questo trattato, che noi condanniamo, e v'è un'altra questione: quella del momento, della opportunità della discussione. Ora direi che a voi non importi tanto la C. E. D. come contenuto, anche perché la maggioranza di voi non ha ancora esaminato questo problema, ma importa al partito della democrazia cristiana porre questo problema in questo momento. Perché, che cosa rappresenta oggi la C. E. D.? Oggi la C. E. D. rappresenta un intralcio sulla via della distensione. Vedete: uomini lontani da noi, uomini che si erano dichiarati a favore della C. E. D., come ad esempio Parri, oggi dicono: questo non può essere il momento. La C. E. D. è stata elaborata quando la tensione era acuta; è un elemento di crisi, è un elemento che rafforza la barriera che divide l'Europa. Oggi c'è un'altra speranza. Bisogna meditare ancora, bisogna accantonare questo problema. Ma voi, invece, non siete di questo avviso; voi volete oggi la C. E. D. per spegnere questa speranza, per impedire che possa esservi un'altra soluzione, per fare la politica della guerra fredda.

Ma non è soltanto questo che vi preoccupa. È molto stretto il nesso fra la politica estera e la politica interna, per voi. Anzi, noi più di una volta vi abbiamo accusato di trascurare gravi problemi di politica estera per preoccuparvi soltanto della lotta elettorale, soltanto della contrapposizione dei partiti, qui o nel paese. Ebbene, perché questa premura della C. E. D., perché questa preoccupazione di portare questo elemento? Perché voi sapete che su questo problema il paese è profondamente diviso, è più diviso forse che su qualunque altra questione. E voi avete bisogno che si inasprisca la guerra fredda all'interno del paese.

Di che cosa, infatti, avete accusato il governo Pella? Onorevole Scelba, quale è l'accusa più grave che ella ha mosso all'onorevole Pella, quando era Presidente del Consiglio, per conto del suo partito, ed ella faceva parte della direzione politica? Ha rimproverato l'onorevole Pella perché vi era una pseudo tregua, perché egli non veniva urlato dai comunisti, mentre ella ha questo merito: di essere invisibile a coloro i quali chiedono che in Italia vi sia giustizia e pulizia. Ecco che cosa voi volete, ecco perché la C. E. D. vi interessa:

non per il suo contenuto, non tanto come problema di politica internazionale, per una nuova soluzione, per una unità di questa fantomatica Europa di sei Stati; ma perché voi volete proseguire la politica della guerra fredda all'interno del paese e fra le nazioni. E noi non possiamo che condannare questa vostra intenzione, ed il Governo che vuole realizzarla. Che cosa ci offrite perché noi adottiamo una politica diversa? Perché vi meravigliate della nostra opposizione? V'è qualche cosa di nuovo in questo Governo in confronto dei governi presieduti dall'onorevole Pella e dall'onorevole Fanfani? Vi sono i socialdemocratici. E l'onorevole Saragat ci chiede di dargli fiducia, ci chiede di attendere alla prova questo Governo prima di giudicarlo. Ma io credo che l'andamento della discussione non possa certamente aver confortato chi potesse essersi fatto illusioni sulla politica sociale di questo Governo, soltanto perché gli onorevoli Romita, Vigorelli, Saragat e Tremelloni ne fanno parte. È chiaro che la funzione assegnata ai socialdemocratici è del tutto interlocutoria, tanto che l'onorevole Scelba lascia già intravedere la possibilità di andare oltre questa formazione e liquidare le velleità socialdemocratiche non appena ciò possa far comodo al suo partito.

Non il Governo, dunque, è cambiato; semmai, sono cambiati i socialdemocratici, tanto che Saragat non è più invasato da quel nume tutelare che era rappresentato in passato dalla « democrazia politica » che costituiva la sua passione di un tempo. Egli si è ora arroccato nei ministeri tecnici e non pensa che la politica vera e propria del Governo è affidata a Scelba che, come ministro dell'interno, ha già dato più di una prova di non avere molto rispetto per le leggi, per la Costituzione e per i diritti naturali dei cittadini. Pensa, forse, l'onorevole Saragat di poter agire in senso sociale nei suoi ministeri tecnici?

Ma guardiamo il contributo che hanno dato i socialdemocratici in questa discussione. L'onorevole Preti si è rivolto ai comunisti e ha detto che essi voterebbero contro Scelba anche se proponesse la nazionalizzazione dei monopoli. Ma questa proposta non ci è stata fatta, e noi vi sfidiamo a metterci alla prova. L'onorevole Preti medesimo ha anche detto che noi voteremmo, perfino, a favore di un governo presieduto dal dottor Costa, se esso non fosse favorevole alla C. E. D. Ma noi non abbiamo bisogno di essere messi alla prova, quanto al dottor Costa: noi votiamo contro di lui votando contro questo

Governo, che ha fatto propria la politica della Confindustria nella questione salariale. (*Applausi a sinistra*).

Da parte sua, l'onorevole Simonini (il cui discorso ho ascoltato con attenzione nel segreto desiderio di sentire che cosa egli pensi di Saragat) ha detto che in un paese democratico la polizia qualche volta deve arrestare anche i ladri, ma soprattutto deve far rispettare la volontà del governo contro il popolo che protesta. Crede l'onorevole Simonini di aver portato un forte contributo sociale al Governo cui partecipa il suo partito, tanto da farci pensare che in esso vi sia qualche cosa di nuovo?

C'è, poi, l'onorevole Tremelloni che dovrebbe rappresentare nel Governo la punta avanzata socialdemocratica. Ma qui, francamente, siamo nel campo della ingenuità più candida. Una volta, quando i socialisti volevano attaccare un ministro economico, lo accusavano di ispirarsi alle « armonie sociali » di Bastiat. Ma cosa è l'ottimismo di Bastiat in confronto a quello dell'onorevole Tremelloni, che crede di far pagare le tasse perché mette dei manifesti ammonitori sui muri, spendendo i soldi dello Stato e facendo ridere alle spalle del fisco?

Non è Bastiat il suo autore, ma è Voltaire, è Candido che lo ispira; e noi non possiamo pensare che sia socialista. La politica socialista è la politica dell'Orlando Furioso, è una specie di lebbra. Vede, onorevole Scelba, questa è una vecchia malattia, una specie di lebbra, è una malattia che è stata anche cantata dai poeti, tanto è stata famosa. Ci viene dall'America questo nuovo morbo ed ella ne ha sofferto per molto tempo. Quando ha incominciato a parlare e ha dichiarato che coloro che sono fuori della maggioranza governativa sono anch'essi dei cittadini, quando ha fatto il paragone coi laburisti inglesi, io mi sono domandato se ella fosse convalescente, se la cura del 7 giugno le avesse fatto bene. Ma debbo confessare che mi sono ingannato: ella non è più convalescente; ha avuto una ricaduta, e una ricaduta hanno avuto tutte le forze governative prese insieme.

Pare che voi siete oggi più ipnotizzati che mai dall'anticomunismo: ma non vedete, colleghi, che questo vi impedisce di vedere ciò che avviene nel paese? Che questo vi impedisce di vedere che cosa può essere la vostra politica? Voi sapete una cosa sola: che dovete dire di no quando i comunisti dicono di sì. Ma poi, se questo per voi è una sciagura, non importa, dovete correre anche l'alea di questa sciagura.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 MARZO 1954

Voi volete rinvigorire ed esaltare l'anticomunismo. Ma sappiate che esso è morto, che la gente ne è stanca, dopo che persino negli Stati Uniti vi sono degli uomini che dicono « basta » ai cacciatori di streghe. Vede, onorevole Scelba, che cosa succede? Avviene dell'anticomunismo, avviene del maccarthismo come degli abiti usati che gli americani mandano nel nostro paese e che la povera gente deve comperare. Ma la povera gente non vuole gli abiti usati dell'anticomunismo; essa li rifiuta. E ve ne volete vestire voi?

Guardate che cosa avviene in questi giorni. Io credo che questo veramente possa essere oggetto di meditazione per chi si occupa di politica. Guardate: scendono per le vie di Napoli o di Milano dei disoccupati, degli uomini cacciati dalle fabbriche che non danno più lavoro. Ebbene, contro questi uomini che chiedono pane voi mandate la polizia e gridate che dietro di loro ci sono i comunisti. È comunista chi chiede pane! Chiedono acqua le povere donne di Mussomeli, e voi mandate le bombe lacrimogene. Muoiono degli innocenti, e la democrazia cristiana fa fare un manifesto per dire che sono stati gli « agit-prop » a dire che questa gente aveva sete.

Pensate a che cosa avviene in questi giorni. Uomini e donne chiedono giustizia, e voi rispondete: sono dei comunisti. Qualche ora fa, qui in piazza Colonna dei carabinieri che passavano sono stati applauditi e portati in trionfo e si è gridato: « Viva i carabinieri! Abbasso i ladri! ». E allora domani voi direte che sono stati i comunisti a gridare: « Viva i carabinieri! ». Ma che cosa direste se, domani, la gente pensasse che i democristiani vorrebbero invece gridare: « Viva i ladri! Abbasso i carabinieri! »? (*Applausi a sinistra*).

Ecco quale è il risultato assurdo della vostra politica, del vostro anticomunismo grottesco! Lanciate l'anatema, e poi cacciate la testa nella sabbia per non guardare la realtà intorno a voi. Ma volete sapere che cos'è la nostra avanzata, volete sapere che cos'è la nostra forza? È il coraggio di dire di no a tutte le vostre malefatte, è il coraggio di essere là dove si chiede l'acqua, perchè una di quelle povere donne morte perchè chiedevano l'acqua aveva la tessera del partito comunista, perchè la vittima di Milano aveva la tessera del partito comunista, perchè noi abbiamo pagato di persona quando si è trattato di difendere la libertà. Ecco il segreto della nostra vittoria! Perchè gl'italiani vogliono riconoscersi in uomini e donne che sappiano pagare anche con la loro vita, mettere dietro le loro parole i fatti della loro vita! Oggi in

Italia è questione di pane, di lavoro, e perfino l'acqua manca. Ci condannavano in carcere al pane ed acqua, oggi un cittadino libero corre rischio della vita perchè vuole acqua e pane! (*Vivaci proteste al centro*). Ma, prima di questo, vi è una questione morale, e voi, signori del Governo, siete da noi condannati anche e soprattutto per una questione morale: voi, signori del Governo, siete gli amici o gli amici degli amici del marchese Montagna! (*Applausi a sinistra — Vivissime proteste al centro*).

Onorevoli colleghi, voi leggerete domani, non certo sul *Popolo*, ma sull'*Unità* un documento dei carabinieri...

*Una voce al centro*. Falso! (*Vivaci proteste a sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Rispondo all'onorevole collega che si tratta di un rapporto dei carabinieri, firmato da un colonnello dei carabinieri, allegato agli atti del processo Muto e letto in aula. Se l'onorevole collega ha qualcosa da dire, può parlare. Ebbene, in quel documento appare che era di casa al Ministero dell'interno, che era amico del capo della polizia dottor Pavone, un pregiudicato, un lenone, una spia, un uomo che per due volte era stato rimpatriato col foglio di via, un uomo che aveva procurato donne ai tedeschi e agli alleati e che adesso è gerarca della democrazia cristiana! (*Vivissime proteste e rumori al centro — Scambio di apostrofi tra la sinistra e il centro*).

PRESIDENTE. Basta, onorevoli colleghi! Onorevole Pajetta, rimanga all'argomento della dichiarazione di voto!

PAJETTA GIAN CARLO. ...procura le donne ai vostri gerarchi e ai vostri figli... (*Vivissimi rumori al centro*).

ANGELINI ARMANDO. Faccia i nomi!

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la prego di abbandonare queste divagazioni. In altre occasioni, quando da qualche parte si è alluso ai genitori di alcuni di voi, vi è stata una legittima reazione della sua parte; del pari ella non ha diritto di fare allusioni offensive e per di più generiche parlando di « gerarchi della democrazia cristiana ». Le rinnovo l'invito a rimanere all'argomento della dichiarazione di voto.

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, direi che non solo accetto il suo richiamo, ma l'avrei prevenuto; e devo giustificare politicamente questa grave accusa, che è un'accusa che voi sentite oggi — e vi dispiace — dalla mia voce, ma è un'accusa che si muove da milioni di coscienze, una accusa che voi sentirete ripetere... (*Vivi rumori al centro*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 MARZO 1954

Onorevole guardasigilli, nel carcere dell'Ucciardone un detenuto è stato avvelenato; ed oggi ella riconosce che quel detenuto è stato assassinato — si crede — da un agente di custodia, da un funzionario dello Stato. (*Interruzioni al centro*). Ebbene, il giorno dopo e il giorno successivo ancora, quando da parte nostra si è dichiarata sospetta quella morte, *Il Popolo*, il giornale della democrazia cristiana, il giornale del Presidente del Consiglio, ha scritto che quel detenuto era morto di morte naturale e che i comunisti speculavano su tale questione.

Chi ci ha accusati di essere i primi a dire la verità?

*Una voce al centro.* È un parto della sua fantasia...

PAJETTA GIAN CARLO. Chi ci ha accusato di essere i primi a dire la verità? È stato il giornale del Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la prego di concludere. Ella sa che questo caso, di recente, ha dato luogo ad un movimentato svolgimento di una interrogazione.

PAJETTA GIAN CARLO. Sciagurata la risposta, però.

PRESIDENTE. Si giudicherà in altra sede.

PAJETTA GIAN CARLO. Quando dopo qualche tempo l'*Ansa*, i giornali e la radio scrissero e dissero che un altro avvelenamento era avvenuto nel carcere dell'Ucciardone, qui è comparso il guardasigilli.

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia*. E sono qui per rispondere ancora, se vuole. (*Applausi al centro*).

PAJETTA GIAN CARLO. Ne risponderete. Si capisce che ne risponderete: non creda di cavarsela. (*Applausi a sinistra*). Ci disse che aveva avuto la consolazione di apprendere che quella seconda morte era stata causata da *angina pectoris*.

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia*. Sa lei se quel detenuto è morto di *angina pectoris*?

PAJETTA GIAN CARLO. Non lo so, ma non lo sa nemmeno lei. Io non lo so e non l'ho detto, ma ella non lo sapeva e ha voluto farcelo credere.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la prego ancora una volta di concludere.

PAJETTA GIAN CARLO. Volevo dire soltanto che, qualche giorno dopo, i periti settori dissero che non hanno trovato il motivo della morte. Quel detenuto non si può dire che sia morto di *angina pectoris*. (*Interruzione del ministro De Pietro*). Ma stia zitto! Dovrebbe vergognarsi e dare le dimissioni!

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, ella non ha il diritto di zittire il ministro! La richiamo all'ordine per la prima volta per il modo in cui si è rivolto al ministro. Ora la prego di concludere rapidamente.

PAJETTA GIAN CARLO. Un cittadino che, sulla vostra fede, leggesse soltanto il giornale democristiano, non saprebbe ancora che i periti settori hanno negato il giudizio prematuramente dato dal guardasigilli. (*Proteste del ministro De Pietro*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, ella deve fare una dichiarazione di voto contro il Governo, non contro *Il Popolo*.

PAJETTA GIAN CARLO. Ora, il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, non ci ha detto di aver destituito il capo della polizia, l'amico intimo del pregiudicato Montagna. E noi vi diciamo: ecco la responsabilità politica che voi portate! Ma questo era amico intimo già negli anni passati, quando.....

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, concluda, altrimenti le tolgo la parola!

PAJETTA GIAN CARLO. Concludo, signor Presidente. Da una parte, è chiaro, per quel che ci risulta in questi giorni, per lo scandalo che dilaga, che si tratta di cinismo; ma per tanta parte di voi non può essere che cecità. Ebbene, per il paese, è pericolosa oggi la cecità più del cinismo. Grave è commettere il delitto. Ma perchè tanti delitti sono rimasti impuniti? Per incuria, per omertà? Ecco perchè noi, oggi, invociamo che si possa sapere. Perchè noi diciamo oggi di no a questo Governo non solo per la sua politica estera, non solo per la sua politica economica, ma gli diciamo di no perchè questo Governo non dà agli italiani nessuna fiducia che si possa far luce davvero. Gli uomini che non hanno le mani pulite, non possono fare pulizia. Ecco perchè vi diciamo «no»! (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Vivissime proteste al centro*).

DOMINEDO', *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Che porcheria! (*Vivi rumori all'estrema sinistra — Apostrofe del deputato Amendola Giorgio*).

PRESIDENTE. Onorevole Giorgio Amendola, la richiamo all'ordine!

BUFFONE. Ci parli di D'Onofrio! (*Rumori a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Buffone, non si metta anche a lei a dare motivo ad ulteriori incidenti!

DI GIACOMO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIACOMO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, chi ha seguito attentamente il dibattito svoltosi nei giorni scorsi sulle dichiarazioni del Governo ha avvertito che molto spesso la discussione ha deviato da quello che avrebbe dovuto essere il suo fulcro essenziale, e cioè la valutazione del programma sottoposto all'esame della Camera dal Presidente del Consiglio e che questo Governo di concentrazione si propone di attuare con impegno e lealtà. Eppure il discorso dell'onorevole Scelba non si limita ad esporre il programma nelle linee generali ed astratte, o ad affermare principi teorici suscettibili di essere elusi o disapplicati, ma contiene anche impegni concreti, specifici e dettagliati, ben precisi nel contenuto e nei limiti di sostanza e di tempo, tali cioè da non prestarsi ad interpretazioni equivocate, né a scusanti di sorta nell'ipotesi di una eventuale inerzia o misconoscimento, anche se a breve scadenza.

È ben lecito allora chiedersi perché dagli oratori delle opposizioni questo programma è stato così parcamente esaminato e discusso (tranne che per quanto concerne l'impostazione della politica internazionale), e si sono essi limitati a porre ancora una volta lo accento sugli asseriti aspetti negativi dei passati governi, il cui operato non è il caso di invocare in questa sede, quasi che richiamare alla memoria fatti consegnati alla critica storica equivalesse alla dialettica su impegni e propositi programmatici che sono di oggi, e sono nuovi e diversi; così come nuovi e diversi sono molti degli uomini chiamati ad attuarli, nuova e diversa la formula politica che ne sta alla base.

Vero è che della formula politica si è parlato largamente, ma l'affermata ipotetica inefficienza di essa ad attuare gli impegni assunti non è stata certo dimostrata con argomentazioni che possano giudicarsi fondate e consistenti.

Da taluni si è anche scritto che il programma è soddisfacente ed atto a risolvere le istanze democratiche fondamentali, aggiungendo però che non può nutrirsi alcuna fiducia nell'attuazione di esso.

Ora, questa diffidenza preconcepita non può non essere riprovata, al pari di ogni gratuito apriorismo.

Il fatto che la formulazione del programma è stata curata nei più minuti dettagli, quasi a guisa di un contratto di indole civilistica, dai quattro partiti della coalizione, e che il pieno accordo su di esso ha preceduto la formazione della compagine di questo ministero, mentre da una parte è indice di

lealtà, dall'altra è garanzia sicura di mantenimento dei patti e di buon successo.

Il partito liberale ha costantemente dato prova di totale assenza di arrivismo, decidendo il suo assenso alla forma dell'attuale coalizione solo dopo l'accettazione, da parte del gruppo di maggioranza, delle sue istanze fondamentali, mentre si era astenuto dal partecipare direttamente o dall'appoggiare i precedenti governi che tali istanze non avevano programmato. Di guisa che il nostro comportamento è stato rettilineo e coerente, dacché tutti devono ricordare che in ogni consultazione il presidente del gruppo liberale ha insistito per un governo di centro, possibile solo previo raggiungimento di un comune accordo di volontà decise ed operanti sul piano delle riforme sociali ed economiche.

Da questa crisi il partito liberale esce con dignità, pienamente cosciente del suo operato, in quanto il gruppo di maggioranza, osservando la più stretta correttezza, non si è limitato a chiedere la nostra adesione ad un programma elaborato unilateralmente, ma ha voluto che l'elaborazione stessa fosse studiata in comune, e che perfino la stesura e l'esposizione ne fossero concordate.

Questa sostanza e questa forma, lungi dall'offrire il fianco all'ironia che a torto si è voluto fare, rappresenta indubbiamente un più forte vincolo delle forze della concentrazione quadripartita, che fra breve sentirà il responso favorevole dell'Assemblea.

I nostri voti contribuiranno al responso favorevole, essendo noi certi che l'accusa di riserve mentali è infondata, che gli uomini proposti ai vari dicasteri sono dotati di capacità pari agli ardui compiti che li attendono; e che quei compiti essi perseguiranno con avvedutezza lungimirante, tenacia d'intenti, spirito democratico.

In verità, sondando l'opinione pubblica, la si trova perplessa di fronte al mutato divisamento di coloro che, mentre tennero un'opposizione moderata al precedente Ministero, oggi invece intendono bollare questo Governo, che pure non può essere facciato di struttura monopolistica, e d'altro canto ha tracciato un piano politico, sociale ed economico di più larga apertura verso le istanze popolari, e nel contempo si è obbligato a tradurre in leggi operanti la Carta fondamentale dello Stato, per la cui applicazione le sinistre, a ragione, hanno sempre condotto una strenua lotta.

Il programma intende attuare la Costituzione, tutelare l'ordine costituzionale, sopprimere l'arbitrio, l'abuso e il privilegio, disci-

plinare i rapporti di lavoro, riaffermare l'impero della legge, consolidare le libere istituzioni, perequare i pesi fiscali alleggerendo quelli sui consumi popolari, lottare contro la disoccupazione e la miseria, rendere efficiente l'assistenza pubblica, migliorare le forme di previdenza ed estenderle ai coltivatori manuali della terra, incoraggiare l'iniziativa privata, eliminare le gestioni fuori bilancio, controllare le aziende statali e parastatali, provvedere per le abitazioni e per le scuole, elevare il livello culturale del popolo italiano, istituire il Consiglio superiore dell'economia e del lavoro e il Consiglio superiore della magistratura.

Questo programma è di vasta portata e non può meritare censure. Ed io voglio augurarmi che per il popolo italiano, così ricco di risorse spirituali, e particolarmente per le classi che si dibattono nella sofferenza e nel bisogno (di fronte alle quali non v'è cuore umano che non si addolori profondamente, quando si mediti sui monumentali lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione e la miseria), voglio augurarmi — dicevo — che per il popolo italiano abbia presto inizio un'era migliore, un'era di benessere, un'era in cui tutte le classi sociali si sentano affratellate dopo così lungo e penoso travaglio.

Rispetto delle leggi da parte di governanti e dei governati, secondo l'espressione di Giovanni Locke; rispetto, dunque, dei diritti individuali di tutti i cittadini; sia per tutti noi di monito l'antico categorico imperativo: *servare legem, alterum non ledere, suum cuique tribuere*. In questo conciso canone, la saggezza romana compendia le norme del vivere civile. Nell'osservanza di esse l'Italia ritrovi il suo millenario storico destino: quello di risorgere a luce di civiltà per tutti i popoli. (*Applausi al centro*).

MORO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io farò delle brevi osservazioni, data l'ora tarda, per motivare il voto del nostro gruppo in favore del Ministero presieduto dall'onorevole Scelba. Tanto più posso essere breve, in quanto le nostre posizioni sono state largamente enunciate nel corso di questo interessante dibattito e in quanto, per di più, le ragioni essenziali del nostro programma, e per le quali noi ci presentiamo al paese e chiediamo che esso comprenda e segua con fiducia la nostra azione, sono state molto bene sintetizzate nel discorso chiarificatore e persuasivo pronunciato

quest'oggi dal Presidente del Consiglio, onorevole Scelba.

Vorrei innanzi tutto precisare, contro le frettolose e interessate affermazioni delle opposte parti, che questo Governo non è affatto, come è stato detto da taluni, un Governo di minoranza. Esso rappresenta invece, sul piano morale e sul piano reale, la maggioranza del popolo italiano. E ciò a prescindere dal discorso che si potrebbe fare — e che potrebbe avere un certo significato dal punto di vista morale e politico — intorno alle vicende, in certo senso non ancora chiuse, della legge elettorale. Ma anche a prescindere da ciò, il significato di maggioranza di questo Governo è fondato sul fatto che il popolo italiano, alla coalizione di questi partiti che insieme avevano affrontato la prova elettorale, ha attribuito una maggioranza; una maggioranza, se vogliamo, di stretta misura, una maggioranza diversa da quella che noi credevamo di dover conseguire nell'interesse stesso del paese, per avere un adeguato margine di sicurezza nella nostra azione, ma tuttavia una maggioranza.

Ed è quindi certamente inesatto parlare di una sconfessione della nostra politica, di quella politica di solidarietà democratica che i partiti oggi riuniti in questa formazione di governo avevano perseguito e che oggi essi riprendono, nella fiducia che essa corrisponda davvero agli interessi del paese.

Abbiamo ottenuto una maggioranza ristretta, ma estremamente significativa, perché conseguita in una situazione politica difficile e confusa, malgrado il martellamento efficace della propaganda avversaria che è riuscita a fuorviare, per tanti aspetti, l'elettorato; e perché conseguita inoltre nei confronti di una minoranza che è notevole nella sua consistenza numerica, ma che in realtà non è una minoranza: è un complesso di minoranze tra di loro contraddittorie, incompatibili, inconciliabili.

Il significato di diritto e di dovere che da questa situazione deriva nei confronti dei partiti che affrontarono insieme la battaglia elettorale è dato appunto dalla diversità delle minoranze che si oppongono a questa che è la maggioranza naturale, delineatasi nel corso della votazione del 7 giugno.

Abbiamo dinnanzi a noi minoranze, le quali si associano, e certo volentieri, qualche volta sul piano tattico, ma che non possono offrire nei confronti della coalizione governativa, che viene oggi ricostituita, nessuna alternativa di Governo, perché queste minoranze elidendosi tra di loro non possono

presentare nessun programma, nessuna idea comune e sulla base della quale possano pretendere di governare il popolo italiano. Una maggioranza, quindi, è emersa, sia pure di stretta misura e perciò con maggiori responsabilità; ed è questa maggioranza morale e legale del paese che il Governo appunto intende esprimere.

Da queste due minoranze contraddittorie, da queste due fondamentali articolazioni della minoranza alla quale noi ci opponiamo, — l'ala dell'estrema destra e l'ala dell'estrema sinistra — sono state mosse in questi mesi delle sollecitazioni continue nei confronti dei partiti del centro e soprattutto nei confronti del nostro partito.

L'interpretazione che è stata data alla votazione del 7 giugno dalle due parti interessate è nel senso dell'acquisizione, che ciascuna di queste parti spera di ottenere, del nostro partito ad una diversa maggioranza caratterizzata all'estrema destra o all'estrema sinistra. Ebbene, le vicende difficili di questi mesi, lo sviluppo di una gravosa attività parlamentare alla conclusione della quale in questo momento noi perveniamo, dimostrano che queste sollecitazioni, che vorrebbero richiamarci o verso la sinistra o verso la destra, sono inaccettabili per il partito della democrazia cristiana. Noi non possiamo che respingere le artificiose interpretazioni del 7 giugno, che affermano una vittoria o della destra o della sinistra, considerando acquisito rispettivamente alla destra e alla sinistra il nostro partito, che invece è stato, e resta, un partito di centro con profondo senso di responsabilità democratica. Questa è stata e questa è la nostra vera vocazione e in questo senso noi abbiamo proceduto alla ricostituzione, attraverso una difficile prova, di una coalizione di partiti, i quali hanno tra loro una profonda affinità di ispirazione, pur nella diversità — che deve rimanere e ha anche un significato — delle particolari impostazioni. Vi è senza dubbio, e non da oggi, una profonda affinità fra questi partiti, i quali da anni si sono incontrati, rappresentando le diverse componenti ideali che hanno operato ed operano e sono insopprimibili nella società italiana.

Abbiamo costituito una coalizione alla quale desideriamo dare un significato, un vigore ed un spirito nuovo, in aderenza alle esigenze dei tempi ed alle maggiori difficoltà di fronte alle quali noi ci troviamo, difficoltà che desideriamo affrontare insieme in spirito di solidarietà, ritenendo con ciò di rendere un servizio al nostro paese. Appare

così chiara la linea della nostra evoluzione nel corso di questi difficili mesi nei quali siamo passati da una soluzione a carattere amministrativo (che poteva reggersi ed aveva il suo merito e la sua giustificazione appunto nell'essere una soluzione amministrativa provvisoria) ad una soluzione monocolora, politicamente qualificata e significativa, per giungere ad una formazione di coalizione con una linea politica molto netta, con un significato politico molto chiaro. Per rendere possibile questa coalizione, il nostro partito ha fatto volenterosamente dei sacrifici, accettando una solidarietà sostanziale ed una collaborazione concreta dei partiti che desiderano portare con noi la responsabilità di Governo, dando a questi partiti, perché sia chiaro che si tratta di un'autentica collaborazione su un piano di comune responsabilità, il controllo di alcune leve fondamentali della vita del paese. Questa coalizione, per altro, non vuole e non deve avere (come è stato autorevolmente dichiarato) nessun significato di esclusivismo, perché non è compito dei governi di distribuire più o meno graditi diplomi di maturità democratica.

DELCROIX. Finalmente!

MORO. Questo Governo ha però un suo programma, una sua finalità che è la linea della difesa della Costituzione e della democrazia così come la Costituzione la prevede; ed è su questo terreno concreto e soltanto su questo terreno che potranno operarsi quelle differenziazioni basate sui fatti ed alle quali il Governo, nella sua responsabilità democratica, non potrà naturalmente essere indifferente.

Con questo senso di responsabilità, con quest'apertura politica, con questa mancanza di faziosità, ci rivolgiamo al paese ed all'elettorato prima che al Parlamento, che esprime e cristallizza l'elettorato in un determinato momento delle sue valutazioni politiche. In quegli accenni fatti inizialmente dall'onorevole Scelba all'elettorato non è contenuta evidentemente offesa nei confronti di nessun partito; ma nessuno vorrà e potrà disconoscere l'opportunità che il Governo, esprimendo un programma positivo come quello da esso indicato, un programma di progresso sociale, di difesa della libertà e di interpretazione delle esigenze fondamentali del popolo italiano, si rivolga naturalmente al paese, all'opinione pubblica, perché essa prenda, se persuasa, anche sui partiti che siedono in questa Camera, anche sui gruppi, affinché essi rettifichino, se possibile, se necessario, le loro posizioni.

Ma il dialogo responsabile è essenzialmente fra il Governo e il paese, al quale questo Go-

verno si indirizza intendendo interpretare di esso le esigenze fondamentali.

Una parola desidero dire, poichè questo fatto ha costituito oggetto di gran parte del dibattito e delle stesse dichiarazioni che sono state fatte oggi, a proposito della posizione dell'onorevole Nenni e del partito socialista italiano. Noi — e credo di interpretare in questo il sentimento e l'opinione almeno di molti miei colleghi — sinceramente ci doliamo che questo esperimento, dal quale dovevano in qualche modo risultare provate la buona volontà e la capacità del partito socialista italiano di dare una mano in una qualche forma alla difesa delle istituzioni democratiche e ad una linea di politica democratica e nazionale, si debba considerare fallito.

Poiché questo tentativo ha determinato fino a questo momento le esitazioni, per tanti aspetti comprensibili, del partito socialista democratico, poichè si è ritardata questa formazione governativa, che poteva essere altrimenti realizzata subito dopo i risultati del 7 giugno serrando le fila quando più difficile era la situazione, è veramente doloroso rilevare ora che tutto ciò sia stato sperimentato invano. La risposta che oggi noi ricaviamo in modo inequivocabile dai fatti e dalle dichiarazioni è che questo tentativo di recupero è impossibile. (*Interruzione del deputato Nenni Pietro*).

Non sono autorizzato ad interpretare il significato dell'alternativa socialista prospettata dall'onorevole Nenni nel corso della campagna elettorale. Se essa però, forse, non significava possibilità di appoggio, di comprensione, di intesa sul piano di una politica di solidarietà democratica con la democrazia cristiana, per lo meno doveva rappresentare la possibilità di un'altra politica, diversa da quella della democrazia cristiana, ma avente le caratteristiche di una sicura ispirazione democratica e nazionale.

Ebbene, questa alternativa, purtroppo, è da considerarsi finita. Le prove di questi mesi dimostrano che si è trattato di una serie di abili mosse tattiche, al fondo delle quali però non vi è stata mai — e spiace rilevarlo — una effettiva intenzione di aiutare il faticoso sviluppo e la faticosa difesa della democrazia in Italia.

Come spiegare altrimenti l'atteggiamento cauto che l'onorevole Nenni tenne nei confronti dell'esperimento tentato meritoriamente dall'onorevole Piccioni, in relazione agli atteggiamenti tenuti successivamente nei confronti dell'onorevole Fanfani, il quale perseguiva una politica di realizzazioni sociali a bene-

ficio effettivo delle categorie lavoratrici, e nei confronti di questo Governo giudicato e condannato al momento stesso della sua costituzione prima ancora che potesse comunque esprimere, non dico una concreta azione politica, ma anche soltanto un programma?

Questo Governo è caratterizzato dalla presenza di un democratico quale è l'onorevole Scelba — tale lo riconobbero le stesse forze di sinistra in dichiarazioni di stampa dopo il 7 giugno — e dalla presenza dell'onorevole Saragat al quale l'onorevole Nenni più volte si era accostato per incitarlo ad una politica di solidarietà democratica che evitasse quel « peggio » che lo stesso onorevole Nenni diceva di temere. Più volte l'onorevole Nenni aveva confortato l'onorevole Saragat dicendogli di non essere per la politica del « tanto peggio tanto meglio », ed aggiungendo di desiderare che si evitassero determinate soluzioni da lui reputate pericolose per la democrazia. Ebbene, questo Governo non ha avuto il minimo credito presso l'onorevole Nenni. Perché non si è concessa ad esso nemmeno l'attesa di qualche giorno di azione, e si è invece preferito creare una polemica psicologica tendente a fare apparire l'onorevole Scelba ed i suoi collaboratori come nemici del popolo, strumenti feroci di repressione poliziesca? È, questo, il quadro che è stato creato ad arte proprio nei primi giorni di vita del Governo, dimostrando una volontà pregiudiziale di impedire ad esso di svolgere la sua azione e di dare il suo contributo per la salvezza e lo sviluppo delle libertà democratiche.

Di fronte a questa evidente cattiva volontà, a questa mancanza di comprensione e di attesa, non si può non ritenere che da parte dell'onorevole Nenni l'apertura sociale è considerata necessariamente come apertura politica, tale da investire la classe operaia, così egli dice, non solo come espressione sindacale, ma come espressione politica, e ciò in una situazione politica tale che esclude, e non solo sul piano nazionale, una qualsiasi collaborazione con il partito comunista.

Prendiamo atto, quindi, di questa situazione. Ormai non possiamo che incitare il Governo a fare, in adesione al suo programma che è la sintesi dei programmi dei partiti della coalizione, e senza nulla mutuare dagli altri, poichè ciò non è necessario, quella politica ardita sul piano sociale, ferma e serena nella difesa della libertà, della Costituzione e delle istituzioni democratiche che il paese richiede, quella politica attraverso la quale il paese ritornerà a credere nella de-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 MARZO 1954

mocrazia, ad apprezzare i valori della libertà. La libertà è una realtà in Italia, garantita com'essa è stata ed è dalla coerente linea democratica dei nostri partiti.

Anche quello che avviene in questi giorni nell'ambito della giustizia, e che ha offerto così largo motivo di azione offensiva indiscriminata anche in quest'aula all'estrema sinistra, dimostra che libertà c'è in Italia. E in questo ambiente di libertà, se vi sono delle cose che non vanno, se vi sono delle cose le quali meritano di essere sanzionate dalla reazione morale dell'opinione pubblica o dalla forza della legge, queste cose non vengono nascoste, queste cose si presentano alla libera valutazione dei cittadini. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*).

Non so se in altri paesi, onorevoli colleghi, di queste stesse materie si potrebbe parlare con porte egualmente aperte nelle aule giudiziarie e in libero dibattito sulla stampa. (*Applausi al centro*). Non so se non sia, anzi, espressione di un eccesso di libertà questa possibilità di coinvolgere le più diverse persone in un modo talvolta incerto e fantasioso (*Commenti a sinistra — Interruzioni*), senza che sia data la possibilità di provare immediatamente che quanto è detto non è vero, perché vi è una procedura di giustizia, vi è una regola legale, vi è una garanzia di libertà che impone una remora (*Proteste a sinistra*) e che ritarda il chiarimento desiderato.

Se vi sono delle cose — ed io voglio ammetterlo anche solo per ipotesi — le quali meritino di essere sanzionate, in questo regime di democrazia i tribunali e l'opinione pubblica possono sanzionarle.

*Voci a sinistra.* Pisciotta! Pisciotta!

MORO. Ma non è lecito, come voi fate, creare su questa base una campagna scandalistica (*Proteste a sinistra*), con cui voi cercate di coprire la sostanziale vuotezza della vostra opposizione, come non è lecito, anche ammesso che qualche cosa vi fosse di vero, generalizzare in modo volgare ed offensivo, come è stato fatto in quest'aula. (*Vivissimi applausi al centro — Commenti a sinistra*).

La democrazia cristiana, ispirata come è alle più alte ragioni ideali (*Commenti a sinistra*) e attingendo alle pure fonti del pensiero cristiano e della morale evangelica, non teme questo giudizio. (*Applausi al centro*). Checché voi diciate, nell'opinione pubblica siamo la forza moralmente più sana che vi sia in Italia. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*). E anche se fosse vero un episodio, esso, nell'opinione pubblica che

ci conosce, resterebbe soltanto un episodio. (*Commenti a sinistra*). Non è certo dalla vostra parte che possano venire al nostro partito delle lezioni di moralità! (*Vivi applausi al centro — Proteste a sinistra*).

Onorevoli colleghi, credo che il popolo comprenderà il significato di questa formazione governativa, del nostro sforzo di lavoro comune per risolvere i problemi della democrazia sociale e della democrazia politica nel nostro paese. Se qualche perplessità si è manifestata al primo momento della formazione di questo Governo, io la vedo di giorno in giorno cadere. (*Applausi al centro*). Questo Governo acquista ogni giorno di più la fiducia del paese: prima che essere votata dal Parlamento, la fiducia si diffonde nel paese e dal paese ritorna qui. (*Applausi al centro*).

Ella, onorevole Scelba, ha — coi suoi collaboratori — un compito molto importante da assolvere (*Commenti a sinistra*): ella deve ricreare in una opinione pubblica ancor divisa e disorientata la fiducia nei valori democratici, nella stabilità, nella costruttività, nella efficienza, nella capacità di operare della democrazia per il bene del popolo. (*Applausi al centro*). Ella deve dimostrare — e lo dimostrerà certamente — la superiorità del regime di libertà di fronte a un qualsiasi regime di schiavitù. Ella ha cominciato meritoriamente questo lavoro (*Commenti a sinistra*), i suoi titoli di benemerita in questo senso sono acquisiti e non possono esserle disconosciuti. Ella renderà un nuovo servizio al paese portando a collaborare l'idea della libertà, l'idea cristiana e l'idea sociale in uno sforzo comune per soddisfare le esigenze fondamentali del popolo italiano. (*Vivissimi applausi al centro — Congratulazioni*).

#### Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale sulla mozione Moro, Colitto, Preti e La Malfa:

«La Camera dei deputati, ritenuto che le dichiarazioni del Presidente del Consiglio onorevole Scelba dimostrano la capacità e la volontà del Governo di perseguire una politica di progresso sociale, di rigido rispetto delle libertà costituzionali, di vigorosa difesa delle istituzioni democratiche repubblicane, di cooperazione internazionale, di sicurezza e di pace, accorda la fiducia al Governo ».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 MARZO 1954

Comincerà dall'onorevole Salizzoni. Si faccia la chiama.

CECCHERINI, *Segretario*, fa la chiama.

*Rispondono sì:*

Agrimi — Aimi — Aldisio — Alessandrini — Alpino — Amatucci — Andreotti — Angelini Armando — Angelucci Nicola — Antoniozzi — Arcani — Ariosto.

Baccelli — Badaloni Maria — Badini Confalonieri — Ballesi — Baresi — Bartesaghi — Bartole — Basile Guido — Belotti — Benvenuti — Berloffia — Bernardinetti — Bersani — Bertinelli — Bertone — Berzanti — Bettinotti — Bettiol Giuseppe — Biaggi — Biagioni — Biasutti — Bima — Boidi — Bolla — Bonfantini — Bonomi — Bontade Margherita — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bovetti — Bozzi — Breganze — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Buffone — Burato — Buttè — Buzzi.

Caccuri — Caiati — Calvi — Camangi — Campilli — Cappa Paolo — Cappi — Capugni — Capua — Carcaterra — Caronia — Cassiani — Castellarin — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari Nerino — Cavallaro Nicola — Ceccherini — Cervolò — Cervone — Chiaramello — Chiarini — Cibotto — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Corona Giacomo — Cortese Guido — Cortese Pasquale — Cotellessa.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — De' Cocci — De Gasperi — Del Bo — Delle Fave — Del Vescovo — De Maria — De Martino Carmine — De Marzi Fernando — De Meo — D'Este Ida — De Vita — Di Bernardo — Diecidue — Di Giacomo — Di Leo — Dominedò — Dosi — Driussi. Ebner — Elkan — Ermini.

Fabbi — Fabriani — Facchin — Fadda — Faletti — Fanelli — Fanfani — Farinet — Ferrara Domenico — Ferrari Riccardo — Ferrari Aggradi — Ferraris Emanuele — Ferreri Pietro — Fina — Foderaro — Folchi — Foresi — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Garlato — Gaspari — Gatto — Gennai Toniotti Erisia — Geremia — Germani — Giglia — Giraudo — Gitti — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Gozzi — Graziosi — Guariento — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui.

Helfer.

Iozzelli.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

La Malfa — Larussa — L'Eltore — Leone — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longoni — Lucifredi.

Macrelli — Malagodi — Malvestiti — Manironi — Manzini — Marazza — Marconi — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martoni — Marzotto — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Matteotti Giancarlo — Matteotti Gian Matteo — Maxia — Mazza — Melloni — Menotti — Merenda — Micheli — Monte — Montini — Morelli — Moro — Mùrdaca — Murgia.

Napolitano Francesco — Natali Lorenzo — Negrari.

Pacati — Pacciardi — Pagliuca — Pasini — Pastore — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pella — Penazzato — Perdonà — Petrilli — Petrucci — Piccioni — Pignatelli — Pignatone — Pintus — Pitzalis — Preti — Priore — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Repposi — Resta — Riccio Stefano — Riva — Rocchetti — Romanato — Romano — Romita — Rosati — Roselli — Rossi Paolo — Rubinacci — Rumor — Russo.

Sabatini — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Umberto — Sangalli — Sanzo — Saragat — Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scalia Vito — Scarascia — Scelba — Schiratti — Scoca — Secreto — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Sensi — Simonini — Sodano — Sorgi — Spadola — Sparapani — Spataro — Stella — Storchi — Sullo.

Tambroni — Taviani — Terranova — Tesauro — Tinzi — Titomanlio Vittoria — Togni — Tosato — Tozzi Condivi — Trabucchi — Treves — Troisi — Truzzi — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vedovato — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Vigo — Vigorelli — Villa — Villabruna — Vischia — Viviani Arturo — Volpe.

Zaccagnini — Zanibelli — Zanon — Zerbi.

*Rispondono no:*

Albarello — Albizzati — Alicata — Aliata di Montereale — Almirante — Amadei — Amato — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Anfuso — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angioy — Assennato — Audisio.

Baglioni — Baldassari — Baltaro — Barratolo — Barberi Salvatore — Barbieri Ora-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 MARZO 1954

zio — Bardanzellu — Bardini — Barontini — Basile Giuseppe — Basso — Bei Ciufoli Adele — Beltrame — Bensi — Berardi Antonio — Berlinguer — Bernardi Guido — Berneri — Berti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettoli Mario — Bianchi Chieco Maria — Bianco — Bigi — Bigiandi — Bogoni — Boldrini — Bonino — Bonomelli — Borellini Gina — Bottonelli — Brodolini — Bufardeci — Buzzelli.

Cacciatore — Cafiero — Calabrò — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Candelli — Cantalupo — Capacchione — Capalozza — Capponi Bentivegna Carla — Caprara — Caramia — Caroleo — Cavaliere Alberto — Cavaliere Stefano — Cavallari Vincenzo — Cavallotti — Cavazzini — Cerreti — Cervellati — Chiarolanza — Cianca — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Coggiola — Colognatti — Compagnoni — Concas — Corbi — Corona Achille — Cottone — Covelli — Cremaschi — Cucco — Curcio — Curti — Cuttitta.

Damele — De Falco — De Felice — De Francesco — Degli Occhi — De Lauro Matera Anna — Delcroix — Del Fante — Della Seta — Del Vecchio Guelfi Ada — De Marsanich — De Martino Francesco — De Marzio Ernesto — Diaz Laura — Di Bella — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — Di Vittorio — D'Onofrio — Ducci — Dugoni.

Endrich.

Failla — Faletra — Faralli — Farini — Ferrari Francesco — Ferrari Pierino Luigi — Ferri — Filosa — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foa Vittorio — Fogliazza — Fora Aldovino — Foschini — Francavilla.

Gallico Spano Nadia — Gatti Caporaso Elena — Gaudioso — Gelmini — Geraci — Ghislandi — Giacone — Gianquinto — Giolitti — Gomez D'Ayala — Gorreri — Grasso Nicolosi Anna — Gray — Graziadei — Greco — Grezzi — Grifone — Grilli — Grimaldi — Guadalupi — Guglielminetti — Gullo.

Infantino — Ingrao — Invernizzi — Iotti Leonilde.

Jacometti — Jacoponi — Jannelli.

Làconi — Lamì — La Rocca — La Spada — Latanza — Leccisi — Lenoci — Lenza — Li Causi — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Longo — Lopardi — Lozza — Lucifero — Luzzatto.

Madia — Maglietta — Magnani — Magno — Malagugini — Mancini — Manera — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marchesi — Marchionni Zanchi Renata — Marilli — Marino — Martuscelli

— Marzano — Masini — Matarazzo Ida — Matteucci — Mazzali — Merizzi — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Michelini — Mieville — Minasi — Montagnana — Montanari — Montelatici — Moranino — Moscatelli — Muscariello — Musolino — Musotto.

Napolitano Giorgio — Natòli Aldo — Natta — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Nicosia — Noce Teresa — Novella.

Ortona.

Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pelosi — Pertini — Pessi — Pieraccini — Pigni — Pino — Pirastu — Polano — Pollastrini Elettra — Pozzo.

Raffaelli — Ravera Camilla — Reali — Ricca — Ricci Mario — Rigamonti — Roasio — Roberti — Romualdi — Ronza — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rubeo — Rubino.

Saccetti — Sacchetti — Sala — Sampietro Giovanni — Sansone — Santi — Scappini — Scarpa — Schiavetti — Schirò — Sciaudone — Sciorilli Borrelli — Scotti Francesco — Selvaggi — Semeraro Santo — Silvestri — Spadazzi — Spallone — Spampinato — Sponziello — Stucchi.

Targetti — Tarozzi — Togliatti — Tognoni — Tolloy — Tonetti — Turchi.

Vecchietti — Venegoni — Villani — Villelli — Viola — Viviani Luciana.

Walter.

Zamponi — Zannerini.

*Si sono astenuti.*

Scotti Alessandro.

*Sono in congedo:*

Di Stefano Genova.

Guerrieri Emanuele.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

*(Gli onorevoli segretari procedono al computo dei voti).*

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	584
Votanti . . . . .	583
Astenuti . . . . .	1
Maggioranza . . . . .	292
Hanno risposto sì . . . . .	300
Hanno risposto no . . . . .	283

*(La Camera approva — Vivi applausi al centro).*

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Come la Camera sa, sono stati presentati e svolti, durante la discussione sulle comunicazioni del Governo, alcuni ordini del giorno.

Ieri l'onorevole Agrimi, dopo la chiusura della discussione, si oppose a che si passasse allo svolgimento degli ordini del giorno, richiamandosi al secondo comma dell'articolo 131 del regolamento, il quale stabilisce che in occasione della discussione della fiducia al Governo non è consentita la presentazione di ordini del giorno. L'onorevole Agrimi non insistette poi sulla questione, riservandosi di riproporre l'opposizione in occasione della terza fase dell'esame degli ordini del giorno, cioè la votazione.

La Presidenza ha esaminato la questione, ed è mio dovere esporre alla Camera i motivi per i quali, indipendentemente dal fatto che oggi l'onorevole Agrimi la risollevi o meno, essa ritiene che, in occasione del voto di fiducia, non sia possibile sottoporre a votazione ordini del giorno.

Se si parte dall'articolo 94 della Costituzione, il quale prescrive che la fiducia o la sfiducia deve essere votata attraverso una mozione motivata, si arriva necessariamente al divieto di presentazione di ordini del giorno in sede di mozione di fiducia o di sfiducia stabilito dall'articolo 131 del regolamento. Questa norma fu deliberata dalla Giunta del regolamento nella sua seduta dell'8 marzo 1950, con la chiara motivazione del relatore onorevole Ambrosini che « sembra inopportuno ammettere la presentazione di ordini del giorno di carattere particolaristico in sede di mozione di fiducia o di sfiducia, allorché si tratta di emettere un giudizio complessivo sulla politica generale del Governo ».

La norma, portata all'esame dell'Assemblea il 24 marzo 1950, fu approvata senza opposizione alcuna. Il Presidente Gronchi così la motivò:

« Avviene spesso che in discussioni di carattere generale, come quella sulla mozione di fiducia o di sfiducia al Governo, si affastellano una gran quantità di ordini del giorno su questioni del tutto particolari. È evidente che essi, oltre a causare un ritardo nella conclusione del dibattito, sono, in certo senso, fuori sede, perché il contenuto della mozione di fiducia o di sfiducia riguarda l'insieme della politica del Governo e non i singoli e particolari aspetti di questa. Perciò la Giunta ha ritenuto opportuno di stabilire che non

sia consentita, in tale sede, la presentazione di ordini del giorno ».

« Poiché nessuno chiede di parlare, pongo in votazione l'aggiunta all'articolo 131.

E l'aggiunta fu approvata.

Successivamente all'introduzione di questa norma, si presentarono varie occasioni di presentazione di ordini del giorno in sede di fiducia al Governo. È vero che in quelle occasioni furono accettati e illustrati gli ordini del giorno, ma tali ordini del giorno, o per l'esplicita accettazione del Governo, o perché i presentatori accolsero l'invito a non insistervi, non furono mai votati.

Per altro, in passato, per la dichiarazione di fiducia al Governo erano sempre stati presentati ordini del giorno, mentre la Costituzione stabiliva esplicitamente la forma della mozione. Oggi questa procedura è stata rettificata, perché il documento testè votato porta l'intestazione di mozione di fiducia. Questa rettifica di intestazione fa rientrare la procedura nell'alveo costituzionale e importa la retta applicazione dell'articolo 131.

Non potrà pertanto porre in votazione gli ordini del giorno, valendomi del potere conferitomi dall'articolo 90 del regolamento, il quale stabilisce che il Presidente può rifiutarsi di porre in votazione ordini del giorno relativi ad argomenti estranei all'oggetto della discussione. Questa estraneità, nel caso in esame, è appunto espressamente prevista dall'articolo 131 del regolamento.

L'articolo 90 stabilisce che, se il deputato insiste sull'ordine del giorno, e se il Presidente ritenga opportuno di consultare la Camera, questa decide senza discussione per alzata e seduta.

Ora io debbo anzitutto interpellare singolarmente i presentatori di ordini del giorno per sapere se vi insistono e per quali ragioni.

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Avrei davanti a me una strada facile: sollevare un richiamo al regolamento; ma non credo di adottare questa strada. Secondo me ella non si può riferire e non si è riferita all'articolo 90, perchè in effetti ha avvertito che l'articolo 90 è fuori questione. L'articolo 90 — se vogliamo escludere gli ordini del giorno formulati con frasi sconvenienti — prevede anche gli ordini del giorno del tutto estranei all'oggetto della discussione. Ella avrebbe molto da faticare per dimostrare che gli ordini del giorno che sono stati presentati non sono attinenti alla materia della discussione. Io però su questo punto ho intenzione di tornare e non ne faccio questione adesso.

Secondo me, onorevole Presidente, ella ha definito una questione di regolamento e ha dato un'interpretazione del regolamento. Credo quindi sia utile ed opportuno da parte sua che ella faccia quel che si è sempre fatto in queste occasioni: tutte le volte che la Presidenza ha creduto di interpretare in un certo modo il regolamento, ha sempre consentito ai deputati di parlare al di là degli stretti limiti che prevedono l'intervento di un oratore a favore e di uno contro, come è prescritto in caso di richiamo al regolamento. La Presidenza ha sempre consentito una discussione ampia, che credo sia tanto più opportuna in questa situazione perchè la Presidenza è oggi in condizioni di dovere rinnegare dei precedenti che essa stessa ha stabilito.

Quando ella dice che questi precedenti non hanno mai portato al voto, ella configura come atto della Presidenza quella che fu soltanto una rinuncia dei presentatori. Infatti, in tutti i casi posteriori al marzo 1950, la Presidenza ha concesso ai presentatori la facoltà di chiedere che si mettessero in votazione i loro ordini del giorno, ed i presentatori degli ordini del giorno di loro libera volontà hanno rinunciato alla votazione.

Aggiungo che in un caso da lei non citato (il caso dell'ultimo gabinetto De Gasperi) il Presidente ha motivato la caduta di un ordine del giorno con il fatto che era stata respinta la mozione di fiducia e, quindi, era caduto il governo. Non vi è dubbio quindi che fino a ieri, giusta o meno che fosse questa visione delle cose da parte della Presidenza, vi era la convinzione che il deputato avesse il diritto di chiedere che il suo ordine del giorno venisse posto in votazione.

Quando la Presidenza muta una prassi da essa stessa stabilita, deve, se non fare la propria autocritica, permettere almeno che la critica gliela facciano i deputati e che abbia luogo quel minimo di discussione che è necessario in ogni questione regolamentare. Una procedura come quella che ella ha delineato, la quale impedirebbe in maniera assoluta qualunque intervento della Camera su una questione di questo genere, sarebbe, non dico ingiusta, ma anche sommamente inopportuna. Perciò le chiedo di aprire una discussione come si è fatto altre volte in casi del genere. È evidente che, data l'ora, ognuno di noi sarà discreto e si potrà sollecitamente arrivare alla definizione della questione.

PRESIDENTE. Ella ha distinto una questione di procedura (articolo 90) e una di merito (articolo 131), chiedendo su quest'ultima una discussione più larga di quella

prevista dall'articolo 79 per i richiami al regolamento. Vedremo poi questo punto. Mi preme intanto sbarazzare il terreno dalla questione di procedura.

Debbo confermare che quella dell'articolo 90 è l'unica procedura che si possa seguire in questa discussione. Ella, onorevole Laconi, sostiene che è diverso il caso della inammissibilità dell'ordine del giorno per la sua incompatibilità con la mozione di fiducia dal caso della inammissibilità dell'ordine del giorno perché formulato con frasi sconvenienti o relativo ad argomenti affatto estranei all'oggetto della discussione.

Ritengo che quest'ultima ipotesi comporti un giudizio molto più discrezionale da parte del Presidente, che l'ipotesi di una inammissibilità di ordini del giorno espressamente stabilita da un articolo del regolamento. Quindi, anche a voler ammettere (il che io non ammetto) che l'articolo 90 non comprenda, nella sua formulazione lessicale, l'ipotesi dell'articolo 131, è certo che nel suo spirito la abbraccia, perché contempla ipotesi molto più larghe e indeterminate.

A parte il fatto che la procedura per la decisione sulla ammissibilità o meno degli ordini del giorno è in via generale stabilita dall'articolo 90 del regolamento, non va dunque dimenticato che questo articolo, in quanto prevede ipotesi di inammissibilità che più si prestano a discussione e perciò importano un più discrezionale giudizio, vale *a fortiori* per il tassativo divieto posto dall'articolo 131.

Quanto al consentire sulla interpretazione dell'articolo 131 in relazione alla prassi seguita per il passato un certo numero di interventi, siccome vi sono sette presentatori di ordini del giorno, e siccome ciascuno può parlare per dire se insiste e per quali ragioni, discussione più larga di questa non vi potrebbe essere. Oppure, qualora lo si preferisca, posso consentire che un deputato per gruppo intervenga nella discussione, fermo restando però che la procedura è quella dell'articolo 90.

Ripeto: la discussione sulla questione di merito (articolo 131) con la partecipazione di un deputato per gruppo non significherebbe da parte mia che si possa ricorrere ad una procedura per la declaratoria di ammissibilità o meno di ordini del giorno, che non sia quella dell'articolo 90 del regolamento.

Se in questo senso, onorevole Laconi, è la sua richiesta, posso consentirle di parlare per il suo gruppo.

LACONI. Io vorrei sollevare innanzitutto un richiamo al regolamento per la corretta interpretazione dell'articolo 90.

PRESIDENTE. Non si può fare un richiamo al regolamento in questo caso, onorevole Laconi: l'articolo 90 detta una particolare procedura, che esclude proprio quella del richiamo al regolamento.

DUGONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUGONI. Signor Presidente, credo che non sia difficile risolvere il dibattito che è sorto fra lei e l'onorevole Laconi. Il Presidente interpella i presentatori degli ordini del giorno per sapere se vi insistono o no. Se li ritirano è inutile ricorrere all'articolo 131; se li mantengono, il Presidente opporrà l'articolo 131. Da quel momento, entra a proposito il richiamo al regolamento sulla retta applicazione dell'articolo 131 e dell'articolo 90.

PRESIDENTE. Apprezzo, onorevole Dugoni, la sua sottigliezza giuridica, ma non condivido le sue conclusioni. L'articolo 90 dice: « Se il deputato insiste » — il che significa che vi è un provvedimento del Presidente, della natura di quello da me preso adottando il provvedimento di inammissibilità, sia pure interpellando il deputato — « e il Presidente ritenga opportuno di consultare la Camera, questa decide senza discussione per alzata e seduta ». Ciò significa che, di fronte alla insistenza del deputato, il Presidente ha due poteri: decidere di nuovo o rimettersi alla Camera, ma la discussione in ogni caso non è consentita. Quindi è chiaro che quando ella ammette che l'articolo 90 rappresenta la procedura corretta, non può fermarsi a metà strada e dire che poi la seconda parte di esso comporta il richiamo al regolamento.

DUGONI. Glielo dimostrerò, signor Presidente. L'articolo 131 fu modificato con l'aggiunta dell'ultimo capoverso quando l'articolo 90 suonava già così. E quindi l'articolo 90 prevede una ipotesi che non è quella dell'articolo 131.

PRESIDENTE. Ma è la nuova norma dell'articolo 131 che, entrando nel sistema del regolamento, va applicata con la procedura dell'articolo 90.

Passiamo alla questione di merito.

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Signor Presidente, ella ha citato poco fa, per motivare la sua decisione, due articoli, uno della Costituzione ed uno del regolamento, rispettivamente gli articoli 90 e

131. Io non mi soffermerò sulla interpretazione letterale del più attinente di questi due articoli, che è il 131 del regolamento. Potrei anche riconoscere che la formulazione di questo articolo è equivoca e si presta alla interpretazione che ella ne dà. Quello che mi interessa è però vedere come è stato interpretato questo articolo del regolamento dalla nostra Assemblea e dalla Presidenza. Ella stessa mi ha preceduto ricordando i precedenti che sono stati stabiliti. Io però, se ella me lo consente, desidero ricapitolarli.

La decisione da parte dell'Assemblea è stata presa, come ella diceva, nel marzo 1950. Il 9 agosto 1951 l'Assemblea votava la fiducia al penultimo governo De Gasperi, se non erro, sulla base di un ordine del giorno Bettiol. Dopo questo voto non solo l'onorevole De Gasperi ha dato il suo parere sugli ordini del giorno, ma la Presidenza ha interpellato i singoli proponenti, e solo in quanto i proponenti, uno per uno, hanno rifiutato, di libera volontà, l'esercizio di un loro diritto, gli ordini del giorno non sono stati posti ai voti. La Presidenza in questo caso ha riconosciuto il diritto del deputato a veder posto in votazione il suo ordine del giorno. Questo è il primo precedente.

Il secondo precedente è del 28 luglio 1953: eravamo all'ultimo dei governi De Gasperi. Davanti ad un Governo caduto, ad una mozione di fiducia respinta, come si comporta la Presidenza della Camera? Essa dichiara che gli ordini del giorno non vengono messi in votazione, non in quanto non siano proponibili in sede di votazione di fiducia, ma in quanto la fiducia è stata negata ed il Governo è caduto.

Mi sforzerò di dimostrare in un secondo momento che in questa decisione della Presidenza è implicita la giusta interpretazione dell'articolo 131. Ma prima voglio citare il terzo precedente, il più prossimo, che è quello del Governo Pella: il 24 agosto 1953 veniva votato l'ordine del giorno Moro, di fiducia, più o meno sincera, al Governo Pella. Dopo che la fiducia fu votata, una serie di ordini del giorno vennero sottoposti al parere del Presidente del Consiglio. Il Presidente chiese quindi ai presentatori se, dopo il parere del Governo, insistessero a che i loro ordini del giorno fossero posti in votazione; essi, singolarmente interpellati, non insistettero, e pertanto non vi furono votazioni. Ma la Presidenza anche in questo caso riconobbe il diritto dei presentatori di vedere votati i loro ordini del giorno.

Questi sono i precedenti. Ma quello di questi precedenti che ci indica la strada giusta

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 MARZO 1954

è appunto il secondo, quello in cui gli ordini del giorno non sono stati posti ai voti, in quanto la Camera non ha dato la fiducia al Governo. Quale è il senso logico di questa procedura? Il nostro regolamento sembra talvolta che sia un congegno di massime apodittiche, connesse l'una all'altra soltanto attraverso dei legami verbali ed imposte con l'autorità dei voti. Ma no, onorevoli colleghi, no, signor Presidente: il nostro regolamento ha un senso, in quanto deve servire ai lavori della Camera facendo in modo che dalla molteplicità dei pareri e delle osservazioni possa scaturire un comune discorso o che, nella fattispecie, possa esservi una indicazione comune per il Governo intorno ad una determinata materia. Naturalmente, comprendo che gli ordini del giorno non possono essere votati nel caso in cui la mozione di fiducia sia respinta: come si possono fare delle raccomandazioni ad un Governo che sta per andarsene? Lo stesso dicasi per il caso in cui si tratti di una mozione di sfiducia. A un determinato momento della vita di un Governo, una qualunque corrente della maggioranza può promuovere un voto di sfiducia, usando per liquidare il Governo una strada più chiara e più onesta di quella che è stata adottata altra volta per cacciare un determinato Presidente del Consiglio: anche in questo caso del voto di sfiducia non avrebbero senso gli ordini del giorno. Una tale mozione mette in questione la vita stessa del Governo ed è assurdo che ad esso vengano in quello stesso momento fatte delle raccomandazioni. Ciò è tanto logico che il regolamento del Senato si limita appunto a dire che non sono ammessi gli ordini del giorno quando è in discussione una mozione di sfiducia.

Ma ben diverso è il caso in cui si discuta una mozione di fiducia e questa sia stata approvata. La Camera ha davanti a sé un Governo investito da un istante dalla fiducia della maggioranza: quale momento migliore per fargli delle raccomandazioni? Mi si può obiettare che le raccomandazioni sono state fatte attraverso gli interventi, ma è facile rispondere che si tratta di raccomandazioni non impegnative perché non appoggiate da un voto. Altri obiettano che in questa sede si tratta di decidere una questione nel suo complesso, e senza tornarci sopra, ma una siffatta osservazione confonde la mozione con l'ordine del giorno. L'ordine del giorno non è fatto per confermare o negare la fiducia: esso si limita a fare delle raccomandazioni di dettaglio.

Si osserva anche che vi potrebbero essere delle contraddizioni fra un voto di fiducia

già espresso ed il risultato della votazione di un ordine del giorno. Ma la cosa è assurda: evidentemente la maggioranza che un istante prima ha votato la fiducia a un Governo respingerà anche nel segreto dell'urna un ordine del giorno che allo stesso Governo dovesse dispiacere. Che maggioranza sarebbe quella che un quarto d'ora dopo la votazione palese smentisse se stessa nel segreto dell'urna? Non sarebbe più una maggioranza. E tuttavia, onorevoli colleghi, noi lo sappiamo anche se non lo diciamo: questa preoccupazione sta a fondamento di tutto questo dibattito; questa preoccupazione, onorevoli colleghi, non vi era allorché si stabilì il primo precedente, quello del 1951, in quanto ancora non vi erano state le elezioni del 7 giugno e il Governo disponeva di una comoda maggioranza.

Per questo non fu sollevata la questione. Né fu sollevata il 28 luglio 1953, in quanto vi era tutt'altra speranza sull'esito del voto, né fu sollevata il 24 agosto 1953, in quanto più largo era il margine del quale si giovava il Governo Pella. Sorge oggi tempestiva, onorevoli colleghi, e mi duole che questa tempestività trovi la puntuale rispondenza della Presidenza. Se ha una sua logica che la parte interessata non abbia sollevato la questione prima di oggi, non altrettanto logico è il fatto che la Presidenza stessa, la quale aveva fatto approvare il 24 marzo 1950 quella modificazione del regolamento, abbia creduto di dare ieri una interpretazione, oggi un'altra, non potendo recare, io credo, altra motivazione se non il fatto che questo mutamento del suo atteggiamento le viene richiesto dalla maggioranza.

In fondo, signor Presidente, niente altro che questo è il senso di ciò che ella ha detto, se si va al fondo delle cose. Ella dice: oggi è stata presentata una mozione, ieri era presentato un ordine del giorno. No, signor Presidente: l'ordine del giorno era di diritto assimilato alla mozione. Lo era di fatto e di diritto, anche se ciò non è detto o scritto, perché se è vero che la Camera accorda o revoca ai Governi la fiducia solo attraverso la mozione prescritta dalla Costituzione, o dobbiamo ammettere che tutti gli ordini del giorno che via via sono stati approvati erano mozioni, anche se tali non venivano definiti, oppure dovremmo dichiarare illegittimi tutti i Governi che sono stati investiti prima di oggi e legittimo questo solo Governo Scelba, che avrà tanti difetti, ma che ha avuto l'avvertenza di farsi dar vita attraverso una mozione.

Noi cadiamo, in questo modo, nella farsa. Erano mozioni quelle di ieri, sono mozioni quelle di oggi. La questione è solo quella di una prassi interrotta. Fino a ieri era stata data una interpretazione dell'articolo 131 che può non corrispondere alla stretta lettera del regolamento, ma è conforme alla logica, al buon senso, a un corretto funzionamento dell'istituto parlamentare.

Non vi è niente di strano che la Camera sia chiamata a votare, qualche minuto dopo la concessione della fiducia, anche attraverso voti segreti. Probabilmente si sarebbero rivelate infondate le paure o le speranze dell'una parte o dell'altra della Camera di giungere ad un voto segreto sull'uno o sull'altro tema in discussione; però, onorevoli colleghi — e concludo — l'importante era che il Governo accettasse questa prova. Ed io credo che sia ben debole un governo che poche ore dopo, per non dire pochi minuti dopo che è stato investito, è già in questo stato di timidezza e di paura dinanzi al voto della Camera. (*Proteste al centro*).

Un governo che ha paura di affrontare un nuovo voto a pochi minuti dalla fiducia conseguita è un governo, onorevoli colleghi, destinato ad avere corta vita. (*Applausi a sinistra*).

DUGONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUGONI. Aggiungerò pochissime parole, signor Presidente, alle argomentazioni recate dall'onorevole Laconi in favore di una interpretazione dell'articolo 131 del nostro regolamento che sia consona alla prassi che fu seguita sin qui.

Non v'è nessun dubbio che l'ultimo capoverso dell'articolo 131 costituisca una specie di appendice posta all'articolo in occasione dell'aggiornamento del nostro regolamento alle norme costituzionali, ma è altrettanto certo che l'ultimo capoverso dell'articolo 131, il divieto cioè di presentare ordini del giorno in sede di discussione di mozione di fiducia, non è mai stato rispettato.

Ora io domando nel modo più semplice e più piano: una norma che mai ha ricevuto applicazione è una norma giuridica? Una norma che è stata costantemente ignorata e violata è una norma giuridica? Non vi è alcun dubbio che una norma non applicata perché non si è ancora verificata la fattispecie previstavi è sempre vivente; ma se non è stata mai applicata pur verificandosi più volte la fattispecie, perché si è sempre ritenuto che non avesse valore, evidentemente questa norma giuridica non esiste più.

L'articolo 131 dice che non è consentita la presentazione di ordini del giorno. Siamo tutti d'accordo che ne abbiamo invece costantemente presentati e illustrati e che il Governo ha dato su di essi il suo parere in occasione delle dichiarazioni del Governo. Quindi mi sembra che più costante prassi contraria a quell'articolo 131 non vi sia da immaginare. Ora, che oggi si sia battezzato come mozione il documento che ieri si chiamava ordine del giorno e che si pretenda, per avere cambiato un termine, di aver ridato vigore a tutto l'articolo 131, mi pare troppo comodo!

Non si scappa da questo dilemma: o ieri eravamo di fronte ad una situazione abnorme rispetto al regolamento, oppure oggi diamo un'altra interpretazione dell'articolo 131; perché l'articolo 131 c'era anche quando il Presidente Pella diceva: « Ritengo che una raccomandazione politicamente impegnativa sia più feconda che non la rigidità di una votazione ». Cioè, il Presidente onorevole Gronchi e il Governo precedente erano perfettamente d'accordo, il 24 agosto, nel porre in votazione quell'ordine del giorno, se l'onorevole Mazzali avesse insistito perché il suo ordine del giorno fosse votato. Ora io dico: se in quel momento era questa l'opinione del Presidente della Camera e del Presidente del Consiglio e di tutti i gruppi (perché non vi fu opposizione su questo punto), mi domando perché oggi si voglia dare una interpretazione completamente diversa dell'articolo 131.

Ed io sostengo *in limite* anche questo: che forse l'ultimo capoverso dell'articolo 131 potrebbe essere applicabile se il Governo non avesse già avuto la fiducia nell'altro ramo del Parlamento. Indubbiamente un Governo imperfetto, che non abbia la fiducia di entrambi i rami del Parlamento, potrebbe essere soggetto a questa limitazione. Ma questo Governo ha la fiducia dei due rami del Parlamento; domani, anzi fra dieci minuti, potremmo riprendere la seduta e votare su questi ordini del giorno. Mi domando quale differenza vi sia tra una votazione che può intervenire fra dieci minuti e la votazione che è richiesta in questo momento. Essendo evidente che la mozione di fiducia non esiste più (e questo è — per me — l'argomento fondamentale), perché è stata votata ed è quindi finita, scomparsa, noi oggi siamo in un nuovo momento procedurale. Se non fosse stata votata la mozione di fiducia, saremmo ancora soggetti alla minaccia dell'articolo 131; non essendovi invece più la mozione di fiducia, riteniamo che si possa far luogo alla votazione

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 MARZO 1954

degli ordini del giorno. E ciò senza considerare il fatto politico, che cioè sol perché in questa maggioranza ibrida si temono divisioni nella votazione a scrutinio segreto (*Commenti al centro*), si è oggi rifoderato l'articolo 131 e si è venuti a sostenere che gli ordini del giorno, che erano votabili nelle discussioni precedenti, oggi non lo sono più.

Quindi, credo che proprio per la dignità stessa del Governo e della maggioranza, non si possa negare l'ammissibilità alla votazione degli ordini del giorno.

MADIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MADIA. Signor Presidente, il nostro gruppo non è impegnato in questa questione degli ordini del giorno non avendone presentato alcuno; però è evidente che, in questo tentativo di mutare improvvisamente la prassi della Camera, tutti i gruppi sono interessati.

È indubbio che l'articolo 131 trova la sua esatta applicazione in quella che è stata la interpretazione del signor Presidente. È indubbio che l'articolo 90 dia facoltà alla Presidenza di accettare o meno gli ordini del giorno che si presentano. Se non che, signor Presidente, per l'ordine del giorno vi sono tre momenti: accettazione da parte della Presidenza, discussione e votazione. Quando è che si può esercitare da parte del Presidente il suo potere discrezionale di accettare o non accettare l'ordine del giorno? Evidentemente nella fase della presentazione. Se, invece, si passa al secondo grado dell'*iter* dell'ordine del giorno, e cioè alla discussione, vuol dire che implicitamente la Presidenza l'ha accettato e che una eccezione di improponibilità sarebbe a questo punto tardiva.

Non si può, signor Presidente, dare agio alla Presidenza di far discutere un ordine del giorno (dico questo in pura teoria, si intende) e poi, a seconda che la Presidenza si accorga o meno che l'ordine del giorno possa essere approvato, dare ad essa la possibilità di tagliare la strada all'ordine del giorno stesso.

Quindi, poiché nel caso specifico gli ordini del giorno sono stati presentati e stampati, vuol dire che la Presidenza non ha creduto di avvalersi del suo potere discrezionale. Infatti, l'articolo 90 contempla anche gli ordini del giorno con frasi sconvenienti. Se si potessero pubblicare le frasi sconvenienti e poi il Presidente non accettasse gli ordini del giorno che le contengono, mi pare che faremmo come i carabinieri di Offem-

bach. Ora, gli ordini del giorno sono stati pubblicati, stampati; di più: sono stati discussi. La Presidenza ha dato la parola per svolgere degli ordini del giorno che erano inaccettabili? Questo non è possibile pensare. Sarebbe una offesa alla Presidenza.

Per concludere — salvo quello che è il nostro parere sui singoli ordini del giorno, se eventualmente dovranno essere votati — noi riteniamo che, a parte tutta la discussione sull'analisi della norma regolamentare in esame, vi è una eccezione tardiva da parte della Presidenza; cioè la Presidenza ha superato il tempo in cui poteva servirsi dei poteri discrezionali dell'articolo 90: quindi la eccezione che si presenta adesso è inefficiente, in quanto fuori tempo.

LUCIFERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Signor Presidente, in verità questa è una strana discussione, perché, comunque si voglia intendere questa nuova applicazione del regolamento per la quale ella, dopo aver annunciato una deliberazione definitiva, ha aperto una discussione *a posteriori*, certo si è che è lei che ha innovato e rivoluzionato la procedura.

X PRESIDENTE. Onorevole Lucifero, è stato sollevato un richiamo al regolamento relativo all'articolo 131, ed è su ciò che si discute. Sull'articolo 90 non vi è discussione.

LUCIFERO. Ella sa che sono un appassionato di questioni regolamentari.

PRESIDENTE. Nelle ore piccole?

LUCIFERO. Ci sono abituato!

Ad ogni modo, certamente la cosa più nuova in tutta questa discussione è questa discussione; la quale deve avvenire per non sfociare a nulla, cioè per mettere in pace le nostre coscienze. Onorevole Presidente, ella ha fatto una distinzione talmente sottile tra mozione e ordine del giorno nei confronti della fiducia, che io non l'ho capita. Da più di un secolo noi sappiamo che una mozione è un ordine del giorno, cioè una formula sulla quale la Camera è chiamata a deliberare; quindi si usi l'intestazione di mozione o di ordine del giorno, è la stessa cosa. La mozione ha certi termini di presentazione diversi dall'ordine del giorno; ma anche gli ordini del giorno che abbiamo votato per tanti anni non erano che mozioni.

Per quel che riguarda il merito dell'interpretazione dell'articolo 131, mi devo rifare a quello che ha detto l'onorevole Laconi, meno che al commento politico finale, al quale si è associato anche l'onorevole Dugoni che, vero o non vero, e probabilmente vero,

non ha attinenza con la discussione regolamentare. La genesi della norma, che venne dal regolamento del Senato, fece propria la distinzione fra mozione di sfiducia e di fiducia. Ad ogni modo, signor Presidente, guardi che cosa succederebbe se per avventura questa sua interpretazione dovesse diventare una nuova prassi della Camera. Perché non c'è dubbio che sarebbe una prassi nuova; perché i fatti precedenti dimostrano che se non si è votato, non si è votato per rinuncia dei proponenti; e non si dimentichi che, per quanto si riferisce alla passata legislatura, si trattava di interpretazione autentica data da coloro che aveva dettato la norma. Caduta la possibilità di presentare ordini del giorno in questa sede, entrerebbe in giuoco l'articolo 128. Cioè se un collega alla prossima votazione di fiducia, che mi auguro imminente e per un altro ministero, sapesse che non può presentare un ordine del giorno, si avvarrebbe del disposto dell'articolo 128. Ossia ognuno di noi presenterebbe un emendamento alla mozione di fiducia. E visto che l'articolo 128 dà diritto di presentare emendamenti sulla mozione e l'articolo 131 non esclude gli emendamenti, la Presidenza avrebbe fatto questo bel lavoro: per escludere la presentazione di ordini del giorno, che possono essere ritirati, non votati, accettati come raccomandazione, si troverebbe di fronte ad una sfilza di emendamenti alla mozione in osservanza all'articolo 128, che non credo semplificherebbe la procedura.

Quindi, rifacendoci a un'esperienza che non ha dato cattiva prova, credo che ci converrebbe lasciare le cose come stanno e non instaurare questa nuova prassi, che si trasformerebbe in una complicazione della discussione con un vantaggio che non sarebbe di nessuno. E ciò a prescindere da un altro argomento che mi riservo di trattare a suo tempo.

**PRESIDENTE.** Il richiamo, fatto dall'onorevole Laconi, al terzo comma dell'articolo 68 del regolamento del Senato vale a ribadire la deliberazione da me annunciata. Siccome il regolamento del Senato limita la inammissibilità degli ordini del giorno alla sola mozione di sfiducia, mentre il nostro regolamento la estende anche a quella di fiducia, è chiaro che in questa Camera il regime della inammissibilità è diverso. La norma del Senato è restrittiva rispetto a quella della Camera; e poichè i regolamenti sono adottati da ciascuna Assemblea nella sua autonomia, è chiaro che non ci si può riferire ad una norma dell'altro ramo del Parlamento di carattere

più restrittivo per interpretare una norma del nostro regolamento di più larga precisione.

L'articolo 94 della Costituzione, quando impone di votare la fiducia su di una mozione motivata, mira alla indivisibilità della manifestazione di volontà; al medesimo fine tende l'articolo 131 del regolamento della Camera, quando stabilisce che non si può votare per divisione la mozione: il che rende incompatibile che vi siano tanti ordini del giorno e comunque tante votazioni separate, per quanti siano, a seconda dell'opinione di ciascun deputato, gli aspetti della politica governativa.

È la mozione di fiducia che definisce nel suo complesso la base della fiducia che si dà al Governo e quindi la unicità della volontà espressa dall'Assemblea.

Lo stesso onorevole Laconi ha dovuto, nella sua lealtà, riconoscere che sarebbe possibile, se si accettasse un diverso punto di vista, una votazione, per esempio a scrutinio segreto, su un ordine del giorno inserito nella discussione sulla fiducia, il che porterebbe a togliere al voto di fiducia quel carattere di deliberazione per appello nominale che è richiesto dalla Costituzione.

La stessa possibilità di contraddizione che si può avere tra l'ordine del giorno e la fiducia, che l'onorevole Laconi ha ammesso, e che ha dato luogo ad un suo rilievo di carattere politico — nel merito del quale io non entro — porta a chiarire il fondamento razionale dell'inammissibilità dell'ordine del giorno in tema di discussione e votazione di una mozione di fiducia.

Onorevole Dugoni, quando una norma è chiara come l'articolo 131 non vi è prassi che possa distruggerla. Una consuetudine che porti alla soppressione di una norma giuridica scritta non è configurabile nel nostro ordinamento giuridico, al quale è sconosciuto l'istituto della abrogazione per desuetudine.

La prassi ha nel diritto parlamentare un valore notevole, molto maggiore che in altri rami del diritto; però entro certi limiti, altrimenti sovvertiremmo la naturale gerarchia delle fonti del diritto, che pone la legge scritta avanti la consuetudine. Il regolamento della Camera è una fonte scritta di diritto costituzionale. Può essere integrato dalla prassi nei casi da esso non risolti, nei casi dubbî. L'articolo 131 è chiarissimo. Il fatto che in passato siano stati ammessi alla presentazione e allo svolgimento ordini del giorno ha posto in essere una prassi non integrativa del regolamento (e tanto meno abrogativa), ma con esso in contrasto. Il problema giuri-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 MARZO 1954

dico che ne deriva è semplice e non è nuovo; è cioè risolubile secondo gli ordinari principi del diritto parlamentare che regolano il rapporto fra norma scritta e prassi: la quale ultima può anche essere tollerata (e in tal caso produce atti validi) finché si svolge nella assenza di opposizioni; ma deve cedere il passo alla norma scritta, quando anche un solo deputato ne chieda l'applicazione.

Nel caso in esame, la contrapposizione della norma scritta alla prassi è avvenuta soltanto nell'ultima fase della procedura di trattazione degli ordini del giorno. E poiché la prevalenza della norma scritta opera immediatamente ed *ex nunc*, io non posso condividere l'opinione dell'onorevole Madia, il quale ha detto che sarebbe ormai troppo tardi per dichiarare inammissibili al voto ordini del giorno già ammessi alla presentazione e alla discussione. D'altra parte l'articolo 90 del regolamento attribuisce al Presidente la facoltà di dichiarare la inammissibilità in ciascuna delle tre fasi della procedura: presentazione, svolgimento, votazione.

Avvalendomi pertanto di questa facoltà, confermo la dichiarazione di inammissibilità degli ordini del giorno presentati, che non posso porre in votazione.

A norma dello stesso articolo 90 chiederò ai presentatori di ordini del giorno se vi insistono.

Onorevole Lizzadri ?

LIZZADRI. Insisto.

PRESIDENTE. Confermo che l'ordine del giorno Lizzadri non può essere posto in votazione e non ritengo opportuno consultare la Camera.

LUZZATTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Signor Presidente, la prego di prendere atto — preferisco farlo di qui anziché mandarla al banco della Presidenza perché desidero che risulti dal verbale di questa seduta — che il nostro gruppo, con il prescritto numero di firme, presenta come mozione quello che ella respinge come ordine del giorno, sul che resta salvo il ricorso alla Giunta del regolamento. Ecco quello che avete guadagnato! Non lo votate oggi, e lo voterete un altro giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Nenni Giuliana, ella insiste ?

NENNI GIULIANA. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Mantengo la mia decisione.

LUZZATTO. Presentiamo anche questo ordine del giorno come mozione; e così tutti

e cinque gli ordini del giorno del nostro gruppo.

PRESIDENTE. Onorevole Targetti ?

TARGETTI. Non posso insistere in una cosa che ella ha dichiarato non essere ammissibile.

PRESIDENTE. Onorevole Caronia ?

CARONIA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Grasso Niccolosi Anna ?

GRASSO NICCOLOSI ANNA. Insisto.

PRESIDENTE. Mantengo la mia decisione.

Onorevole Achille Corona ?

CORONA ACHILLE. Insisto.

PRESIDENTE. Mantengo la mia decisione.

Onorevole Coggiola ?

COGGIOLA. Insisto.

PRESIDENTE. Mantengo la mia decisione.

Poiché l'onorevole Lenza non è presente, si intende che abbia ritirato il suo ordine del giorno.

Onorevole Bonfantini ?

BONFANTINI. Insisto.

PRESIDENTE. Mantengo la mia decisione.

È così esaurita la discussione sulle comunicazioni del Governo.

#### Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di mozioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, della interpellanza e delle mozioni pervenute alla Presidenza.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti della azione della questura di Arezzo, la quale, in aperta violazione delle norme costituzionali e della legge sulla stampa, ha disposto nei giorni 3 e 4 marzo 1954 la defissione del giornale murale a copia plurima *Il Lavoratore* della Federazione aretina del P. S. I., regolarmente registrato al tribunale di Arezzo, per un preteso reato di vilipendio al Governo ravvisato nel contenuto di detto giornale.

(845)

« FERRI, TARGETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro di grazia e giustizia, per conoscere le ragioni per le quali, con atto inqualificabile, nella giornata dell'8 marzo 1954 è stata ri-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 MARZO 1954

mossa dall'ingresso del Palazzo di giustizia di Chieti, dove fu celebrato il famigerato processo Dumini, la lapide appostavi dieci anni or sono, nella giornata della Liberazione della città, in onore di Giacomo Matteotti.

(846) « SCIORILLI BORRELLI, BORELLINI GINA, LOZZA, CORBI, NATTA, SPALLONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, dell'interno e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, a ciascuno per la sua competenza, sui provvedimenti che i rispettivi Dicasteri intendono urgentemente adottare a seguito dei danni alluvionali procurati all'isola d'Ischia dalle recenti piogge e per i quali i competenti uffici del Genio civile hanno accertato danni per centinaia di milioni.

« Gli interroganti chiedono altresì l'urgente finanziamento di 10 milioni per l'allacciamento provvisorio dei due tronconi della strada Solitaria di Ischia, smottata per oltre quattrocento metri, nonché per sussidi da erogare attraverso l'E.C.A. agli agricoltori più miseri e danneggiati e per la definitiva sistemazione del bacino montano dell'isola d'Ischia.

(847) « FOSCHINI, ROBERTI, SPAMPANATO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere le ragioni che hanno indotto la questura di Roma a vietare al proprietario dell'Albergo Quirinale di concedere una sala alla Associazione italiana per i rapporti culturali con l'Ungheria allo scopo di tenervi una conferenza di informazioni sul protocollo commerciale stipulato fra i due Stati nello scorso gennaio;

se ritiene legittimo tale intervento e quali provvedimenti intende adottare affinché non si ripetano fatti consimili.

(848) « FARALLI, TONETTI, POLANO, GRAZIADEI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere per quali ragioni sia stata tolta dal Palazzo di giustizia di Chieti la lapide posta nel giugno 1945 sulla porta dell'aula di Corte d'Assise, ove si celebrò il processo a carico degli assassini di Giacomo Matteotti, lapide che recava la seguente scritta:

« In questa aula il 26 marzo 1926 la giustizia solennemente promossa fu negata, furono esaltati gli assassini, schernite le vittime. Il popolo libero ricorda e ammonisce ».

« Per conoscere, altresì, da chi sia stata data tale disposizione e quali provvedimenti in proposito intenda il ministro adottare.

(849) « LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se, nella riorganizzazione dei servizi locali postali marittimi intenda ripristinare la precedente linea Gaeta-Formia-Ponza, in luogo della attuale linea 9 Formia-Ponza e ciò in considerazione del lungo periodo di esercizio della linea medesima, che prima aveva Gaeta per capolinea; e se intenda inserire tra Santo Stefano e Formia della linea 10 Ponza-Ventotene-Santo Stefano-Formia l'approdo di Gaeta, per mantenere e sviluppare i rapporti tra l'isola di Ponza e Gaeta.

(850) « CERVONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non ritiene opportuno che la legge 26 ottobre 1952, n. 1464, riguardante « gli assegni rinnovabili » degli invalidi di guerra e degli infortunati civili, assegni previsti dagli articoli 23 e 24 della legge 10 agosto 1950, n. 648, venga prorogata in via eccezionale sino al 30 giugno 1955.

Ciò perché non avendo potuto la Direzione generale delle pensioni di guerra riuscire a chiamare gli invalidi a nuova visita, come previsto dalle vigenti disposizioni, non si pongano gli stessi nelle condizioni di essere privati, non per colpa loro, della pensione per molti dei quali essa è l'unico mezzo di sostentamento data la loro invalidità.

(851) « CERVONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quale consistenza abbiano le voci relative alla imminente sostituzione del presidente dell'Opera valorizzazione Sila, al posto del quale sarebbe destinato un avvocato di Modena. In particolare per sapere se non ritenga opportuno, prima di procedere a sostituzioni, informare la Camera: a) sulla situazione amministrativa dell'Opera valorizzazione Sila da più tempo a da più parti pubblicamente criticata; b) sui motivi che consigliano la sostituzione del presidente in carica; c) sulle capacità tecniche e professionali del nuovo presidente; d) sulle ragioni che suggeriscono il passaggio ad altro incarico (presidenza U.M.A.) del presidente che si vuole sostituire.

(852) « MANCINI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 MARZO 1954

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, sull'arbitrario, antidemocratico ed anticostituzionale decreto del 3 marzo 1954 del signor prefetto di Taranto, con cui il sindaco di Faggiano (Taranto), signor Angelo Maranò, è stato sospeso per un mese dalla carica di ufficiale del Governo, motivandosi il provvedimento con un evidente carattere persecutorio in danno delle libertà politiche e democratiche di un cittadino e di una amministrazione democratica e popolare. (853) « GUADALUPI, SEMERARO SANTO, ANGELETTI LUDOVICO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perché il comune di Pulsano (Taranto) sia ammesso al più presto al beneficio del contributo ministeriale sul Fondo nazionale del soccorso invernale 1953-54, per l'esecuzione di lavori di pubblica utilità a sollievo della disoccupazione e riguardanti parte della rete stradale periferica, i cui lavori di completamento stanno divenendo improrogabili a causa dello sviluppo dell'abitato e delle condizioni igieniche di quel rione, ricordando che una tale richiesta è stata avanzata sin dal 21 dicembre 1953 dal sindaco di Pulsano, ai sensi della circolare n. 8755, Dir. Gab. del 2 dicembre 1953 della prefettura di Taranto, impegnandosi — il comune richiedente — a contribuire in parte per la esecuzione dell'opera, per acquisto materiale e spese varie, come da delibera di quel Consiglio comunale, n. 53 del 15 dicembre 1953.

(854) « GUADALUPI, CANDELLI, BOGONI, ANGELETTI LUDOVICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere:

1°) l'ammontare globale delle operazioni di credito effettuate in applicazione alla legge 25 luglio 1952, n. 949 — provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione — capo III « credito per macchine agricole, opere irrigue e costruzioni rurali »;

2°) l'ammontare delle operazioni di credito effettuate per ognuno dei singoli istituti di cui al decreto ministeriale 30 settembre 1952, n. 7600, e per ciascuno di essi istituti, la ripartizione tra finanziamenti per acquisto di trattori e finanziamenti per acquisto di altre macchine agricole, nonché la ripartizione delle anzidette operazioni di credito tra Italia settentrionale, Italia centrale ed Italia meridionale ed insulare;

3°) il numero dei trattori acquistati con i benefici della legge in parola, suddivisi per case costruttrici delle macchine stesse.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere il pensiero del Governo a proposito dell'estensione dei benefici, di cui al « fondo di rotazione » in parola, agli « esercenti per conto terzi » (motoaratori) secondo l'impegno a suo tempo assunto, e se non ravvisi nella posizione della Federazione italiana dei consorzi agrari, che assomma funzioni di erogatrice del credito per conto dello Stato e di venditrice in esclusiva di macchine agricole ed in particolare di trattori di costruzione del gruppo Fiat, elemento tendente a favorire la monopolizzazione del mercato nazionale delle trattrici agricole per parte di grandi gruppi industriali e quindi a danno dei costruttori minori di macchine agricole e trattori, ed a danno delle stesse aziende di proprietà dello Stato, e ciò in aperto contrasto con le finalità della legge del 25 luglio 1952, n. 949, per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(4020)

« FARALLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro senza portafoglio per lo spettacolo, per conoscere se gli risultino fondate le notizie diffuse dalla stampa sulla simulata esistenza di un « Ente piccolo teatro » della città di Roma.

« Se risponde al vero che a tale ente inesistente sono stati versati oltre 100 milioni di sovvenzioni, e, nella affermativa, come possano giustificarsi così ingenti sovvenzioni fatte ad un privato impresario mentre venivano negate al resto del teatro italiano, e quali provvedimenti l'onorevole ministro intenda prendere per accertare le eventuali responsabilità e per evitare che simili abusi si ripetano. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(4021)

« JANNELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere con quali criteri si è affidata la reggenza della carica di segretario generale della amministrazione provinciale di Ferrara (grado V) al vicesegretario generale attualmente in carica, mentre l'amministrazione intendeva lasciare come reggente il segretario generale ora posto in quiescenza.

« L'interrogante fa notare che il ministro ha provveduto ad assegnare l'incarico senza

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 MARZO 1954

interpellare l'amministrazione interessata, così come la prassi costante consiglia.

« L'interrogante chiede infine l'assicurazione che si provveda ora urgentemente a bandire il pubblico concorso, in modo da dare un titolare definitivo al delicato posto attualmente vacante. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4022)

« PIERACCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia intenzione del Governo di creare consorzi provinciali per la lotta contro il cancro (a somiglianza dei consorzi antitubercolari) e in caso affermativo per conoscere quali ostacoli si frappongono alla presentazione del relativo progetto di legge che risulta essere da tempo predisposto dall'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4023)

« DI PRISCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi o si intenda prendere per alleviare i gravissimi danni causati dai furiosi temporali abbattutisi sui territori delle zone di Fondi e Monte San Biagio che, secondo le dichiarazioni del sindaco di Fondi, hanno semidistrutto il raccolto agrumario dell'annata in corso.

« L'interrogante chiede inoltre al ministro se non crede opportuno provvedere perché vengano prese disposizioni di carattere urgente come:

a) sospensione immediata del pagamento delle tasse;

b) rimborso dei danni ai piccoli produttori più poveri;

c) concessione di prestiti a tasso bassissimo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4024)

« LIZZADRI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e dell'industria e commercio, per conoscere i motivi per i quali fino ad oggi non si è ancora provveduto agli adempimenti di competenza in ordine al regolamento del mercato agricolo di Torre del Greco, nonostante le sollecitazioni dell'amministrazione comunale e le denunce e proteste inviate dalle organizzazioni locali dei contadini alle autorità prefettizia e ministeriali.

Due copie del regolamento stesso debitamente approvato dall'autorità tutoria sin dall'ottobre 1953 furono trasmesse alla prefettura di Napoli per l'inoltro ai Ministeri dell'interno e dell'industria e commercio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4025)

« GOMEZ D'AYALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuna la emissione, al più presto, di una serie di francobolli commemorativi del decennale della lotta di liberazione nazionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4026)

« SCIORILLI BORRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere nei confronti del prefetto di Chieti, il quale non è intervenuto a sanare alcune situazioni di grave illegalità esistenti nel comune di Vasto, nonostante precise denunce di consiglieri e le continue informazioni sulla stampa.

« Risulta tra l'altro:

1°) che nella seduta consigliere del 15 novembre 1951 si ebbe a procedere alla nomina dei revisori dei conti in spregio alle norme in vigore contenute negli articoli 34 e 139 della legge comunale e provinciale del 1915, in relazione all'articolo 220 del regolamento del 1911; contro detto illegalismo il consigliere comunale di Vasto, signor Carmenini Luigi, inoltrò, in data 4 dicembre 1951, ricorso al prefetto, che non ha ancora provveduto al riguardo;

2°) nella sessione autunnale del 23 novembre 1953 il detto consiglio non ha proceduto alla nomina dei revisori dei conti per l'anno precedente né alla presentazione del bilancio di previsione per il 1954 contro il preciso disposto dell'articolo 54 della legge comunale e provinciale;

3°) sin dalla metà di gennaio 1954 un terzo dei consiglieri ha avanzato domanda per la convocazione straordinaria del consiglio comunale, che si sarebbe dovuto riunire entro 10 giorni dalla richiesta in base al disposto dell'articolo 49 della legge comunale e provinciale; nonostante le rimostranze fatte al sindaco e al prefetto, il consiglio comunale di Vasto, alla data di oggi, non è stato ancora convocato.

« Per sapere, altresì se tutto questo è conciliabile con le norme della Costituzione e con i doveri che l'attuale legislazione impone ai

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 MARZO 1954

prefetti per il legale e democratico funzionamento degli enti locali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4027)

« SCIORILLI BORRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuna l'abolizione, con le dovute garanzie, del penultimo capoverso dell'articolo 5 della legge 18 giugno 1931, n. 987, che proibisce il commercio ambulante dei semi.

« Per conoscere altresì se è a conoscenza del grave malumore che suscita tra i contadini l'applicazione di detta disposizione, che non apporta nessun beneficio all'agricoltura ma soltanto vantaggio ad alcuni grossi accaparratori e speculatori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4028)

« SCIORILLI BORRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro dei trasporti, per sapere se sono a conoscenza del fatto che, in provincia di Chieti, vengono assunte informazioni circa la fede politica dei cittadini che chiedono sussidi o partecipano a concorsi; così, per citare l'ultimo episodio, si è indagato, da parte dei carabinieri, a quale partito appartenga Faieta Tommaso di Gabriele abitante in Ortona (frazione Villa San Tommaso), il quale ha avanzato domanda per essere assunto in qualità di manovale in prova presso le ferrovie dello Stato.

« Per sapere, infine, se non si ritenga che tutto ciò sia in aperto contrasto con l'articolo 3 della Costituzione, che sancisce l'eguaglianza di tutti i cittadini « senza distinzione di opinioni politiche ». (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4029)

« SCIORILLI BORRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza dell'illegale provvedimento preso dal presidente del Comitato nazionale I.N.A.-Casa, col quale si escludono dalla prossima assegnazione di alloggi nel comune di Messina tutti i dipendenti del Ministero della difesa e del Ministero dell'interno, i quali sin dal dicembre 1952 avevano inoltrato regolari domande in base al bando di concorso che tale esclusione non contemplava.

« Per sapere ancora se non ritenga opportuno intervenire subito presso il detto Comitato al fine di fare includere nell'elenco degli

assegnatari i richiedenti che trovansi nelle condizioni di maggiore disagio, e di assegnare loro gli alloggi già costruiti in contrada Mangialupi e per i quali ancora non è stato pubblicato il bando di concorso. Ciò secondo le giuste richieste fatte dagli interessati e trasmesse al Comitato I.N.A.-Casa col parere favorevole del prefetto di Messina. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4030)

« SCHIRÒ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del tesoro e delle finanze, per conoscere se non ritengano indilazionabile impartire le opportune disposizioni perché siano elaborate al più presto le norme applicative della legge per la « Concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra », tenendo presente che la relativa proposta è stata annunciata il 28 luglio 1953 ed è entrata in vigore il 17 gennaio 1954 e migliaia di cittadini non sono ancora a conoscenza delle pratiche da espletare per la concessione del sospirato risarcimento. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(4031)

« SPADAZZI, DE FALCO, BARATTOLO, MUSCARELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando intende accogliere la domanda avanzata fino dal 18 ottobre 1950 dall'amministrazione dell'ospedale « Alberti » di San Giovanni Valdarno tendente ad ottenere il contributo ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, per lavori di ampliamento dell'ospedale previsti nell'importo di lire 57 milioni.

« Tali lavori sono di assoluta urgenza poiché l'attuale struttura dell'ospedale è ormai inadeguata alle esigenze del comune di San Giovanni Valdarno la cui popolazione è in continuo aumento, e degli altri comuni del mandamento che fanno capo all'ospedale stesso con una popolazione complessiva di circa 60.000 abitanti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4032)

« FERRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda accogliere l'istanza avanzata il 9 febbraio 1954, col n. 274, dal comune di Gerocarne (provincia di Catanzaro) tendente ad ottenere la costruzione di case popolari sime per i senza tetto.

« L'interrogante — nel sollecitare l'accoglimento di tale richiesta — fa presente la grave

LEGISLATURA. II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 MARZO 1954

situazione di quei cittadini, gravemente colpiti dal terremoto del 1908 e da calamità successive, i quali si son visti distruggere, dalla usura del tempo, anche le misere baracche di legno in cui erano ricoverati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4033)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quanti siano in Italia, in quante categorie siano suddivisi, e quali compensi ricevano, i collocatori comunali.

« In relazione a tali notizie, l'interrogante desidera conoscere se non intenda il Ministero adeguare tali compensi alle effettive necessità di vita dei collocatori che svolgono una funzione importantissima nella vita del Paese ed ai quali lo Stato — che deve dare esempio di giustizia sociale — non può negare la giusta retribuzione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4034)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda intervenire affinché la strada Scalea-Mormanno (provincia di Cosenza), collegante le strade statali n. 18 e n. 19 della Calabria, passi all'A.N.A.S. e venga asfaltata.

« Tale richiesta corrisponde all'aspirazione più volte espressa dai numerosi comuni della zona attraversata da sì importante arteria. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4035)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non intenda includere nel piano degli acquedotti della Cassa per il Mezzogiorno quello del comune di Verbicaro (provincia di Cosenza).

« L'interrogante — nel far presente che l'attuale acquedotto non è più sufficiente né idoneo anche perché danneggiato da frane — sollecita l'intervento definitivo della Cassa, non potendo il comune far fronte in alcun modo alle spese occorrenti neppure per la sola redazione del progetto delle opere da realizzarsi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4036)

« ANTONIOZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno — premesso che la Giunta

provinciale amministrativa di Foggia, in sede giurisdizionale, su ricorso elettorale avverso le elezioni comunali tenutesi in Rocchetta Sant'Antonio il 25 maggio 1952, con decisione del 9 marzo 1953 dichiarava ineleggibili, e pertanto decaduti, numero 6 consiglieri comunali surrogandoli con altrettanti candidati; che il prefetto di Foggia, del tutto disattendendo la circolare ministeriale del 21 giugno 1951, n. 15900.1-bis/2550, imponeva al Consiglio comunale di Rocchetta Sant'Antonio la convalida dei nuovi proclamati benché la detta decisione della Giunta provinciale amministrativa fosse oggetto di gravame presso la Corte d'appello di Bari; che procedendosi in data 7 maggio 1953 alla sostituzione del sindaco e di altri due membri della Giunta già dichiarati decaduti a seguito di quanto precede, il delegato prefettizio non esitava ad esercitare pressioni sul Consiglio affinché tutta la Giunta venisse rinnovata; che, non essendosi verificata la detta rinnovazione, il sindaco neo eletto, il 14 maggio 1953, quando cioè la deliberazione di sua nomina non era ancora divenuta esecutiva e quando egli ancora non aveva prestato giuramento, convocava il Consiglio, con procedura d'urgenza, in sessione straordinaria, per procedere, così come suggerito dal delegato prefettizio, alla revoca della Giunta municipale, ivi compresi i membri eletti il 7 maggio; che di fatto nella detta sessione, con la partecipazione di undici consiglieri su venti e alla presenza del solito delegato prefettizio, veniva adottata la deliberazione n. 26 con la quale la Giunta municipale era « revocata »; che avverso tale deliberazione, evidentemente illegittima, è stato proposto motivato reclamo al prefetto in data 13 giugno 1953, reclamo rimasto a tutt'oggi inevaso, sicché permane nel comune di Rocchetta Sant'Antonio una grave situazione di incertezza giuridica, suscettibile tra l'altro di creare le premesse per il turbamento dell'ordine pubblico — per conoscere come giudichi il comportamento tenuto nella suesposta situazione dal prefetto di Foggia, dottor Federico D'Aiuto, posto che ogni illegittimità in essa situazione ravvisabile (esecuzione della decisione della Giunta provinciale amministrativa malgrado l'interposto gravame; irrituale convocazione della sessione straordinaria del Consiglio, con violazione, tra l'altro, della norma di cui al n. 1, articolo 139, del testo unico della legge comunale e provinciale del 1915; inammissibile revoca della Giunta da parte del Consiglio) è conseguenza della faziosità o quanto meno dell'assoluta ignoranza in materia di diritto

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 MARZO 1954

del predetto funzionario; e, in ogni caso, per conoscere se l'onorevole ministro, considerati i pericoli per l'ordine pubblico derivabili dalla denunciata situazione, non ritenga, di fronte all'inerzia del prefetto, di dovere intervenire direttamente al fine di instaurare l'imperio della legge. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(4037) « TURCHI, PELOSI, MAGNO, SCAPPINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere in qual modo si intende provvedere alla illuminazione elettrica delle frazioni Cerasuolo, Lagoni e Mastrogiovanni del comune di Filignano (Campobasso) e se può essere accolta la domanda, presentata due anni fa dalla ditta Mancini, di contributo in base alla legge 13 febbraio 1933, n. 215. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4038) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno istituire in Filignano (Campobasso) un cantiere-scuola di lavoro, che, mentre giovi ai disoccupati locali, consenta la costruzione di una strada di allacciamento della frazione Valle al centro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4039) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere riparate le strade interne del comune di Filignano (Campobasso), danneggiate dalla guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4040) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre la sistemazione del torrente Ravindola, in località Taverna del comune di Filignano (Campobasso), per evitare allagamenti della zona, dove sorgono due case per senza-tetto dell'I.N.A.-Casa e l'edificio scolastico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4041) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà aver luogo la ricostruzione dell'organo del Santissimo Crocifisso di Selvone,

frazione di Filignano (Campobasso), danneggiato dalla guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4042) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è disposto ad accogliere la domanda del comune di Filignano (Campobasso) di contributo, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, alla spesa prevista per la costruzione ivi di fognature, assolutamente indispensabili. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4043) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se intende intervenire per la sistemazione della strada Filignano-Montaquila, in provincia di Campobasso, costruita dagli alleati e che va ora in rovina con grave danno dei comuni predetti e di quelli vicini. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4044) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla liquidazione dei danni recati dagli alleati all'asilo infantile di Filignano (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4045) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se e quando potranno essere accolte le domande di contributo, chieste, ai sensi della legge sui comuni montani, da cento persone del comune di Filignano (Campobasso) per eseguire miglioramenti fondiari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4046) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del tesoro e dei lavori pubblici, per sapere se non ritengono urgente provvedere allo stanziamento di adeguati fondi, per riparare i numerosi e gravi danni riportati ovunque, ma più particolarmente in Sicilia, dalla rete delle strade nazionali, a causa delle persistenti ed eccezionali piogge cadute negli ultimi mesi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4047) « ALDISIO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 MARZO 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende prendere per ripristinare la chiesa di San Sebastiano in comune di Villa Santo Stefano (Frosinone), la cui perizia trovasi attualmente all'esame dei competenti organi del Provveditorato alle opere pubbliche per il Lazio.

« L'interrogante fa presente che detta chiesa è pericolante per cui la celebrazione delle sacre funzioni è oltremodo pericolosa per la popolazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(4048)

« CERVONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno disporre indagini sulle condizioni igieniche e sanitarie in cui si svolge il lavoro nello stabilimento della Farmitalia di Settimo Torinese.

« Da rapporti e pubblicazioni delle organizzazioni sindacali risulta che le prevenzioni igieniche attualmente in atto non sono sufficienti, in quanto si verificherebbero intossicazioni dipendenti dalla nocività di alcune lavorazioni.

« Si chiede se vi siano state prese tutte le prevenzioni e, qualora ciò si sia verificato, persistendo casi di intossicazione, non sia il caso di emanare nuove disposizioni provvedendo all'aggiornamento di norme superate dalla scienza e dalla tecnica odierna. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(4049)

« COGGIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga giusto, in base alla Costituzione che fonda la Nazione sul lavoro, di promuovere un provvedimento inteso ad escludere dalla successione, portante ad un'estrema divisione della piccola proprietà rurale che ne annulla ogni possibilità di produzione e ne deprezza il valore, le figlie del proprietario coltivatore diretto deceduto, da tempo sposatesi e non facenti più parte del nucleo familiare originario (e che già ebbero, con la dote, parte equivalente del bene) e che, come ora avviene, non soltanto vengono a godere di un maggiore ed ingiusto beneficio — dote e quota ereditaria — ma vengono a ledere i diritti di quegli eredi che, continuando a vivere sul fondo, hanno costantemente e per lunghi anni contribuito col loro lavoro e, molto spesso, anche con il loro denaro alla

produzione e alle migliorie, nonché all'acquisto, registrato quasi sempre a nome del padre, di nuovi appezzamenti di terreno.

(4050)

« SCOTTI ALESSANDRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno procedere alla revisione del sistema fiscale sulle successioni esonerando da ogni tassa le piccole proprietà, specialmente rurali, già oberate da imposte e contributi e costituenti l'unica fonte di esistenza per famiglie numerose e laboriose, frutto di lunghi anni di lavoro e di sudati risparmi, o, almeno, di dare disposizioni precise ai competenti uffici perché adottino criteri di assoluta equità e di stretta aderenza alla realtà delle cose, non esagerando in una esosa fiscalità nella valutazione dei beni e nell'applicazione della tassa, tenendo presente che le famiglie rurali dei piccoli coltivatori diretti, quasi sempre, per pagare la successione sono costrette a vendere parte del bene ereditato e spesso di spogliarsene completamente, lasciando scontenti e depauperati la terra. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(4051)

« SCOTTI ALESSANDRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il numero e l'elenco dei cantieri-scuola concessi nel corrente esercizio finanziario nella provincia di Alessandria. E per conoscere le ragioni delle scarse concessioni per la città di Alessandria in rapporto delle richieste formulate in base alle condizioni e alle esigenze reali ed attuali. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(4052)

« LOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del tesoro e delle finanze, per conoscere se non ritengano opportuno disporre per l'acceleramento delle pensioni di guerra, con il decentramento dell'istruttoria presso le competenti sedi provinciali.

« L'unità di indirizzo nelle procedure potrebbe essere mantenuta con l'istituzione di apposite commissioni provinciali, integrate da funzionari della Corte dei conti. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(4053)

« DE FALCO, SPADAZZI, MUSCARIELLO, BARATTOLO, FERRARI PIERINO LUIGI, GRIMALDI, RUBINO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 MARZO 1954

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza dei danni prodotti dall'alluvione del mese scorso in Sicilia ed in particolare modo nelle provincie di Palermo, Trapani e Agrigento e come intende intervenire. *(La interrogante chiede la risposta scritta)*.

(4054)

« BONTADE MARGHERITA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per i comuni di Aliminusa, Cerda, Castronovo, Marineo, Mezzoiuso, Montemaggiore, Belsito, Palazzo Adriano, tutti della provincia di Palermo, continuamente minacciati dalle frane che vanno estendendosi, le cui opere sono state in alcuni iniziate e per altri sono stati fatti dei lavori di sondaggio, ma sospesi per mancanza di fondi. *(La interrogante chiede la risposta scritta)*.

(4055)

« BONTADE MARGHERITA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intende adottare dei provvedimenti speciali, dando disposizione al Provveditorato delle opere pubbliche di Palermo di riparare urgentemente i danni prodotti dall'alluvione dello scorso mese nella zona di Cefalù e precisamente alla strade vicinali che portano nelle località di San Biagio, Serre, Monte, Salaverde, Campella, Mazzatore, Ciluzzo, Presti, Colla, Carbonara, Pietra Pollastra, Granato.

« Detto provvedimento si rende urgente, essendo dette strade intransitabili e costringendo i contadini alla rinuncia al lavoro. *(La interrogante chiede la risposta scritta)*.

(4056)

« BONTADE MARGHERITA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda presentare un provvedimento legislativo che autorizzi un'assegnazione straordinaria da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio in corso ed in quello di previsione per l'esercizio finanziario 1954-55 per le spese occorrenti alla costruzione, con cantieri di lavoro, di opere di pubblica utilità, rinnovando così la disposizione dell'articolo 73 della legge 25 luglio 1952, n. 949. *(La interrogante chiede la risposta scritta)*.

(4057)

« BONTADE MARGHERITA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare i ministri dell'interno, del tesoro e delle finanze, per conoscere se la emanazione del provvedi-

mento legislativo per la concessione dei mutui per il ripiano dei bilanci dei comuni deficitari, per l'anno 1953, ritarderà ancora, facendo presente che per il 1952 detto provvedimento venne emanato tempestivamente e che per il ritardo alcuni comuni, come quello di Palermo, si trovano in gravissime difficoltà. *(La interrogante chiede la risposta scritta)*.

(4058)

« BONTADE MARGHERITA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se dopo avere approvato il disegno di legge che provvederà all'allacciamento delle frazioni dei comuni, darà la precedenza all'allacciamento dei telefoni nelle frazioni dei comuni della Sicilia e delle altre regioni dell'Italia meridionale, trattandosi di zone particolarmente depresse.

« E se intende considerare come frazioni anche le borgate dei grandi centri, ove si verifica che le amministrazioni comunali non provvedono all'allacciamento telefonico per mancanza di fondi. *(La interrogante chiede la risposta scritta)*.

(4059)

« BONTADE MARGHERITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali immediati provvedimenti verranno adottati per alleviare la triste situazione venutasi a creare dopo le alluvioni nella frazione Sant'Angelo, comune di Gerocarne (Catanzaro).

« Premesso che gli abitanti di detta frazione già terremotata hanno vissuto per molti anni una vita grama, in baracche che ora la pioggia e le erosioni hanno spazzato via; che malgrado il loro gravissimo stato di disagio questi poveri abitanti non intendono abbandonare la loro terra, si chiede se non sia il caso disporre per la costruzione immediata di un certo numero di case popolari, riducendo al minimo le formalità burocratiche. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(4060)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intende adottare, in merito alla dibattuta questione della concessione del servizio automobilistico Rotonda-Lagonegro, chiesta da lungo tempo dalle Ferrovie calabro-lucane.

« Detto servizio, già concesso in esperimento alla Società lagonegrese, minaccia serie ripercussioni sulla gestione della ferrovia omonima, con profondo disappunto del personale ivi impiegato, il quale teme le conseguenze relative.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 MARZO 1954

« Tanto perché, in conseguenza di quanto contenuto nel foglio n. 010028 del 5 ottobre 1953 della direzione delle Ferrovie calabro-lucane, diretto all'onorevole sottosegretario Bovetti, ogni residua perplessità dovrebbe essere fugata dalle assicurazioni che, anche dopo la riapertura del viadotto di Lagonegro, il servizio continuerebbe regolarmente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4061)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che impediscono al compartimento regionale dell'A.N.A.S. di disporre per la sistemazione delle cunette che fiancheggiano la strada nazionale 92, lungo l'abitato di Cerchiara (Cosenza), per cui nei mesi invernali spesso si determinano allagamenti, che danneggiano le case del comune suddetto.

« L'interrogante chiede che tale inconveniente venga eliminato al più presto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4062)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per sapere se — in considerazione del fatto che numerosi sono i comuni capoluogo e le frazioni della regione calabrese privi di edifici scolastici, che la legge Tupini si è mostrata inadatta alla pratica soluzione di tale indifferibile esigenza, che l'applicazione del vigente regolamento approvato con legge 27 maggio 1940, n. 875, rende onerosa, e qualche volta impossibili, la progettazione e la costruzione di edifici scolastici in Calabria — non ritengano opportuno ed urgente proporre al citato regolamento modifiche che lo adattino alle reali condizioni della Calabria o del Mezzogiorno; disporre che, in attesa dell'approvazione legislativa di tali modifiche, le competenti autorità tecniche e scolastiche, trascurando la meticolosa osservanza di norme di impossibile applicazione, diano modo di tradurre in atto i numerosi progetti già redatti; studiare la possibilità che in avvenire, per la Calabria e per il Mezzogiorno, la costruzione degli edifici scolastici, progettata e diretta da liberi professionisti, sia direttamente demandata allo Stato come per altre opere di pubblica utilità, con finanziamento a totale carico dello Stato stesso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4063)

« MICELI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quale azione ministeriale intende condurre

con urgenza al fine di espletare finalmente i concorsi alle direzioni didattiche, concorsi che sono in atto da troppi anni. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(4064) « LOZZA, SCIORILLI BORRELLI, NATTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere, premesso che le società di pescatori, di facchini e di barrocciai, dal 1° gennaio 1954, sono state assoggettate a sensibili aumenti delle aliquote dei contributi relativi agli assegni familiari:

1°) se è vero che l'Istituto nazionale della previdenza sociale insiste per l'elevamento dei salari medi convenzionali in base ai quali tali contributi vengono computati;

2°) se non ritiene, in tal caso, di dover intervenire perché tale richiesta venga accantonata, in considerazione delle precarie condizioni economiche delle categorie interessate, nonché del fatto che le società di pescatori, di facchini e di barrocciai versano i contributi non già per le sole giornate di lavoro, ma per tante giornate quante sono quelle di assegni familiari che esse riscuotono per ogni socio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4065)

« MAGNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se è informato che in molti comuni della provincia di Pisa, i patronati scolastici non hanno ricevuto, nel periodo compreso dall'anno scolastico 1950-51 all'anno scolastico in corso, parte dei contributi ad essi dovuti in base alle vigenti disposizioni (proventi dalla vendita delle pagelle scolastiche e fondi per soccorso invernale) e che ciò ha impedito lo svolgimento dei compiti di assistenza per gli anni suddetti;

e per conoscere altresì quali provvedimenti egli abbia adottato o intenda adottare sia per accertare eventuali responsabilità, sia per integrare i patronati delle somme spettanti ed infine per impedire il ripetersi di tali irregolarità. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(4066) « RAFFAELLI, GATTI CAPORASO ELENA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se gli uffici delle imposte abbiano disposto verifiche alle denunce dei redditi di alcune persone coinvolte nel processo Muto in base agli elementi emersi dalle deposizioni fatte. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4067)

« VERONESI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 MARZO 1954

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti — per la parte di rispettiva competenza — intendano adottare a carico del signor Nimis che, abusando della sua qualità di istruttore presso il cantiere di lavoro in contrada Specciolla, Agro di Carovigno, gestito dal comune di San Vito dei Normanni (Brindisi), sul luogo di lavoro ha più volte (e con evidente proposito di provocare incidenti e, quindi, far adottare provvedimenti disciplinari) minacciato gravemente alcuni lavoratori del cantiere stesso.

« È bene ricordare che un tale comportamento minaccioso avrebbe trovato di già anticipata giustificazione da parte dell'istruttore nel fatto che quei lavoratori, per essere arrivati pochi minuti dopo l'inizio dei lavori, a causa della distanza che divide il cantiere di lavoro dal comune di loro residenza, San Vito dei Normanni (circa 12 chilometri), erano puniti con la multa per l'intera giornata, pur avendo prestato regolare lavoro. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(4068)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quale seguito la Procura generale della Corte di appello di Lecce abbia dato ad una denuncia che 11 soci della Cooperativa ex combattenti di Carmiano (Lecce) hanno presentato a carico e del presidente della stessa cooperativa, signor avvocato Paolo Antonio, e degli amministratori, per grossi ammanchi che si sono avuti nella gestione dal 1948 al 1950 nell'Istituto cooperativistico che ha gestito una concessione di tabacchi.

« È bene ricordare all'onorevole ministro interrogato che la denuncia del 2 febbraio 1954, si ripete, firmata da Del Fiore Antonio, Bergamo Pompilio, Bergamo Salvatore ed altri, tutti da Carmiano (Lecce), soci della ricordata Cooperativa ex combattenti, fa seguito ad altri esposti e denunce presentate in precedenza alla Procura della Repubblica di Lecce che, dopo sommarie indagini, non procedendo ad alcun accertamento contabile né ascoltando come testimoni altri soci della cooperativa né gli stessi soci denunzianti, aveva inspiegabilmente archiviato la denuncia.

« Se non ritenga di voler intervenire perché la Procura generale della Repubblica della Corte di appello di Lecce, richiamando a sé tutti gli atti precedenti, disponga per la ordinaria istruttoria della azione penale a carico dei responsabili delle truffe aggravate

che chiaramente sono addebitate al presidente e agli amministratori della ricordata cooperativa dai denunciati. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(4069)

« GUADALUPI, BOGONI ».

Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere se non ritengano indispensabile ed urgente accertare, attraverso una loro diretta richiesta, l'entità dei danni provocati dalle alluvioni 1951 e 1953 all'abitato ed alle campagne di Pietracupa di Guardavalle (Catanzaro) e lo stato di grave disagio e di crescente pericolo nel quale è costretta a vivere quella popolazione, e tutto ciò a rettifica delle inesatte informazioni in precedenza ricevute proprio da quegli enti e da quegli uffici ai quali è da addebitarsi la carenza dei provvedimenti atti a porre rimedio all'attuale stato di fatto, informazioni che hanno indotto il ministro dell'interno a rispondere il 28 gennaio 1954 all'interrogazione n. 2782 « che la frazione di Pietracupa di Guardavalle non ha subito danni di qualche gravità dalla recente alluvione », suscitando vivo stupore ed indignazione tra tutti i cittadini di Pietracupa, i quali, vittime di tali danni, sono quotidianamente in attesa di giusto riconoscimento della loro grave situazione e di conseguente ed immediato intervento per i sussidi, le opere e gli indennizzi che la legge prevede. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(4070)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno ed urgente far provvedere alla riparazione dei danni cagionati dall'alluvione dell'ottobre 1953 alle opere pubbliche ed ai beni dei privati del comune di Carlinga (Catanzaro), ed in particolar modo alla sistemazione ed al contenimento della frana a causa della quale la frazione di Zecca del predetto comune lentamente ma inesorabilmente procede verso la sua completa distruzione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(4071)

« MICELI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ravvisa la necessità di impartire disposizioni agli uffici del Ministero e dell'Istituto della previdenza sociale, perché nell'esazione dei contributi si seguano solo le norme già perfezionate ed effettivamente vigenti.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 MARZO 1954

« Quanto sopra gli interroganti chiedono in rapporto al fatto che il predetto Istituto, di iniziativa o eventualmente autorizzato dal Ministero, anticipa talora l'esazione di maggiori contribuzioni derivanti da disegni di legge ancora in discussione al Parlamento: come nel caso dell'aumento del contributo per gli assegni familiari, riscosso con effetto dal 1° gennaio 1954.

« Sarebbe inoltre auspicabile che l'Istituto della previdenza sociale, a dirimere ogni dubbio sulla legittimità del suo operato, citasse con precisione leggi e norme nelle risposte a richieste e reclami delle ditte contribuenti, non limitandosi al generico accenno alle « vigenti disposizioni ». *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(4072) « ALPINO, COLITTO, MALAGODI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ravvisa l'opportunità di promuovere l'estensione della sanatoria, già concessa con la legge del 16 dicembre 1953, n. 952, per tre casi di inosservanza di formalità da parte dei contribuenti in tema di imposta entrata, anche a tutte le altre irregolarità formali, dovute assai sovente ad ignoranza di mutamenti intervenuti nelle modalità di applicazione del tributo.

« Tra le irregolarità da includere in sanatoria, a tutti gli effetti, si indicano quelle relative a:

- incarichi ad intermediari con deposito;
- vendite di merce ad acquirente che la destini all'esportazione;
- associazioni in partecipazione;
- enti per acquisti collettivi;
- mancata emissione di documento scritto, pur risultando corrisposto il tributo;
- restituzioni o sostituzioni di merci;
- pagamento con marche anziché col servizio di conto corrente;
- pagamento coi conti ordinari anziché col postagiuro;
- omessa apertura del conto corrente postale;
- omessa costituzione o integrazione del deposito per correntista;
- permutate dimostrate da corrispondenza e non da fattura;
- passaggi in conto sospeso o di deposito;
- tardiva presentazione di atti di cessazione;
- numerazione errata di fatture;
- registrazione su libri non vidimati tempestivamente. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(4073) « ALPINO, COLITTO, MALAGODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti intenda adottare affinché il trattamento economico del personale subalterno dei convitti nazionali, disposto con la circolare del 15 novembre 1948, n. 5298, sia mantenuto anche con la cessazione del contributo ministeriale.

« Tanto onde evitare, come è avvenuto nel convitto nazionale Vittorio Emanuele e nell'educando Maria Adelaide di Palermo, che i lavoratori siano privati di un miglioramento economico acquisito e ciò proprio mentre viva è l'agitazione di tutti i lavoratori per ottenere un miglioramento delle loro condizioni di vita. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4074) « DI MAURO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina mercantile e delle finanze, per sapere se vogliono prorogare il termine per il rifornimento della benzina S.I.F. ai motopescherecci che scade il 31 marzo 1954.

« L'interrogante fa osservare che tale provvedimento rappresenta la vita per migliaia di famiglie di pescatori.

« Ormai è noto che le ragioni che vietano tale proroga — il contrabbando di cui si incolpavano i pescatori — sono diminuite di gran lunga. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4075) « D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non intenda concedere ai giudici conciliatori — che prestano meritoria opera, senza alcun compenso, per l'amministrazione della giustizia — agevolazioni che li facciano fruire di un certo numero di scontrini annuali a tariffa speciale ridotta sulle ferrovie dello Stato.

« L'interrogante sollecita ed affida alla sensibilità del Ministero dei trasporti l'accoglimento di tale legittima aspirazione dei giudici conciliatori. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4076) « ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non intenda aderire alla istanza — da più parti rivoltagli — relativa alla istituzione di una automotrice che colleghi la stazione di Cosenza con quella di Paola, in coincidenza con il rapido diretto a Roma, in partenza da Paola alle ore 10,12 del mattino.

« L'interrogante fa presente che gli orari degli attuali mezzi di collegamento con tale

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 MARZO 1954

rapido vanno modificati per essere adeguati alle reali esigenze dei viaggiatori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4077)

« ANTONIOZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere se ritenga conforme ai principi della Costituzione, in materia di collaborazione dei lavoratori alla gestione delle aziende (articolo 46) e di autonomia comunale (articolo 128), ed alle direttive politiche del Governo, l'ingiunzione rivolta dal prefetto di Bologna al presidente della Commissione amministratrice dell'Azienda municipalizzata dell'A.T.M., con lettera n. 71320 del 25 novembre 1953, secondo la quale « la istituzione di un consiglio di gestione presso codesta azienda deve considerarsi inammissibile e l'eventuale suo funzionamento deve essere fatto cessare »; e per sapere come intenda intervenire al riguardo.

(111) « GIOLITTI, LOMBARDI RICCARDO, FOA, ROASIO, NOVELLA ».

« La Camera,  
considerato:

che a causa delle persistenti piogge torrenziali susseguite a un terribile flagello alluvionale si sono aggravate le condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni calabresi, mentre continuano i disfacimenti degli abitati e le perdite delle coltivazioni;

che, oltre ad accelerare l'integrale applicazione della legge 27 dicembre 1953, si rendono necessarie misure di emergenza per la difesa di un territorio su cui incombe una causa permanente di disastro e a sollievo della crescente disoccupazione,

impegna il Governo

a preparare e presentare al più presto alla discussione e approvazione del Parlamento, anche in esecuzione di un voto unanime del Parlamento stesso, un disegno di legge per l'esecuzione di un piano organico di opere inteso: *a*) alla sistemazione dei bacini idromontani della fascia jonica e tirrenica; *b*) allo spostamento e consolidamento degli abitati in pericolo; *c*) alla utilizzazione industriale delle acque; *d*) alla realizzazione di tutti quei provvedimenti, nel settore agricolo e industriale, necessari a garantire la ripresa economica della regione e la sua rinascita.

(8) « ALICATA, ANTONIOZZI, BUFFONE, CAROLEO, CERAVOLO, CURCIO, FILOSA, FODERARO, GALATI, GERACI, GULLO, LA RUSSA, LUCIFERO, MADIA, MANCINI, MESSINETTI, MICELI, MINASI, MURDACA, MUSOLINO, SANZO, SENSI ».

« La Camera,

considerato l'allarme che ha destato in larghissimi settori dell'opinione pubblica il modo con il quale sono state condotte le indagini sulla morte di Wilma Montesi e su fatti e rapporti emersi in riferimento ad esse,

decide l'istituzione di una Commissione d'inchiesta, della quale facciano parte rappresentanti di tutti i settori del Parlamento e magistrati, che esamini lo svolgimento delle indagini connesse ai fatti in questione.

(9) « VECCHIETTI, AMADEI, BERLINGUER, BOGONI, BASSO, CORONA ACHILLE, DUGONI, GUADALUPI, LOMBARDI RICCARDO, LOPARDI, LUZZATTO, PERTINI, PIERACCINI, TOLLOY, TARGETTI ».

« La Camera,

rendendosi interprete del turbamento esistente nell'opinione pubblica a causa dei fatti scandalosi e delittuosi che si sono susseguiti negli ultimi mesi, mettendo in luce retroscena preoccupanti di insipienza, di corruzione, di omertà e di complicità nei settori più delicati dell'apparato dello Stato e rendendo ormai dubbia dinanzi al cittadino la capacità e la possibilità da parte della polizia e dei poteri dello Stato di garantire la certa applicazione della legge,

impegna il Governo

indipendentemente dai risultati di taluni procedimenti giudiziari in corso ed in attesa che venga deliberata e compiuta una approfondita inchiesta parlamentare,

a prendere le indispensabili misure, che giungano fino alla sospensione degli elementi sospetti, atte a dissipare la preoccupante atmosfera che tende a coinvolgere l'intero apparato dello Stato e le stesse istituzioni, ed a rassicurare in questo modo la coscienza pubblica.

(10) « PAJETTA GIAN CARLO, NATOLI, GULLO, INGRAO, ALICATA, BORELLINI GINA, RAVERA CAMILLA, AMENDOLA GIORGIO, LI CAUSI, MARCHESI ».

« La Camera

impegna il Governo a promuovere il distacco dalla Confederazione generale dell'industria italiana delle aziende I.R.I., F.I.M., Cogne e delle altre aziende di proprietà o con prevalente partecipazione dello Stato.

(11) « LIZZADRI, DUGONI, FOA, BETTOLI, MALAGUGINI, MAZZALI, DE LAURO MATERA ANNA, CONCAS, DUCCI, BRODOLINI, CURTI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 MARZO 1954

« La Camera

impegna il Governo a diramare precise istruzioni e ad esercitare rigorosa vigilanza affinché le autorità e gli organi esecutivi della pubblica sicurezza, nell'esercizio delle loro funzioni di tutela dell'ordine pubblico, abbiano ad osservare costantemente le norme inderogabili del pieno rispetto della dignità e della incolumità dei cittadini.

- (12) « NENNI GIULIANA, GATTI CAPORASO ELENA, FERRARI FRANCESCO, GUGLIELMINETTI, GAUDIOSO, CACCIATORE, ANGELINO PAOLO, MINASI, LUZZATTO, MANCINI, FORA, AMADEI, ZANNERINI, BERARDI ».

« La Camera,

considerato che il corpo elettorale, col responso del 7 giugno 1953, ha respinto, nel suo principio informatore, la legge 31 marzo 1953, n. 148, rendendola inoperante,

ritiene improrogabile l'abrogazione di tale legge per far concordare lo stato della legislazione con un incontestabile stato di fatto;

ed afferma che una successiva riforma della legge elettorale 5 febbraio 1948, n. 26, deve assicurare piena applicazione al principio proporzionalista.

- (13) « TARGETTI, GHISLANDI, BRODOLINI, LENOCI, CURTI, FORA, ZANNERINI, BERARDI, VECCHIETTI, BERLINGUER, LUZZATTO ».

« La Camera,

in osservanza dell'ultimo comma dell'articolo 95 della Costituzione, e delle leggi vigenti,

ritiene che non si possano istituire, se non per legge, nuovi posti in soprannumero di Ministri, anche nella forma di Ministri senza portafoglio, né di Sottosegretari.

- (14) « LUZZATTO, DE MARTINO FRANCESCO, BERLINGUER, ANGELINO PAOLO, MINASI, GATTI CAPORASO ELENA, MANCINI, LENOCI, FORA, ZANNERINI, FERRARI FRANCESCO ».

« La Camera,

ravvisata la necessità, nell'interesse stesso della produzione e del pacifico sviluppo dell'economia agricola, di dare finalmente soddisfazione alle giuste aspirazioni dei lavoratori agricoli e dei contadini,

impegna il Governo

a favorire senza ulteriori indugi l'auspicata e più volte promessa riforma dei contratti agrari con norme legislative che per lo meno garantiscano ai lavoratori dei campi i diritti fondamentali già riconosciuti dalla Camera nella passata legislatura.

- (15) « CORONA ACHILLE, SAMPietro GIOVANNI, FORA, SCHIAVETTI, BRODOLINI, GATTI CAPORASO ELENA, SANTI, DE MARTINO FRANCESCO, CURTI, MATTEUCCI, MANCINI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure la interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

Per le mozioni saranno fissate in seguito le date delle discussioni.

SCIORILLI BORRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIORILLI BORRELLI. Chiedo, per suo tramite, che il Governo accetti di rispondere con urgenza alla mia interrogazione sulla rimozione di una lapide intestata a Giacomo Matteotti e affissa, esattamente dieci anni or sono, in occasione della liberazione della città, all'ingresso del palazzo di giustizia di Chieti dove fu celebrato il processo Dumini.

PRESIDENTE. Anche l'onorevole Lopardi ha presentato una interrogazione su questo argomento.

Onorevole Ministro di grazia e giustizia?

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia*. Risponderò a questa interrogazione in una delle prime sedute alla ripresa dei lavori.

SCIORILLI BORRELLI. Ringrazio.

### Sui lavori della Camera

PRESIDENTE. Avverto che la Camera sarà convocata a domicilio.

**La seduta termina alle 0,10 di giovedì 11 marzo 1954.**

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. GIOVANNI ROMANELLI